

Salvatore Anselmo, docente a tempo indeterminato di materie letterarie nella scuola secondaria di I grado, è professore a contratto di Storia dell'arte moderna presso il corso di laurea in Scienze del Turismo Culturale dell'Università degli Studi di Palermo. Nel 2010 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia dell'arte Medievale, Moderna e Contemporanea in Sicilia mentre nell'anno accademico 2016-2017 è stato titolare della borsa di studio *post-lauream* per l'attività di ricerca "Archivio d'arte-schedatura di beni artistici di Palermo, Monreale e Cefalù" presso l'ateneo palermitano. È cultore della materia per la Cattedra di "Museologia e Storia del Collezionismo per le Arti decorative" e partecipa all'organizzazione scientifica dell'Osservatorio delle Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", strumento del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo con sito on line (www.unipa.it/oadi), fondato e diretto da Maria Concetta Di Natale. Si è principalmente occupato di studi e ricerche d'archivio sulle arti figurative e decorative di età moderna in Sicilia. Ha pubblicato numerosi testi scientifici in varie riviste specializzate, volumi collettanei e cataloghi di mostre ed ha partecipato a convegni di studio nazionali e internazionali. Ha curato il volume *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana* (2016) e, insieme a Maria Concetta Di Natale e Maurizio Vitella, *La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era* (2017). Tra le sue monografie *I tesori delle chiese di Gratteri* (2005), *Polizzi. Tesori di una città demaniale* (2006), *Madonie. L'arte e la storia* (2008, II. ed. aggiornata 2021); *Pietro Bencivinni "Magister civitatis Politii" e la scultura lignea nelle Madonie* (2009) e *Nobilis Instrumenta. Suppellettili liturgiche, ex voto e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana* (2020).

La produzione d'arte decorativa isolana ha una sua spiccata identità, tale da non temere confronti. Il volume *Divina Instrumenta. Argenti liturgici nelle chiese di Gangi*, frutto di una indagine attenta e certosina di carattere specialistico, dimostra la bellezza e l'unicità di preziosi manufatti siciliani dei secoli passati. Unitamente ad altri studi condotti dagli anni Trenta del secolo scorso sino a oggi, l'autore pubblica un libro la cui analisi è stata focalizzata, per la prima volta, su manufatti d'arte sacra, che, forgiati in oro, argento e rame ed arricchiti da corallo, utilizzato con forte valenza simbolica, da smalti policromi e da pietre dure, sono custoditi nelle diverse e ricche chiese di Gangi, suggestivo borgo medievale delle alte Madonie. Le suppellettili liturgiche sono state realizzate da maestranze siciliane e non, dalla fine del Trecento, quando nell'Isola circolavano opere di origine toscana e ligure, agli inizi dell'Ottocento, secolo caratterizzato dall'avvento del rigoroso e sobrio stile neoclassico. Commissionate da ecclesiastici, nobili e giurati, che si emulavano gli uni con gli altri, talora con il sostegno dei fedeli, le opere, al pari delle arti figurative, sono state eseguite su precise indicazioni di teologi e su probabile disegno di architetti dal nome illustre, come ad esempio Gandolfo Felice Bongiorno. Diversi manufatti sono ancora oggi adoperati durante le celebrazioni eucaristiche, alcuni dei quali, infatti, pur musealizzati nei locali annessi alla Chiesa Madre, vengono utilizzati per le solenni funzioni religiose. Il volume ricostruisce, quindi, la produzione degli autori in relazione alle preziose opere di cui vi si parla e, nello stesso tempo, guida il lettore, sia esso uno specialista del settore oppure un cultore, in un affascinante viaggio nella Gangi dei secoli passati, facendo rivivere la ricca varietà di ambienti, familiari e sociali, in *illo tempore* intrisi fervidamente di fede, carità e devozione popolare, che ancora oggi sono indubitabilmente riscontrabili nella vita quotidiana dei cittadini del borgo madonita.

25,00 euro



5 Salvatore Anselmo *Divina instrumenta. Argenti liturgici nelle chiese di Gangi*

Divina instrumenta Argenti liturgici nelle chiese di Gangi

Salvatore Anselmo



In copertina

Argentiere palermitano su disegno di Gandolfo Felice Bongiorno (?), *Tabernacolo*, 1764, Gangi, Oratorio del SS. Sacramento, Chiesa Madre



edizioni
arianna

Arte - Architettura - Città e Territorio / ART

5

Arte – Architettura – Città e Territorio

Collana diretta da Maria Sofia Di Fede, Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Alicia Cámara Muñoz, Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED) - Madrid

Maria Concetta Di Natale, Università degli Studi di Palermo

Antonella di Luggo, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Marco Rosario Nobile, Università degli Studi di Palermo

Dany Sandron, Université de Paris - Sorbonne (Paris IV)

Maurizio Carta, Università degli Studi di Palermo

Sezioni e responsabili

Arte (ART) *Giovanni Travagliato*, Università degli Studi di Palermo

Architettura (ARCH) *Giuseppe Antista*, Accademia di Belle Arti di Palermo

Città e Territorio (CT) *Maurizio Vesco*, Soprintendenza Archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo

Salvatore Anselmo

Divina instrumenta Argenti liturgici nelle chiese di Gangi

con un contributo
di Salvatore Farinella

Salvatore Anselmo *Divina instrumenta. Argenti liturgici nelle chiese di Gangi*

ISBN 9791280528254

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale

Copyright © 2022 Edizioni Arianna s.r.l.

Via Zefiro, 1 – 90010 Geraci Siculo (PA)

Tel. 0921 643378

info@edizioniarianna.it

www.edizioniarianna.it

www.facebook.com/EdizioniArianna

www.twitter.com/AriannaEdizioni

Immagine di copertina di Vincenzo Anselmo

Impaginazione di Pia Panzarella

Fotografie di Vincenzo Anselmo

Altre referenze fotografiche archivio dell'Autore, pp. 21-22, 25;

archivio della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, p. 39 (sinistra);

Antonio Malla, p. 20; Francesco Randazzo, pp. 28-29.

Per concessione della Presidenza della Consulta Diocesana per i Beni Culturali
Ecclesiali di Cefalù del 22 giugno 2020

Con il patrocinio del Comune di Gangi



Con il contributo della BCC Madonie



Sommario

11	Introduzione / Maria Concetta Di Natale
15	Divina instrumenta Argenti liturgici nelle chiese di Gangi
17	Il Quattrocento
23	Il Cinquecento
26	Il Seicento
34	Il Settecento
55	L'Ottocento
71	Repertorio delle suppellettili liturgiche
111	Il Tesoro della Matrice e delle chiese filiali di Gangi nelle fonti documentarie fra Seicento e Settecento / Salvatore Farinella
144	Bibliografia

Francesco Paolo Migliazzo / già Sindaco di Gangi

L'idea di pubblicare un volume sui tesori delle chiese di Gangi scaturisce dal desiderio di offrire alla comunità locale l'occasione per conoscere parte dell'ingente patrimonio storico-artistico del luogo. È compito di noi cittadini quello di salvaguardarlo per tramandarlo, in modo più integro possibile, alle generazioni successive. L'Amministrazione Comunale gangitana ha contribuito, con tutte le risorse possibili, alla conoscenza, alla valorizzazione e alla conseguente divulgazione dei beni mobili e immobili della cittadina.

Sono grato, quindi, al professore Salvatore Anselmo per aver studiato, con rigore scientifico, le suppellettili liturgiche e gli ex voto custoditi nelle chiese e negli oratori di Gangi. Il borgo madonita, in particolare, custodisce non solo opere d'arte decorativa, molte delle quali indagate nel presente volume, ma anche pale d'altare, statue marmoree e lignee, eseguite, secondo la pertinente temperie culturale, da artisti attivi nell'isola, come i Gagini, oppure natii del centro come i pittori Giuseppe Salerno e Gaspare Vazzano e lo scultore Filippo Quattrocchi, autori a cui sono stati dedicati mostre e convegni spesso con il sostegno delle amministrazioni comunali che si sono succedute.

Il volume, con un contributo dell'architetto Salvatore Farinella, autore locale di diversi contributi sulle opere d'arte di Gangi, è indirizzato agli abitanti del borgo, che sono i veri detentori del patrimonio storico-artistico, e a studiosi e cultori i quali, attraverso questo valido strumento scientifico, potranno conoscere e apprezzare gli arredi liturgici del luogo comparandoli con quelli custoditi in altri centri isolani e peninsulari. Le suppellettili liturgiche, infatti, sono state forgiate sia da argentieri e orafi palermitani e messinesi sia da artisti attestati in altre regioni d'Italia, come Toscana e Liguria, territori con cui la Sicilia è stata, in particolare nel XIV secolo, in stretto contatto.

Le opere d'arte prese in esame sono la viva testimonianza di una fede e di una devozione che ha saputo trovare nell'arte un veicolo privilegiato attraverso cui potersi esprimere. Le pagine che seguono, accompagnate da un buon corredo fotografico, danno al lettore l'opportunità di cogliere il legame esistente tra le opere proposte, richieste per le celebrazioni eucaristiche, da cui il titolo *Divina Instrumenta*. Arredi liturgici nelle chiese di Gangi, e il valore artistico che ciascun manufatto ha in sé.

Giuseppe Ferrarello / Sindaco di Gangi

L'Amministrazione Comunale di Gangi, che da poco più di un mese ho avuto l'onore di ripresiedere, ha sempre avuto, tra i diversi obiettivi, la valorizzazione del patrimonio storico-artistico del borgo, rappresentato da chiese, palazzi nobiliari, dipinti, sculture marmoree e lignee, parati sacri, suppellettili liturgiche, eseguiti, nel corso dei secoli, da artisti siciliani o extra isolani. Tra i primi vanno di sicuro annoverati gli autori gangitani, come i pittori Giuseppe Salerno e Gaspare Vazzano e lo scultore Filippo Quattrocchi. Questi ultimi, però, ed è un motivo di orgoglio per tutta la comunità locale, hanno operato non solo a Gangi e nei paesi limitrofi, ma anche nei diversi centri della provincia, da Trapani, a Enna, da Messina a Catania e ad Agrigento.

Negli anni passati, infatti, le precedenti amministrazioni comunali, in pieno concerto con altre istituzioni pubbliche e private, hanno valorizzato la produzione artistica di questi artisti "locali" con mostre, allestite a Gangi, come *Vulgo dicto Lu Zoppo di Gangi* (1997) e *Filippo Quattrocchi. Gangitnus Sculptor. Il "senso barocco" del movimento* (2004). Esse hanno costituito un punto di arrivo, ma nello stesso tempo di partenza, per gli studi sull'arte siciliana dal Cinquecento all'Ottocento. La seconda iniziativa, inoltre, è stata curata da Salvatore Farinella, che partecipa con un contributo nel presente volume, a cui va l'indiscutibile merito di aver indagato, con una meticolosa ricerca d'archivio, l'intero patrimonio storico-artistico di Gangi.

Più di recente ricordo, inoltre, la fattiva partecipazione delle amministrazioni di Gangi, insieme a quelle di altri comuni dell'hinterland, alla pubblicazione del libro *Itinerario gagingiano*, edito nel 2011 in collaborazione con la Diocesi di Cefalù, e del volume *La Mostra d'arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il Catalogo che non c'era*, a cura di Maria Concetta Di Natale, Salvatore Anselmo e Maurizio Vitella, dato alle stampe nel 2017, anni in cui ho rivestito la carica di Primo cittadino.

È ancora una volta Salvatore Anselmo, natio di Polizzi Generosa, l'autore di questo prezioso studio interamente dedicato alle suppellettili liturgiche, eseguite dalla fine del Trecento all'Ottocento e custodite nelle diverse chiese di Gangi. Le immagini, insieme alle descrizioni di ostensori, calici, croci, turiboli, navicelle, corone, pissidi ed altri manufatti, danno l'idea della grande varietà e ricchezza di oggetti in argento ancora oggi in uso nelle celebrazioni liturgiche. Per queste opere d'arte decorativa, lo studioso, già autore di altri volumi interamente dedicati ai tesori madoniti, ha voluto eseguire un eccellente lavoro di ricomposizione storica utile ai ricercatori del settore.

Siamo dunque grati ad Anselmo per aver fatto un gradito dono alla nostra comunità contribuendo a far conoscere a noi e alle generazioni future il notevole patrimonio artistico legato alla fede dei gangitani.

Don Giuseppe Amato / Parroco della Parrocchia S. Nicolò – Chiesa Madre
di Gangi e Rettore del Santuario dello Spirito Santo

Da sempre l'arte è stata veicolo di messaggi e contenuti culturali, sociali, religiosi a volte in espressioni sublimi, altre volte opinabili. Questi messaggi passano sicuramente attraverso l'estro, la passione e la maestria degli artisti, ma tante volte anche attraverso i desideri, le volontà e i progetti delle committenze.

L'arte sacra perlopiù è un misto tra genio artistico e committenze di famiglie nobili, papi, semplici fedeli, intere comunità di donne e uomini che hanno voluto imprimere in opere e oggetti la loro fede e la loro devozione.

L'opera sacra ha come fine la celebrazione della fede e nello stesso tempo deve essere funzionale alla celebrazione della fede, infatti, al di là delle opere raffiguranti i personaggi sacri, la maggior parte dell'oggettistica rimane finalizzata alla celebrazione culturale. Entrare in un museo di arte sacra significa entrare già, in parte, nel mistero che la Chiesa celebra e lasciarsi trasportare all'interno di esso dal simbolismo che connota tanti oggetti di culto, penso per esempio all'immagine del pellicano che si squarcia il petto per nutrire i figli, elemento che ritroviamo in molti ostensori e che richiama il Mistero dell'Eucarestia, Corpo di Cristo donato per la nostra salvezza. Possono essere davvero tanti gli esempi.

Ritengo che lo studioso di arte sacra sia anche teologo se non si ferma alla semplice descrizione scientifica dell'oggetto, infatti dai punzoni, dalle leghe, dai materiali usati e dalle strutture si può semplicemente risalire ad autori, committenze, epoche storiche, ma dalla lettura complessiva si può perfino entrare nella sfera intima dell'espressione di fede e di devozione per cui quell'oggetto è stato ideato e realizzato.

Credo che lo studio del professore Salvatore Anselmo ci aiuti a leggere gli oggetti culturali e devozionali della nostra comunità sotto questo aspetto complessivo che ci racconta la fede e la devozione e la storia del nostro popolo. Un lavoro attento e puntuale come in altre occasioni ha sempre saputo dimostrare.

La ricerca e lo studio del prof. Anselmo arricchiscono il percorso che ci vede impegnati nella realizzazione dell'Itinerario artistico che ha lo scopo di accompagnare "Dall'Inferno al Paradiso" il visitatore attraverso le espressioni più belle della fede della nostra comunità e delle committenze che hanno voluto lasciare nel nostro borgo un patrimonio inestimabile attraverso il genio anche di artisti locali come Giuseppe Salerno, Gaspare Vazzano e Filippo Quattrocchi.

Non mi resta che augurare a ciascuno non solo buona lettura, ma soprattutto buon viaggio tra le vie del sacro.

INTRODUZIONE

Maria Concetta Di Natale / Professore Ordinario di Museologia e Storia
del Collezionismo per le Arti Decorative - Università degli Studi di Palermo

Maria Accascina attraverso i suoi appassionati e preziosi studi sull'arte dei paesi delle Madonie mi ha trasmesso un grande amore per il patrimonio storico-artistico di questo territorio per tanti aspetti ancora incontaminato dalla realtà caotica e talora inaspettatamente sconvolgente dei giorni nostri. Ho frequentato così anch'io per anni tutti i centri delle Madonie seguendo le orme di quella grande studiosa di arti decorative siciliane e continuando nelle ricerche. Gli studi di Maria Accascina originano dagli trenta del secolo scorso e grazie alla formazione con Adolfo Venturi indagano tutte le branche artistiche come *pares inter pares*.

La ricerca di Salvatore Anselmo sulle suppellettili liturgiche di Gangi, centro delle alte Madonie, si colloca, dunque, nel contesto di un percorso di studi che valorizza le arti decorative isolane di età medievale e moderna al pari delle coeve produzioni pittoriche, scultoree e architettoniche. Ho avuto anch'io l'occasione di percorrere le vie di Gangi e apprezzarne la bellezza e in particolare la ricchezza e la raffinatezza delle opere d'arte decorativa nelle Madonie che si caratterizzano in maniera del tutto speciale e tanto originale quanto omogenea nei diversi centri del territorio. A Maria Accascina ho voluto dedicare l'*Osservatorio delle Arti Decorative in Italia*, strumento scientifico del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo (www.oadi.it) con sede nel complesso monumentale dello Steri. Quest'ultimo si pone come obiettivi la conoscenza, la divulgazione e la valorizzazione delle opere d'arte decorative in Italia, partendo dalla Sicilia, territorio in cui esse hanno avuto uno sviluppo particolare e maggiormente variegato rispetto a tutte le regioni peninsulari. Anselmo, autore di altri studi sui ricchi tesori delle Madonie, come

quello di Polizzi Generosa pubblicato nel 2006, partecipa all'organizzazione scientifica dell'Osservatorio curando, tra l'altro, la rubrica Oadi Madonie. Proprio a Maria Accascina, attenta, appassionata e infaticabile indagatrice dell'area madonita, si deve, nel 1937, presso il convento dei Padri Riformati di Petralia Sottana, *La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie*. Insieme a Maurizio Vitella e grazie all'infaticabile impegno di Anselmo, abbiamo ricostruito nel 2017 il catalogo che la curatrice non riuscì a quel tempo a pubblicare. Un'iniziativa editoriale, quest'ultima, realizzata grazie al sostegno dei comuni di Gangi e Geraci Siculo e alla collaborazione di Salvatore Farinella, che in questo volume partecipa attivamente con il contributo *Il Tesoro della Matrice e delle chiese filiali di Gangi nelle fonti documentarie fra Seicento e Settecento*. In quella esposizione la studiosa raccolse circa quattrocento opere tra dipinti, sculture lignee e marmoree, suppellettili liturgiche, parati sacri, gioielli, portantine, maioliche, veste, gualdrappe, merletti e veli, eseguiti dal XI al XIX secolo perlopiù in Sicilia, provenienti dalle collezioni di nobili famiglie, dai Musei siciliani e dalle ricche e numerose chiese dei centri delle Madonie che appartengono alla Diocesi di Cefalù. Dalla collezione della famiglia Sgadari Lo Monaco di Gangi, l'Accascina espose, ad esempio, il capezzale con l'Immacolata in rame e corallo che, eseguito da maestranze trapanesi nella prima metà del Seicento e ora nei depositi della Galleria Regionale della Sicilia di Palermo, Palazzo Abatellis, ho avuto modo di studiare in occasione della mostra *Bella come la luna pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, curata insieme a Maurizio Vitella e allestita nel 2004 presso i locali della Basilica di San Francesco d'Assisi a Palermo.

Nei tesori che custodiscono irripetibili opere d'argenteria, significativa testimonianza del patrimonio culturale e artistico delle Madonie, è espresso un singolare e interessante repertorio tardo-gotico che propone elementi toscani, come l'ostensorio, già reliquiario di San Bartolomeo, di Piro di Martino o Martini della seconda metà del XIV secolo, voluto da Francesco II Ventimiglia, conte di Geraci Siculo, ed esposto nel Tesoro dello stesso borgo medievale di cui nel 1995 ho curato il riordino e la nuova esposizione pubblicandone anche il catalogo. Manufatti d'arte toscana erano peraltro presenti, con un significativo potere di penetrazione, pressoché in tutta la Sicilia. Ad ambito ligu-

re-toscano, ad esempio, Anselmo riconduce, in quest'altro volume, l'inedito reliquiario antropomorfo di San Nicolò di Mira, titolare della Chiesa Madre di Gangi ove l'opera è custodita, datandolo tra la fine del XIV e gli inizi del secolo seguente ed ipotizzandone la commissione da parte di Enrico o più verosimilmente di Giovanni Ventimiglia, primo marchese di Geraci e signore di Gangi. L'argenteria siciliana del XV secolo appare, invece, sempre più manifestamente influenzata da quella spagnola, del resto i contatti con gli artisti iberici o con i loro prodotti risultano ampiamente e palesemente evidenziabili dalle molteplici espressioni dell'arte siciliana del periodo, dalla pittura alla miniatura, dalla scultura all'oreficeria. Alla cultura artistica spagnola rimandano, infatti, numerose suppellettili liturgiche custodite nei tesori isolani e in particolare nelle Madonie, come i calici con le simboliche foglie di cardo, databili tra la seconda metà del Quattrocento e gli inizi del secolo seguente, di Castelbuono, Geraci Siculo, Polizzi Generosa, Petralia Soprana, Petralia Sottana e Palermo che l'Accascina definì con il fortunato epiteto di "madoniti" per le loro peculiari caratteristiche, di cui un esemplare dalla tipologia affine è conservato presso la chiesa di San Paolo a Gangi.

I documenti e gli inventari resi noti da Farinella hanno purtroppo rivelato che gran parte delle suppellettili liturgiche del Cinquecento e della prima metà del Seicento dei tesori delle chiese di Gangi è andata perduta, purtuttavia, si custodiscono ancora numerose e significative opere del Sette e dell'Ottocento. Queste ultime, caratterizzate da esuberanti motivi barocchi, da frivole soluzioni *rocaille* o da modulari decori neoclassici, sono state eseguite da argentieri palermitani e messinesi, già attestati in altri centri siciliani, alcuni su probabile disegno dell'architetto Gandolfo Felice Bongiorno.

Il volume di Salvatore Anselmo indaga, dunque, con rigore scientifico le suppellettili liturgiche custodite nelle chiese di Gangi, alcune di esse esposte nei locali annessi alla Chiesa Madre in attesa che si realizzi il nuovo polo museale che, promosso da don Giuseppe Amato, si inserisce nell'*Itinerarium Pulchritudinis* della Diocesi di Cefalù. La pubblicazione, proposta dall'allora parroco, don Giuseppe Vacca, attesta ancora una volta come l'arte si intrecci con la storia e la fede consentendo di dischiudere una finestra non soltanto sull'abilità dei maestri orafi e argentieri, ma sulla cultura dell'epoca, mettendo in

risalto quello che è il senso degli studi storico-artistici: una meticolosa ricerca sugli stili, sugli artisti, sui committenti, sulle tecniche, sui materiali, ma anche un punto di vista diverso dal quale analizzare la storia, la società e la devozione di un passato i cui segni sono ancora vivi.

Divina instrumenta Argenti liturgici nelle chiese di Gangi

Collocato nelle alte Madonie, Gangi, borgo dei borghi nel 2014, si impone maestoso, con l'Etna dietro, per chi vi giunge dalla strada provinciale. Non sfugge all'occhio umano come esso si distingue per le diverse chiese, che contengono opere d'arte di notevole pregio, per i palazzi nobiliari dalle volte affrescate e per le articolate vie che si snodano lungo il declivio su cui insiste il borgo, il Monte Marone¹. Il suggestivo centro madonita si può, quindi, considerare, a tutti gli effetti, uno scrigno che conserva al suo interno piccoli tesori nascosti: splendidi manufatti in argento, oro, smalti e pietre preziose, pregevoli non solo per il costoso metallo con cui sono stati forgiati ed adornati ma anche per la raffinatissima lavorazione eseguita con la tecnica dello sbalzo, del cesello e del traforo. Sono suppellettili liturgiche realizzate per le celebrazioni eucaristiche, molte delle quali ancora in uso, commissionate da prelati, nobili, giurati, confrati e pii fedeli tra il XIV e il XIX secolo. Le opere sono state eseguite, perlopiù, da maestranze palermitane perché il centro madonita, che rientra nella provincia del capoluogo siculo, è sempre stato particolarmente aggiornato rispetto alle istanze culturali del tempo, come conferma l'Accademia degli Industriosi fondata, nel 1758, a Gangi, dai fratelli Francesco Benedetto e Gandolfo Felice Bongiorno (1722-1801)², collegata a quella del Buon Gusto di Palermo. Alcune suppellettili liturgiche, inoltre, sono state eseguite anche da argentieri provenienti da altre aree non panormite, come Nicosia, centro demaniale con cui confina il borgo, Enna, San Filippo d'Agira e Messina. Gangi, infatti, appartenne alla diocesi della città peloritana fino al 1844, anno in cui è stata assegnata alla giurisdizione di Cefalù dopo una breve parentesi sotto quella di Nicosia (1817-1844)³.

Le opere qui esaminate, in particolare quelle custodite in Chiesa Madre, sono perlopiù inedite. Alcune di esse sono già state analizzate da Maria Accascina che le ha esposte alla pioneristica Mostra d'Arte Sacra delle Madonie, allestita nel 1937 presso il convento dei PP. Riformati di Petralia Sottana⁴. I documenti di archivio, riportati da Salvatore Farinella⁵, rivelano, però, tante altre suppellettili liturgiche che un tempo si custodivano nelle sagrestie delle chiese, in particolare nella Matrice, delle quali, purtroppo, ci giungono solo le descrizioni delle fonti.

Il Quattrocento

L'opera più antica dei Tesori di Gangi è sicuramente l'inedito reliquiario antropomorfo di San Nicolò di Bari (Mira), Vescovo a cui è dedicata, almeno sin dai primi anni del XV secolo, la Chiesa Madre dove il pregevole manufatto è custodito (fig. 1)⁶. Si tratta di una suppellettile liturgica costituita da base in argento dorato esagonale, modanata e con grani di rosario - impreziosita da motivi floreali (foglie di quercia?) cesellati e incisi - che rimanda a quella del reliquiario in argento e argento dorato della prima metà del XV secolo riferito, per la presenza del punzone "della torretta", ad argenterie genovesi e a maestranze veneziane per la teca in cristallo di rocca, custodito nella Chiesa Madre di Petralia Soprana (fig. 2)⁷. Costituiscono ulteriori raffronti la base della pisside del Tesoro della Cattedrale di Monreale, ora al Museo Diocesano dello stesso centro, di recente ricondotta ad argenterie e smaltista genovesi o francesi della fine del XIV-inizi del XV secolo e quella del reliquiario-ostensorio delle ceneri di San Giovanni Battista, realizzato, nel XV secolo, a Genova, nel cui Museo di Santa Maria di Castello attualmente si trova⁸. Il piccolo fusto dell'opera di Gangi, a conferma della sua realizzazione extra isolana, è interrotto dal nodo ellissoidale schiacciato con sei lobi - le cui facce presentano tracce di smalti - di chiara

derivazione toscana sebbene caratterizzi anche i manufatti eseguiti in Liguria⁹. Pregevole opera madonita eseguita nella repubblica marinara di Pisa è, ad esempio, il reliquiario di San Bartolomeo, poi trasformato in ostensorio, del Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo. L'opera, caratterizzata dal nodo ellissoidale con lobi recanti smalti sulle facce, è stata realizzata da Piro di Martino o Martini (degli Spigliati?) dopo il 1354 e prima del 1388, per il Conte del centro che, di recente, è stato identificato in Francesco II Ventimiglia (fig. 3)¹⁰. Conclude il manufatto di Gangi la mano in argento, verosimilmente dello stesso periodo della parte inferiore, dove è collocata, all'interno di una piccola teca saldata sull'indice, la reliquia del Santo. Sulla parte esterna dell'arto, dentro un rombo inciso, campeggia un alveo circolare che in origine poteva contenere smalti. Il reliquiario di San Nicola, per i raffronti indicati, è dunque da datare tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo e da ricondurre ad un anonimo argenterie di ambito ligure-toscano¹¹. Esso risulta pure citato nell'inventario del 1649, redatto da don Calogero Campo, Protonotaro apostolico, Rettore e Arciprete della Matrice di Gangi, come "una mano d'argento dove sta conservata una reliquia del Glorio S(an)to Nicolò Padroni Titulari"¹². Non è tuttavia da escludere, considerato che



Fig. 1 Argentiere di ambito ligure-toscano, *Reliquario di San Nicola*, fine del XIV-inizi del XV secolo, argento, argento e rame dorato con smalti, Gangi, Chiesa Madre.

Gangi in questo periodo era sotto l'egida autorità dei Ventimiglia, che il reliquiario sia stato donato o commissionato da un nobile di questo illustre casato, di cui sono noti i contatti sia con la Liguria¹³, terra di origine della famiglia, sia con la Toscana¹⁴. L'opera si potrebbe ricondurre ad Enrico (+1398) o più verosimilmente a Giovanni (+1475), primo marchese di Geraci e signore di Gangi, che volle emulare il suo avo nella commissione del già citato reliquiario di San Bartolomeo di Geraci Siculo e che fu Viceré di Sicilia e di Napoli, Grande Ammiraglio e ambasciatore del Parlamento presso il pontefice¹⁵. Presumibilmente il reliquiario poté dunque essere una donazione alla Chiesa Madre che i documenti, come sopra riportato, attestano, titolata al Santo di Bari sin dai primi anni del XV secolo¹⁶. L'opera di Gangi si aggiunge a quel nucleo di suppellettili liturgiche custodite nell'Isola - realizzate a Genova, in Toscana oppure in Sicilia, ma che si ispirano a quelle eseguite nella regione attraversata dal fiume Arno - indagato dall'Accascina prima e da Maria Concetta Di Natale dopo e di recente da Giovanni Travagliato¹⁷. Tra le opere eseguite nell'Isola, oltre ai calici di Sciacca e Randazzo¹⁸, si annoverano i vasi sacri "A" e "B" della Chiesa Madre di Petralia Soprana, il secondo non a caso commissionato nel 1429 da una certa Antonia Ventimiglia, ricondotti ad argentiere e smaltista siciliano toscaneggiante; la croce reliquiaria del XIV secolo con base della seconda metà del Quattrocento



Fig. 2 Argentiere genovese e maestranze veneziane, *Reliquiario*, prima metà del XV secolo, argento dorato, smalti e cristallo di rocca, Petralia Soprana, Chiesa Madre.



Fig. 3 Piro di Martino, smaltista toscano e maestranze veneziane, *Reliquiario di San Bartolomeo*, post 1361-66 ante 1387, argento dorato, smalti e cristallo di rocca, Geraci Siculo, Chiesa Madre.

esposta al Museo Diocesano di Nicosia e, ancora, la cassetta reliquiaria di San Martino della Chiesa Madre di Corleone del 1401, entrambi realizzati in Sicilia da argentieri che si ispirano alla tradizione orafa toscana¹⁹. A queste opere si aggiunge, oltre ai due calici custoditi nella Chiesa Madre di Isnello eseguiti in Sicilia rispettivamente nel 1450 circa e nella prima metà del Quattrocento²⁰, il reliquiario vasiforme in rame della chiesa del Collegio di Santo Stefano di Camastra²¹. Quest'ultimo manufatto è da riferire ad argentiere siciliano toscaneggiante della fine del Trecento-inizi del secolo seguente. Si inserisce pure in questo cospicuo gruppo di opere, che ricordano i manufatti eseguiti nella regione attraversata dall'Arno, l'inedita e piccola custodia eucaristica, rintracciata di recente ma nota agli studi, con base e fusto in rame, dell'ala museale della Chiesa Madre di Polizzi Generosa (fig. 4)²². Quest'ultima opera, come recita l'iscrizione apposta sulla base e sul nodo, insieme allo stemma della Città Demaniale, è stata realizzata nel 1337 su commissione del popolo della città madonita. La suppellettile, in origine un calice, apparteneva, secondo Gioacchino Di Giovanni²³, alla chiesa della Madonna dell'Alto ed era conservata dal "quondam" Martino Gabriele di Polizzi, procuratore della chiesa, conosciuto dall'erudito francescano. Successivamente, secondo la stessa fonte, fu venduta da "sora Anna Gabriele Bizocca Cappuccina, ved. Rel. dell'ansid. Martino alli Congregati del



Fig. 4 Argentieri siciliani, *Custodia*, 1337 e XV secolo, argento e rame dorato, Polizzi Generosa, Chiesa Madre.

Colleggio allora de PP. Gesuiti, quali Congregati si servirono del piede di d.o calice per piede della sfera e dopo l'abolizione de PP. Gesuiti e della sud.a Congregazione restò tale sfera alla chiesa di S. Geronimo titolare della Chiesa"²⁴. La teca in argento risale verosimilmente al XV secolo. In quest'ultimo centro, a conferma della presenza in area madonita di abili argentieri nel Trecento, aveva lavorato nel 1360 Giovanni di Salliceto, orafo prediletto di Federico III d'Aragona²⁵.

Ritornando a Gangi, alla fine del XV secolo è stato ricondotto il calice della chiesa di San Paolo, costituito da base in rame polilobata, nodo esagonale aggettante e stilizzate foglie di cardo sotto la coppa in argento (fig. 5)²⁶. L'opera, che rientra nella tipologia affine ai calici madoniti, così definiti dall'Accascina per le rigogliose e simboliche foglie di cardo presenti sui calici custoditi in questa area della Sicilia²⁷, è affine ai due vasi sacri del Museo Diocesano di Palermo²⁸. Questi ultimi, donati da monsignor Giuseppe Pecoraro, sono stati ricondotti uno ad argentiere siciliano della prima metà del Cinquecento e l'altro a maestranze dello stesso periodo per quanto riguarda la base ed il fusto, e, alla prima metà del secolo successivo, per la coppa²⁹. Il secondo calice di Palermo, in particolare per la parte inferiore e per il nodo non pertinente, è raffrontabile con quello della chiesa di San Giovanni Battista di Castelvetrano, ora al Museo Diocesano di Mazara del Vallo, datato alla seconda metà

del Quattrocento³⁰. Tutte e tre le opere recano, sul sottocoppa, stilizzate foglie di cardo, similmente al calice della confraternita di Maria Santissima Annunziata di Caccamo, dato tra la fine del XV e gli inizi del secolo seguente, ad eccezione della coppa che risulta di un'epoca successiva³¹. Analoghi motivi decorativi caratterizzano il calice della Matrice Nuova di Castelbuono della fine del Quattrocento³² e quelli della Chiesa Madri di Misilmeri e Mistretta, riferiti ad argentieri siciliani della fine del XV secolo, il primo, e tra la fine dello stesso secolo e gli inizi del successivo, l'altro³³. Stesse soluzioni decorative caratterizzano, inoltre, il vaso sacro della chiesa di Santa Maria Maggiore di Nicosia, dello stesso ambito e periodo dell'ultima opera³⁴. Soluzioni floreali traforate sul sottocoppa, a conferma di questa diffusa tipologia di suppellettili liturgiche anche nel Cinquecento, emergono anche sui due calici della Basilica di Collesano, provenienti dalle chiese di San Giovanni Battista e di San Giacomo, uno dei quali è stato realizzato da un anonimo argentiere palermitano nel 1586, la cui coppa è stata sostituita nel 1710; l'altro, invece, è stato identificato con quello eseguito da Vincenzo Chiaccula nel 1587³⁵.



Fig. 5 Argentieri siciliani, *Calice*, fine del XV secolo, argento, argento e rame dorato, Gangi, chiesa di San Paolo.

Il Cinquecento

Agli inizi del Cinquecento è da datare il calice della Chiesa Madre di Gangi che per le sue caratteristiche, base polilobata in rame cesellata con motivi floreali e modanata con grani di rosario, nodo composto da doppie calotte baccellate, fusto con collarini - di cui uno terminante con un motivo a torciglione - e semisferette striate, sottocoppa con foglie lanceolate - di cardo o di quercia stilizzate - e coppa in argento, è da ricondurre ad argenterie siciliano (fig. 6)³⁶. L'opera, rimaneggiata nel corso dei secoli, forse a seguito di bruschi restauri, reca sul nodo e sul collo della base 11 placchette, in origine 12 come conferma il foro superstite. Essi raffigurano motivi floreali e Santi. Sulla base sembrano distinguersi: San Nicolò, titolare della Matrice, un santo con le mani giunte (Santo Diacono ?), una Santa anch'essa in atteggiamento orante, l'Assunta e l'*Imago Pietatis*; sul nodo, tra quelli raffiguranti motivi floreali, Cristo Crocifisso tra l'Addolorata (?) e la Maddalena (?). Le piccole lamine, in origine smaltate, potrebbero essere antecedenti alla suppellettile liturgica, non è, infatti, da escludere, che le placchette provengano da un altro calice o da una piccola croce. L'*Imago Pietatis*, ad esempio, è particolarmente diffusa dal XV secolo; oltre ad assolvere alla

funzione di coinvolgere emotivamente e suggestivamente il devoto nel sentimento della *Pietas cristiana*, si trova su alcuni manufatti del Quattro e del Cinquecento. Tra questi sul reliquiario della Sacra Spina dell'Abbazia di San Martino delle Scale realizzato da Pietro di Spagna nella seconda metà del XV secolo e sull'urna del Santissimo Sepolcro del Giovedì Santo, del 1520, del Tesoro di Geraci Siculo³⁷, e ancora su alcuni capicroci inferiori di croci dipinte e sulle predelle di numerosi trittici della Sicilia occidentale³⁸.

Il Cinquecento, infine, si conclude con un'opera che attesta la devozione a San Cataldo, Patrono di Gangi a partire dal XIX secolo³⁹, mentre non rimane traccia della croce d'argento che l'orefice Giovanni Matteo Manga si impegnò a realizzare nel 1543 per la chiesa di San Paolo⁴⁰. L'opera superstite è un inedito reliquiario antropomorfo di San Cataldo, in rame dorato fuso, realizzato da un argenterie siciliano della prima metà del XVI secolo. La suppellettile, citata tra i beni della Chiesa Madre nel già menzionato inventario del 1649 come "una mano di rame dorata con la Reliquia di San Cattaudu"⁴¹, ricorda i due reliquiari dalla medesima forma dei santi Stefano e Lorenzo custoditi nel Tesoro di Geraci Siculo e datati al XVI secolo



Fig. 6 Argentieri siciliani, *Calice*, inizi del XVI secolo, argento, argento e rame dorato con smalti, Gangi, Chiesa Madre.



(ante 1567)(fig.7)⁴². Questa tipologia di opere, come attestano tante altre suppellettili liturgiche, riproduce parti del corpo del santo. Ne costituisce significativo esempio il reliquiario di San Bartolomeo della Diocesi di Caltagirone realizzato da Giuseppe Benincasa nel 1599⁴³, oppure quello, sempre dalla forma di piede, di Santa Maria Maddalena della Chiesa Madre di Ciminna, di anonimo argentiere palermitano del 1755⁴⁴. La realizzazione e la diffusione di reliquiari antropomorfi ricevettero un input in seguito all'affermazione dei dettami della Controriforma, i quali portarono ad una capillare propagazione di opere esaltanti la cristianità a partire dalla fine del Cinquecento e per buona parte del secolo successivo. San Carlo Borromeo, ad esempio, nel trattato *In-structiones fabricae et suppellectilis ecclesisticae*, quando menziona i reliquiari, pur non riferendo rigide regole, ne sottolinea il fine didascalico durante tale periodo⁴⁵. Tra i reliquiari afferenti a questa tipologia annoveriamo quelli a braccio dei Santi Giovanni Battista, Bartolomeo, Andrea e Caterina del Museo Diocesano di Mazara del Vallo, commissionati dal vescovo Marco La Cava ad un anonimo argentiere palermitano degli inizi del Seicento (1605-1626)⁴⁶.



Fig. 7 Argentieri siciliani, *Reliquiario di Santo Stefano*, XVI secolo, argento, argento e rame dorato, Geraci Siculo, Chiesa Madre.

Il Seicento

Nel corso dei secoli le suppellettili liturgiche di Gangi, come quelle di altri centri della Sicilia, sono state scomposte e riassemblate, non sempre in modo corretto, per un presunto intervento di restauro resosi necessario per il loro naturale utilizzo. Ci sono giunti così manufatti costituiti da parti provenienti da altre opere. Documenti rinvenuti di recente rivelano, infatti, l'attività di argentieri e orafi contattati dai procuratori delle chiese per "conzare o annettare" le suppellettili liturgiche, talora impiegando parti eseguite ex novo con l'utilizzo dell'argento vecchio. Tra questi citiamo Francesco Bellomo della città di Castrogiovanni, l'odierna Enna, verosimilmente parente di Maurizio e Ignazio, documentati nella metà del Seicento nello stesso centro dell'entroterra siciliano⁴⁷. Il Bellomo, attivo nella vicina Petralia Sottana negli anni 1635-1638⁴⁸, ricevette, nel 1637, da mastro Francesco Ventimiglia, procuratore della Chiesa Madre, 1 onza e 12 tari per aver "annettato e conzato" la croce grande, un calice, la custodia del Santissimo Sacramento, le corone della Madonna, la croce piccola e la lampada pensile⁴⁹. Altri documenti riferiscono, inoltre, che, nel 1641-1642, un non meglio definito Carlo di Castrogiovanni è stato remunerato per "conzare" altre opere della Matrice

e, nel 1647, l'argentiere Vincenzo Castagnetta di Palermo ricevette 5 onze "per maestria della Crucj duj turibolj et navicella" della Chiesa Madre⁵⁰, di cui non rimane traccia. Sempre per "haver poluto l'Argenteria" della Matrice è stato coinvolto, nel 1681-1682, Matteo Castiglione, sconosciuto argentiere di San Filippo d'Agira⁵¹.

L'inedito reliquiario di più santi in argento e rame dorato della Chiesa Madre, ad esempio, è stato verosimilmente modificato nel corso dei secoli (fig. 8)⁵². Esso è costituito da base circolare modanata, fusto con motivi floreali, nodo quasi vasiforme, braccia a candelabra dove sono posti due angeli adoranti realizzati a fusione e croce reliquiaria. Quest'ultima, che reca al centro i frammenti della Vera Croce e sul montante e sulla traversa i resti mortali di altri santi, potrebbe provenire, come indica il sistema di aggancio con la base, da un'altra opera. Essa è verosimilmente da identificarsi con quella citata nell'inventario del 1649 come "crocetta d'argento dove sta resposto un frammento del vero legno della santa Croci di Christo Redend(o)re" e, in modo più dettagliato, in quello del 1716-1719⁵³. La suppellettile liturgica, per i decori, la tipologia della base, del fusto e del nodo, è da ricondurre ad argentiere siciliano degli



Fig. 8 Argentieri siciliani, *Reliquiario* (già stautoreca) (part.), XVI e inizi del XVII secolo, argento, argento e rame dorato, Gangi, Chiesa Madre.

inizi del XVII secolo, la croce reliquiaria, invece, potrebbe essere del secolo precedente. La parte inferiore del prezioso manufatto è stilisticamente affine, infatti, alle basi e ai nodi di molti calici realizzati da argentieri siciliani e custoditi in diversi Tesori, come quello della Chiesa Madre di Sclafani Bagni, eseguito prima del 1609 ma con coppa successiva, l'altro del Museo Diocesano di Monreale, datato 1607, e ancora quello del Museo del Convento di San Francesco a La Valletta realizzato nel 1616⁵⁴. Analoga tipologia presenta la base dell'inedito ostensorio della Matrice di Gangi da riferire ad argentiere siciliano degli inizi del XVII secolo⁵⁵. Gli angeli laterali in adorazione dell'opera della Chiesa Madre del centro madonita, riprendono, invece, una tipologia diffusa nel Quattro e nel Cinquecento sia nelle croci dipinte sia nelle suppellettili liturgiche, come i reliquiari architettonici dei Santi Pietro e Paolo del 1598 di Nibilio Gagini del Museo Diocesano di Caltanissetta, provenienti dalla Chiesa Madre di Calascibetta⁵⁶. Ancora figure adoranti, a conferma di come questa caratteristica sia stata ereditata e continuata anche nel Seicento, sono presenti sul reliquiario del Capello e del Velo della Madonna del 1620 di Michele Ricca del Convento di San Domenico di Palermo⁵⁷. Il manufatto di Gangi, infine, per la tipologia della parte inferiore, e quindi anche per gli angeli, è accostabile al reliquiario della Santa Croce della Chiesa Madre di Cammarata degli inizi del Seicento⁵⁸, alla stauo-

teca della Cattedrale di Palermo realizzata da un argentiere palermitano nel 1642 (fig. 9)⁵⁹ e, ancora, al reliquiario del Legno della Croce di Ruggero della Cattedrale di Cefalù, la cui parte inferiore della croce e della base presentano il punzone della maestranza di Palermo e quello del console palermitano Giovanni Berlingeri, in carica nel 1637⁶⁰. Le opere prese a raffronto confermano, quindi, la datazione del reliquiario madonita agli inizi del Seicento.

La storia del borgo nella prima metà del XVII secolo subì alcune significative modifiche. Nel 1625, infatti, lo Stato e la baronia di Gangi, insieme a quelli di Regiovanni, furono venduti da Francesco III Ventimiglia, la cui famiglia attraversava una crisi finanziaria, al barone di Serra del Falco, don Francesco Graffeo senior⁶¹. Questi, come primo atto, donò alla comunità montana, il 26 luglio 1625, la reliquia di Santa Rosalia, eletta come Patrona di Palermo perché aveva liberato la città dalla peste del 1624⁶²; nello stesso 1625 intanto Gangi scoprì il corpo di frate Egidio da Mola, il cui culto, però, sarebbe stato oscurato da quello, ben più forte e potente, della Sinibaldi⁶³. Il sacro resto di Santa Rosalia, inserito dentro un vaso di argento e cristallo, venne consegnato dai giurati dell'*Universitas* all'arciprete di Gangi, don Giuseppe Puccio - noto per la commissione, nel 1629, della grande tela della *Parusia per il Giudizio Universale* a Giuseppe Salerno⁶⁴- e custodito in luogo sicuro chiuso da tre chiavi⁶⁵. I resti della "Santuzza" erano inseriti in un reliquiario



Fig. 9 Argentiere palermitano, *Stautoreca*, 1642, argento e argento dorato e cristallo, Palermo, Cattedrale.

d'argento dalla base in rame, purtroppo perduto, definito nei documenti “cristallino vaso argenteo magne manufacture decorato”⁶⁶. Il manufatto doveva verosimilmente rientrare nella tipologia dei reliquiari floreali come attestano, tra i diversi e preziosi esempi, le due suppellettili liturgiche contenenti i resti della Patrona di Palermo ed eseguite nel capoluogo siculo, una, prima del 1715, l'altra, nel 1730-1731, verosimilmente da Didaco Guttadauro. I due manufatti sono conservati nel Tesoro della Cattedrale di Palermo (fig. 10)⁶⁷. Il culto della Vergine palermitana si diffuse, quindi, in tutta la Sicilia, nelle Madonie, ad esempio, si custodiscono reliquiari di Santa Rosalia a Geraci Siculo, Castelbuono e Polizzi Generosa⁶⁸.

Nel 1627 don Francesco Graffeo donò stato e baronia al nipote Francesco Graffeo Junior che sposò Caterina Grimaldi, Baronessa di Buzzetta e Pasquasia, e, due anni dopo, diventò principe di Gangi e secondo marchese di Regiovanni⁶⁹. Il nobile, morto nel 1646⁷⁰, o il figlio Giuseppe, che subentrò al padre, l'anno dopo, sino al 1654⁷¹, è stato il committente dell'inedito calice della chiesa di Santa Maria della Catena, che reca, sotto la base, lo stemma del casato (fig. 11)⁷². Il manufatto, da datare ai primi decenni del XVII secolo, è costituito da base in rame e nodo ovoidale con decori fitomorfi tipici del periodo. La coppa e il sottocoppa, invece, sono stati sostituiti nel corso dei secoli, essi, infatti, recano il mar-



Fig. 10 Argentiere palermitano, *Reliquiario di Santa Rosalia, ante 1715*, argento, Palermo, Cattedrale.



Fig. 11 Argentieri siciliani, *Calice* (part.), primi decenni del XVII secolo e 1748-49, argento, argento e rame dorato, Gangi, chiesa di Santa Maria della Catena.

chio di Palermo, l'aquila a volo alto con RUP (*Regia Urbs Panormi*), e quello del console Antonio Pensallorto, in carica nel 1748-1749⁷³. L'opera afferisce, per i decori della base, ad una tipologia piuttosto diffusa in Sicilia, così come la base del reliquiario della Vera Croce della Chiesa Madre di Gangi. È sempre il nobile Graffeo, come denuncia ancora lo stemma, il committente dell'altro inedito calice dello stesso ambito e periodo, custodito nel Santuario dello Spirito Santo di Gangi (fig. 12)⁷⁴.

Testine di cherubini alati, uniti ad elementi floreali, tratti dal vasto repertorio della natura, di cui la cultura barocca fu grande interprete e divulgatrice, impreziosiscono l'inedita corona in argento della statua marmorea della Madonna con il Bambino, detta della Vittoria poi del Rosario, della Chiesa Madre di Gangi, simulacro ricondotto di recente ad ignoto scultore di ambito geginiano della metà del XVI secolo⁷⁵. L'opera è da ricondurre ad anonimo argentiere palermitano dalla sigla F•L•B poiché reca, oltre al marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo (l'aquila a volo basso), quello del console Melchiorre Curiale in carica negli anni 1633, 1645, 1650 (fig. 13)⁷⁶. L'argentiere potrebbe essere Francesco Lo Bianco o Lo Blanco, che i documenti registrano attivo dal 1636 al 1660, anno di morte⁷⁷. Il manufatto è raffrontabile con la corona realizzata da un anonimo argentiere palermitano della metà del Seicento del Monastero di San Giuliano di Geraci Siculo, ora



esposta nel Tesoro dello stesso centro madonita⁷⁸, e con quella eseguita dal noto Michele Ricca nel 1628 o nel 1638 della Chiesa Madre di Pollina, altro importante centro madonita. A quest'ultimo artefice è stata, di recente, documentata la pisside del 1632 della chiesa di Sant'Antonio Abate di Palermo⁷⁹.

È una deliziosa testina di cherubino alato, di chiaro gusto barocco, a fungere da attacco tra la raggiera e il fusto, nell'inedito ostensorio in argento e argento dorato della Chiesa Madre di Gangi⁸⁰. L'opera, con base circolare, alto fusto e nodo ovoide, decorati con motivi a candelabra, presenta una raggiera costituita da raggi dalla forma di fiamma che si alternano a quelli a mo' di spada. La parte inferiore del manufatto, similmente al reliquiario con gli angeli ai lati della Matrice di Gangi, è da ascrivere a manifattura siciliana degli inizi del Seicento, mentre la raggiera reca la triplice punzonatura della maestranza di Palermo, l'aquila a volo alto, FD e MC. Quest'ultimo è forse da ricondurre al console Baldassare Mellino, in carica nel 1685, con il marchio BMC (fig.14)⁸¹.



Fig. 12 Argentieri siciliani, *Calice* (part.), primi decenni del XVII, argento e argento dorato, Gangi, Santuario dello Spirito Santo.

Fig. 13 Argentiere palermitano, *Corona* (part.), prima metà del XVII, argento, Gangi, Chiesa Madre.

Difficile risulta, invece, l'identificazione del punzone dell'argentiere. La suppellettile, che è stata realizzata seguendo le direttive dell'arcivescovo di Palermo Giannettino Doria, che impose, a partire dal 1610, l'utilizzo degli ostensori "a raggiera" o "a sole" e non più architettonici, rientra in una tipologia di opere particolarmente diffusa tra il Seicento e gli inizi del secolo seguente⁸². Ne costituisce significativo esempio l'ostensorio realizzato nel 1628 o 1638 nella bottega palermitana dei La Motta del Tesoro della Matrice, proveniente dalla chiesa dell'Annunziata dei PP. Cappuccini, di Polizzi Generosa⁸³. Suppellettili liturgiche con le stesse caratteristiche, vengono pure riprodotte dai pittori della maniera, a conferma dell'unitarietà delle arti, come attesta l'ostensorio dipinto sulla tela raffigurante la *Natività con il Trionfo dell'Eucaristia* della Chiesa Madre, in origine nella chiesa di San Giuseppe, di Polizzi Generosa, eseguita nel 1617-1618 dal pittore, nativo di Gangi, Giuseppe Salerno⁸⁴.

In seguito alla morte senza eredi di don Giuseppe Graffeo Grimaldi, ultimo principe di Gangi e marchese di Regiovanni, nel 1654 il centro madonita passò alla sorella, donna Antonia Graffeo Grimaldi, che sposò don Francesco Valguarnera, conte di Assoro e Principe di Valguarnera. Quest'ultimo divenne così principe di Gangi, marchese di Geraci, barone di Buzzetta e Pasquasia⁸⁵. I Valguarnera, che come gran parte delle famiglie blasonate



Fig. 14 Argentiere siciliani, *Ostensorio* (part.), inizi del XVII e 1685, argento e argento dorato, Gangi, Chiesa Madre.

vivevano a Palermo e amavano trascorrere del tempo anche nei feudi dell'entroterra, risedettero, a Gangi, nel vecchio castello fatto costruire, secoli prima, dai Ventimiglia e poi passato ai Graffeo⁸⁶. Anna Maria Gravina e Gravina, principessa di Gangi, figlia di don Gerolamo, Principe di Gravina e di donna Eleonora Gravina e Gussio, e moglie di don Giuseppe, figlio del già citato Francesco e Antonia Graffeo e Grimaldi, donò alla Matrice, a conferma di come la nobiltà locale fosse prodiga di doni verso la Chiesa, un paliotto d'altare ricamato⁸⁷. L'*Universitas* di Gangi, sotto la famiglia dei Valguarnera, intervenne, invece, nei lavori della prima fabbrica della Chiesa Madre⁸⁸, e, come recita l'iscrizione, commissionò l'inedita pace in argento della stessa chiesa⁸⁹. L'opera, suppellettile liturgica in disuso, fu realizzata da un anonimo argentiere palermitano nel 1693, poiché presenta il marchio della maestranza del capoluogo siculo e quello del console palermitano Geronimo De Liuni⁹⁰. Eseguita due anni prima dell'inizio della seconda fase dei lavori dell'edificio chiesastico⁹¹, la suppellettile è un'opera che, retta dall'impugnatura posteriore, "veniva offerta a bacio dei fedeli prima della Comunione coniugando l'espressione manifesta della fratellanza al concetto devozionale che essa rappresenta"⁹². Di gusto tipicamente seicentesco, il manufatto presenta al centro, dentro una struttura architettonica con colonne tortili e la Colomba dello Spirito Santo, patrono del centro⁹³, la figura di San

Nicolò di Bari. A differenza di questa, invece, la pace del Tesoro della Chiesa Madre di Gera-
ci Siculo, che reca l'immagine del Risorto tra
l'Immacolata e San Bartolomeo Apostolo, pa-
trono del centro, presenta i nomi dei giurati⁹⁴.

Il Settecento

In merito alla produzione artistica barocca, l'Accascina, nel volume *Oreficeria di Sicilia* edito nel 1974 nota che "si accrescevano invece i contatti con Roma perché proprio nel '600 non vi fu pittore o architetto che non sentisse di recarsi a Roma per vedere e studiare nelle opere i grandi maestri. Già operava a Roma Giacomo Amato che sarà il pilastro dell'architettura palermitana del primo trentennio del '700. Fra Roma e Palermo sono continui i contatti assai proficui per gli sviluppi dell'arte del '600"⁹⁵. In questo contesto si inserisce l'attività dell'argenterie palermitano Didaco Russo, che usa siglare le sue opere con D•R•. Egli è autore dell'ostensorio del 1719 della chiesa dell'Immacolata di San Cataldo realizzato, non a caso, su modello di Giacomo Amato e Antonio Grano e donato dal marchese Giuseppe Galletti di Gregorio⁹⁶. La presenza del Russo, che evidentemente si spostò da un centro ad un altro della Sicilia, è attestata anche a Petralia Soprana, dove eseguì, nel 1700-1701, la raggiera dell'ostensorio della Chiesa Madre⁹⁷, e a Polizzi Generosa⁹⁸. In quest'ultima città madonita cesellò e sbalzò, nel 1718-1719, la croce processionale e il nodo di un'altra analoga opera, entrambe custodite in Chiesa Madre⁹⁹. L'argenterie fu attivo in altri centri dell'Isola come Termini Imerese, dove realizzò, nel 1720, le urne reliquiarie dei Santi

Basilla e Calogero della Chiesa Madre¹⁰⁰, ma anche a Bisacchino, Ciminna, Corleone, Marineo, Mussomeli, Naro, Piana degli Albanesi, Regalbuto e Salemi¹⁰¹. A Gangi eseguì, oltre alla coppa di un inedito calice del 1705-1706 della Matrice, montata su una base successiva¹⁰², forse da identificare con quella acquistata nel medesimo biennio come indicano i documenti¹⁰³, un inedito ostensorio in argento della Chiesa Madre (fig. 15)¹⁰⁴. Il manufatto, punzonato dal console Giuseppe Cristadoro nel 1705-1706¹⁰⁵, è caratterizzato dalla figura dell'angelo realizzato a fusione che funge da accordo tra base e ricettacolo. L'inedita opera, tipicamente barocca nelle cesellature della base e del fusto con festoni e testine di cherubini alati, è affine all'ostensorio del 1700-1701 della chiesa di Sant'Antonio Abate di Bisacchino, anch'esso impreziosito da un tenero putto¹⁰⁶. La suppellettile liturgica di Gangi, infine, si potrebbe identificare con quell'ostensorio del XVIII secolo selezionato dall'Accascina per la Mostra d'Arte Sacra del 1937¹⁰⁷.

Analoghe caratteristiche, testine di cherubini alati, motivi floreali e festoni, si rintracciano sull'ostensorio della chiesa di Santa Maria della Catena, realizzato da un anonimo argenterie palermitano, dal marchio poco chiaro GC, vidimato dal console Francesco



Fig. 15 Didaco Russo, *Ostensorio* (part.), 1705-1706, argento, Gangi, Chiesa Madre.

Bracco nel 1706-1707¹⁰⁸. Stesso punzone dell'artefice è impresso sull'alzatina eseguita a Palermo nel 1692 del Monastero benedettino di Geraci Siculo, ora esposta nel Tesoro della stessa cittadina¹⁰⁹, sulla croce astile realizzata nel 1682-1683 del Santuario dell'Annunziata di Trapani¹¹⁰ e sul reliquiario dei Santi Marco, Giacinto e Basilia del 1690 della Basilica di Collesano¹¹¹. Tra gli argentieri documentati in questi anni dalle iniziali GC, vi sono Giuseppe Cipolla, attivo nella vicina Petralia Sottana nel 1698, Giuseppe Conoscenti, attestato dal 1695 al 1740 ed a cui viene riferito il marchio G•C•N¹¹², e Giuseppe Cristadoro, nato nel 1662 e morto nel 1735¹¹³. L'opera di Gangi del 1706-1707, a conferma della diffusa tipologia, è raffrontabile con l'ostensorio della seconda metà del Seicento del Museo Diocesano di Caltanissetta, eseguito da un argentiere palermitano nella seconda metà del XVII secolo¹¹⁴. Il Russo è autore, sempre nel 1705-1706, come attesta il punzone del console Giuseppe Cristadoro¹¹⁵, della base di un calice con coppa successiva della Chiesa Madre. Quest'ultima opera potrebbe essere la parte inferiore dell'altro sacro vaso, sempre della Matrice, descritto in precedenza poiché esso risulta realizzato nello stesso anno¹¹⁶. In questo biennio, i documenti di archivio rivelano diverse annotazioni sia per l'acquisto di suppellettili liturgiche, come ostensorio, piede della croce, calici, coppe, vasetti per olio santo e cucchiaino per il turibolo, sia per

dorare altri preziosi manufatti¹¹⁷. Nel 1734-1735 il Russo eseguì, infine, la pisside per la prima sede dell'Oratorio del Santissimo Sacramento in Chiesa Madre, costituita da base circolare, nodo ovoide e coperchio scervo da ogni decorazione¹¹⁸. È, quindi, una suppellettile liturgica usata per le celebrazioni eucaristiche giornaliera ed annotata nell'inventario dei beni della confraternita redatto nel 1755, insieme ad un calice e alla sua patena¹¹⁹.

Ad un anonimo argentiere messinese del 1707, come rivela lo stemma della Città dello Stretto, lo scudo crociato con MS (*Messanensis Senatus*), seguito dalle iniziali PPC del console Placido Pascalino, lo stesso che verificò la lega della monumentale croce d'altare della Cattedrale di Messina¹²⁰, si deve riferire l'inedito calice dell'Oratorio della Madonna del Rosario in Chiesa Madre¹²¹. Un'opera, quindi, realizzata quattro anni dopo l'erezione della nuova Confraternita che, dopo la querelle con l'altra omonima associazione laicale sita nella chiesa di Santa Maria della Catena, edifica il suo primo Oratorio¹²². La stessa confraternita della Matrice commissionò pure l'inedita pisside, la cui coppa in argento, realizzata nel 1727-1728 da un anonimo argentiere palermitano, si innesta su una base in rame dorato proveniente da un'altra opera¹²³.

Un'inedita e semplice pisside a specchio, dalla diffusa tipologia come attesta quella con base e fusto in rame e teca in argento della Chiesa Madre di Gratteri realizzata, nel

1717, a Palermo¹²⁴, è custodita nel Santuario dello Spirito Santo di Gangi¹²⁵. Quest'ultima suppellettile liturgica è stata realizzata nel 1722-1723, come è desumibile dal punzone del console palermitano Vincenzo Leone¹²⁶, da un anonimo argentiere palermitano dalla sigla GCR. Lo stesso marchio dell'artefice si trova sul reliquiario di Santa Rosalia del 1734 circa, vidimato dal console palermitano Giuseppe Crestadoro dal marchio GGRO¹²⁷, custodito nella parrocchia dell'Alto Lario di Como¹²⁸. A questo punto, quindi, è possibile che il marchio GCR si riferisca all'argentiere Geronimo Crestadoro che, attivo dal 1704 al 1744, riveste la carica di console negli anni 1720 e 1736¹²⁹. A quest'ultimo artefice, infine, viene riferito il marchio consolare GGRO impresso, insieme a quello della maestranza di Palermo, sul reliquiario di Sant'Ignazio della chiesa di Sant'Agata di Caltanissetta che, invece, va ricondotto al console Giuseppe Crestadoro¹³⁰.

L'arredo liturgico di questo edificio chiesa-stico dedicato allo Spirito Santo - *de jure patronatus Universitatis* - si arricchì di diverse opere che testimoniano la devozione verso il Patrono¹³¹. Tra queste l'inedito ostensorio in stile barocco, del 1731-1732, costituito da base circolare, nodo ovoide, testina di cherubino alato tra fusto e raggiera. Quest'ultima, che circonda la cornice impreziosita da grappoli d'uva e mazzi di spighe, noti simboli cristologici, è formata da raggi dalla forma di fiamme che si alternano a quelli a mo' spada¹³².



Nel 1721-1722, come attestano i volumi dei conti della Chiesa Madre, è stato acquistato a Palermo, grazie anche alla vendita di un anello donato da Giuseppa Piraino a San Nicolò, “un piatto d’acqua a mano d’argento”, dunque un servizio da lavabo composto da vassoio e acquamanile, e nel 1732-1733 è stata commissionata una lampada pensile. Di questi preziosi manufatti, purtroppo, non rimane traccia. Altri documenti degli anni 1728-1730 della stessa chiesa, rivelano, inoltre, che alcuni argentieri di Petralia o Polizzi furono pagati per riparare o rifare alcune suppellettili liturgiche¹³³.

Agli inizi del XVIII, inoltre, è da datare l’inedito monile in smalto dipinto (figg. 16-17), circondato da una cornice in filigrana, raffigurante da un lato San Francesco di Paola che con il mantello attraversa lo stretto di Messina e dall’altro Sebastiano.

Fig. 16-17 Orafo messinese, *Pendente con San Francesco di Paola e San Sebastiano*, inizi del XVIII secolo, argento, rame, filigrana e smalti, Gangi, Chiesa Madre.

La diffusione del culto del Santo bimartire è confermato a Gangi dalla presenza di alcune opere, tra cui il simulacro ligneo della Chiesa Madre, realizzato nel Seicento e modificato nel secolo successivo, probabilmente dal noto Filippo Quattrocchi¹³⁴. Il monile è stato verosimilmente donato da una nobile del luogo, magari dalla stessa Piraino oppure da qualcun'altra gentildonna. Gangi, infatti, dal 1714, appartenne a don Vitale Valguarnera e Branciforte, principe di Niscemi e duca di Arenella, figlio di don Giuseppe e di donna Isabella Branciforte, che lo aveva avuto in dono dal cugino Francesco Saverio Valguarnera¹³⁵. Il gioiello, da riferire ad orafo messinese, si inserisce in quella tipologia di pendenti con smalti, dipinti su oro o più spesso su rame con particolari iconografie di Santi siciliani, diffusi sia nel Seicento, come attesta la produzione del noto Joseph Bruno, sia nel secolo successivo¹³⁶. Essi venivano usati come medaglioni finali di corone di rosario o come pendenti singoli. Conclude, ad esempio, la corona del rosario che la Madonna porge a San Domenico, nel gruppo marmoreo della Chiesa Madre di Petralia Sottana, un pendente della prima metà del XVIII secolo con cornice in filigrana di argento. Il monile, che ha perso lo smalto centrale, reca da un lato l'Immacolata e dall'altro due figure di Santi, Ignazio di Loyola e, forse, Francesco Saverio¹³⁷. Al gioiello di Gangi si possono accostare altri due pendenti del XVIII secolo sempre con smalto dipinto e cornice in

filigrana, quello della Basilica di Collesano, il quale presenta, da un lato, la Madonna della Lettera e, dall'altro, Sant'Agata¹³⁸, e l'ex voto del Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo caratterizzato sempre dalla Vergine messinese, sul recto, e da Sant'Antonio da Padova, sul verso¹³⁹. Altri gioielli della stessa tipologia si conservano, inoltre, a Bisacquino¹⁴⁰, Sutera¹⁴¹, La Valletta (Malta)¹⁴² e in diversi musei e collezioni private siciliane¹⁴³.

Le famiglie nobiliari di Gangi, o quelle che avevano feudi nei territori vicino al borgo, possedettero quindi preziosi manufatti di arte decorativa. Maria Accascina, nella già citata Mostra d'Arte Sacra delle Madonie, ha esposto alcune coperte della collezione del Commendatore Li Destri di Equila, e diverse opere della famiglia Sgadari di Lo Monaco¹⁴⁴. Dei manufatti di quest'ultima collezione sono state rintracciate la gualdrappa in velluto con portapistole, eseguita da ricamatori siciliani nella seconda metà del Seicento, ora in collezione privata, e il capezzale in rame, coralli e smalti, con l'Immacolata al centro, riferito a maestranze trapanesi della prima metà del XVII secolo e, adesso, nei depositi della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis a Palermo (fig. 18)¹⁴⁵.

Di difficile identificazione risulta l'argenterie che sigla con il marchio G•R l'ostensorio della chiesa di San Paolo del 1741-1742 (fig. 19)¹⁴⁶. In questi anni, infatti, risultano documentati diversi artigiani con queste iniziali, come Giuseppe Riva (Ricca), attivo dal 1729



Fig. 19 Argentiere palermitano, *Ostensorio* (part.), 1741-1742, argento e argento dorato, Gangi, chiesa di San Paolo.

ed a cui viene riferito il marchio GR riscontrato sulla coppa del 1745 del citato calice dell'O-
ratorio della Santissima Annunziata di Cacca-
mo¹⁴⁷, Giuseppe Russo, noto dal 1729 al 1748,
e Gaspare Ruvolo, documentato dal 1737 al
1759¹⁴⁸. L'opera della chiesa di San Paolo, dai
decori prossimi allo stile rococò, presenta
base mistilinea tripartita da volute con motivi
floreali, alto fusto, nodo vasiforme e raggiera
con cornice impreziosita da pietre colorate,
sostenuta dalla simbolica fenice che risorge
dalle fiamme¹⁴⁹.

Fig. 18 Maestranze trapanesi, *Capezzale*
con *l'Immacolata*, prima metà del XVII
secolo, rame dorato, coralli e smalti,
Palermo, Galleria Regionale della Sicilia,
P. Abatellis, già collezione Sgadari di Gangi.



Stesse caratteristiche stilistiche tipiche del periodo di transizione tra il tardo barocco e il rococò, distinguono l'inedito calice della chiesa di San Cataldo¹⁵⁰. La suppellettile, verosimilmente vidimata da un console palermitano nel 1748-1749¹⁵¹, accenna a più marcate soluzioni rococò nel motivo conchiliforme della base che ospita coppie di testine di cherubini alati. L'ostensorio della chiesa di San Paolo è affine a quello realizzato da un anonimo argentiere palermitano, nel 1738, e custodito nella Chiesa Madre di Ciminna che presenta la stessa simbolica figura¹⁵². Il motivo rappresentato è quello della fenice, la quale, posatasi sul fuoco, divenne cenere, ma, dopo tre giorni, rinacque; tale figura è riconducibile, da un lato, all'anima, che, pur cadendo nel peccato, si salva, dall'altro alla storia di Cristo, che, dopo tre giorni di sepoltura, resuscita¹⁵³.

Nel 1740, malgrado i lavori non si fossero conclusi, avvenne la consacrazione della Chiesa Madre, alla presenza del vescovo di Cefalù, Domenico Valguarnera Gravina, e non di quello di Messina, a cui Gangi apparteneva, forse per il legame della famiglia del prelado con il centro madonita che, dal 1739 al 1765, fu principato di don Ruggero Settimo, marchese di Giarratana, per donazione dello zio, il principe don Francesco Saverio Valguarnera¹⁵⁴. Un decennio dopo, vennero commissionate, ad argentieri palermitani, alcune suppellettili liturgiche utili per la celebrazioni, come l'inedito piatto ovale del 1750-1751¹⁵⁵, con scudo centrale, similmente a

quello realizzato nel 1764 da Andrea Cipolla per la Chiesa Madre di Petralia Sottana¹⁵⁶, e l'inedita brocca del 1756-1757. Quest'ultima, forse in origine completa di bacile, reca incisi i Santi Pietro e Paolo ed è utilizzata per la cerimonia dell'abluzione, rito di purificazione molto antico che trae origine dalle Sacre Scritture (Eso 30, 18-21)¹⁵⁷. Il prezioso contenitore è simile alla brocca, completa di acquamanile, del Tesoro del Duomo di Erice, realizzata nel 1744 da ignoto argentiere palermitano nel 1739-1740¹⁵⁸. Costituiscono ulteriori raffronti le brocche dei servizi di lavabo della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna, del 1746, e del Museo Diocesano di Monreale, del 1760, quest'ultima forse eseguita da Antonino Nicchi e commissionata, unitamente al bacile, dal vescovo Francesco Testa¹⁵⁹. Servizi da lavabo simili saranno realizzati anche nei secoli seguenti, come confermano quelli di collezioni private palermitane¹⁶⁰.

Nel 1749-1750 è stato, invece, commissionato l'inedito reliquiario in argento di Sant'Antonio da Padova (fig. 20)¹⁶¹, opera che attesta il culto del Santo Francescano in Chiesa Madre, come conferma il primitivo altare sulla navata sinistra poi trasferito in quella di destra¹⁶². La suppellettile, dalla tipologia ad ostensorio, si caratterizza per la base mistilinea tardo barocca, dove si innesta il piccolo fusto che regge il Santo a fusione, e per il reliquiario impreziosito da volute, pietre colorate, motivi conchiliformi e fiori simili ai gigli. Per la statua lignea del Santo dell'omonima cappella, ad esempio, annotata



Fig. 20 Argentiere palermitano su disegno di Gandolfo Felice Bongiorno, *Reliquiario di Sant'Antonio da Padova* (part.), 1749-1750, argento e pietre colorate, Gangi, Chiesa Madre.

in un inventario del 1743, erano stati contattati, nel 1764, gli argentieri palermitani Pietro Salemi e Antonio Barliri (Parliri), i quali, sotto la direzione del già citato architetto Gandolfo Felice Bongiorno, avrebbero dovuto eseguire le lamine di argento per coprire alcune parti del simulacro, forse mai eseguite¹⁶³. Questo episodio, apparentemente casuale, e la devozione dei Bongiorno al santo francescano, permettono di ipotizzare che il reliquiario sia stato disegnato e ideato dal nobile architetto di famiglia, di cui è ormai nota l'attività progettuale per le arti decorative nelle Madonie, e che, già alla metà degli anni Cinquanta del Settecento, era ben inserito nella società gangitana¹⁶⁴. A Polizzi Generosa, ad esempio, gli viene riferita l'ideazione di tre suppellettili liturgiche della Chiesa Madre degli anni Settanta del Settecento, e documentato il disegno della grata del 1794-1797 della Badia Nuova, chiesa dove pare che abbia progettato il cenotafio marmoreo del 1789 del vescovo Gioacchino Castelli dei principi di Torremuzza¹⁶⁵. A Petralia Soprana, inoltre, gli viene riferito il progetto del reliquiario dei Santi Pietro e Paolo, Patroni del centro, custodito in Chiesa Madre, mentre, nel 1778-1779, fece ricamare in fili d'oro e d'argento un ombrellino processionale per la stessa chiesa¹⁶⁶. A Gangi, infine, gli sono documentati i progetti per alcuni arredi del palazzo di famiglia e gli viene riconosciuta l'ideazione della custodia lignea della chiesa dei Padri Cappuccini eseguita, nel 1752-1753, da fra' Francesco Fedele Tedesco (fig. 21)¹⁶⁷.

Fig. 21 Fra' Francesco Fedele Tedesco
su disegno di Gandolfo Felice Bongiorno,
Custodia, 1752-1753, legno, Gangi,
chiesa dei PP. Cappuccini.



Reca il marchio A•P, seguito da un piccolo segno distintivo simile ad una stellina, l'ostensorio dell'Oratorio della Santissima Trinità in Chiesa Madre, realizzato a Palermo nel 1751-1752 (fig. 22)¹⁶⁸. Un punzone simile, completo dello stesso elemento peculiare, è stato rintracciato sulla brocca della chiesa di San Cataldo di Enna, realizzata nella seconda metà del Settecento¹⁶⁹. L'acronimo dell'artefice A•P si individua, invece, sull'ostensorio del 1765 della Chiesa Madre di Villafrati, dove viene presumibilmente riferito a Antonino Pampillonia o Antonino Papadopoli¹⁷⁰. La sigla dell'autore AP si riscontra sul calice della chiesa della Beata Vergine del Carmelo di Sciacca del 1771 e sull'ostensorio della chiesa di Santa Maria Maddalena di Ciminna del 1771, mentre solamente AP è impressa sulla "mostrancia" del 1750 della chiesa di Santa Rosalia di Bivona¹⁷¹. Tutte e tre le opere, unitamente a quella di Gangi¹⁷², sono ricondotte al Antonino Pensallorto che risulta attivo dal 1729 al 1761, anno di morte¹⁷³. È chiaro, quindi, che ci troviamo di fronte a più argentieri attivi nel secondo e terzo quarto del Settecento, di cui è difficile stabilire il marchio da loro usato e, di conseguenza, la produzione. La presenza di punzoni simili, e non sempre leggibili per le piccole dimensioni e per l'usura del metallo prezioso, non permette, infatti, di individuare con precisione l'autore dell'opera di Gangi che, molto probabilmente, è lo stesso artista che ha eseguito la brocca di Enna. In questi anni, è attivo a Palermo pure Antonino



Fig. 22 Argentiere palermitano, *Ostensorio* (part.), 1751-1752, argento e argento dorato, Gangi, Oratorio della SS. Trinità, Chiesa Madre.

Pernicaro, noto dal 1727 al 1754, anno del decesso¹⁷⁴. L'ostensorio madonita, inoltre, è stato verosimilmente restaurato o rividimato tra il 1826 e il 1872 poiché reca il marchio con la testina di Cerere ed il numero 8, usato in questo periodo¹⁷⁵. Il manufatto, infine, presenta tutte le caratteristiche delle suppellettili liturgiche in stile tardo barocco, come base mistilinea con volute e testine di cherubini alate, alto fusto con motivi floreali e raggiera, legata alla base tramite una testina angelica.

Sempre per lo stesso Oratorio della Santissima Trinità, costruito agli inizi degli anni novanta del Settecento, anche se la Confraternita è stata fondata nel 1763, venne commissionato il calice, con base circolare e nodo vasiforme della fine del XVII-inizi del XVIII secolo, realizzato nel 1760-1761 da un anonimo argentiere palermitano¹⁷⁶.

Il sacerdote don Cataldo Di Duga, invece, a conferma della continua attenzione riservata dal clero locale agli arredi liturgici, fece eseguire, nel 1754, ad un anonimo argentiere palermitano, l'inedito calice dalla base mistilinea e dalle sobrie decorazioni, per il Santuario dello Spirito Santo. Il citato procuratore, inoltre, nel 1766, commissionò, su incarico dei giurati, gli affreschi della navata della stessa chiesa al pittore Crispino Riggio i quali, su progetto del Bongiorno, furono completati da Giuseppe Testa¹⁷⁷.

È stato eseguito a fusione, da un ignoto argentiere palermitano come denuncia il mar-

chio della maestranza di Palermo impresso sullo svolazzo del perizoma, l'inedito Cristo Crocifisso della confraternita del Santissimo Rosario con sede presso la chiesa di Santa Maria della Catena (fig. 23). L'opera, verosimilmente commissionata dalla confraternita della Madonna del Santissimo Rosario, dovette essere realizzata dopo il 1747 poiché non risulta citata nell'Inventario dei beni mobili della cappella del Rosario, redatto nel medesimo anno dal sacerdote don Angelo Restivo, rettore della confraternita fondata nella chiesa di Santa Maria della Catena¹⁷⁸. Essa, infatti, potrebbe identificarsi con quel Crocifisso commissionato nel 1786-1787, la cui croce è stata realizzata dal locale Fabio di Pane, autore di diversi intagli nelle Madonie¹⁷⁹. Il biblico Servo di Javhè, ancora retto dalla croce lignea dipinta e intagliata, verosimilmente quella eseguita dal Di Pane, è raffigurato morto, con la testa chinata verso il basso, braccia a "V" e gamba destra flessa ed avanzata rispetto all'altra. L'opera, i cui particolari anatomici come la gabbia toracica e i muscoli degli arti rivelano l'abilità dell'autore, riprende il prototipo diffuso dal classicismo barocco del XVIII secolo, utilizzato da pittori e scultori¹⁸⁰. Il plastico manufatto ricalca, infatti, il Crocifisso realizzato anche nella prima metà del Settecento, come conferma il Cristo, pure in argento, montato su un altare in tartaruga e argento del 1715-1716, di collezione privata palermitana e quello della chiesa di Santa Margherita di Polizzi Generosa, eseguito da



Fig. 23 Argentiere palermitano, *Crocifisso* (part.), 1786-1787 (?), argento, Gangi, chiesa di Santa Maria della Catena.

un anonimo argentiere palermitano del 1730-1731¹⁸¹. Rispetto alle opere prese a raffronto, però, il Cristo Crocifisso di Gangi rivela, nella possente resa del corpo, una maggiore adesione alle opere tardo barocche.

Lo studio delle suppellettili liturgiche di Gangi permette di ampliare la produzione del palermitano Antonino Maddalena, che, attivo dal 1729 al 1776, vidima le sue opere con il marchio AMD¹⁸². L'argentiere, autore di diverse opere in stile rococò, è attestato sia nelle Madonie, da Castelbuono a Polizzi Generosa, da Petralia Soprana a Petralia Sottana, sia in altri centri della Sicilia, come Palermo, Mazara del Vallo, Monreale, Giuliana, Nicosia, Bivona, Sambuca di Sicilia, Salemi, Mazzarino e Caltanissetta¹⁸³. Manufatti con lo stesso marchio, a conferma della qualità delle sue opere, si custodiscono pure a Como¹⁸⁴. A Gangi, Maddalena cesellò e sbalzò il servizio per l'incensazione, composto da turibolo e navicella, della chiesa di Santa Maria della Catena, vidimato dal console palermitano Geronimo Cipolla nel 1760-1761 e caratterizzato da soluzioni rococò espresse in esuberanti *cartouches*¹⁸⁵. Le opere, nonostante il loro utilizzo, ci giungono in discreto stato di conservazione. Esse, infatti, vengono usate per l'incensazione che, fin dal tardo Medioevo, ha avuto "prevalentemente valore simbolico-lustrale. L'incenso era benedetto e al turibolo che lo conteneva si attribuiva una complessa simbologia: il corpo del turibolo alludeva al corpo di Cristo;

il numero delle catenelle di sospensione, alle quattro virtù cardinali; il fuoco, allo Spirito Santo; il fumo dell'incenso, infine alle preghiere dei fedeli che salivano fino al trono di Dio"¹⁸⁶. Il punzone AMD, senza il marchio del console palermitano e con l'ultima lettera poco chiara, si rileva pure sulla coppa del calice della Chiesa Madre di Gangi la cui base è stata eseguita dal già ricordato Didaco Russo¹⁸⁷.

Nel sesto decennio del Settecento è stato realizzato pure il calice, con base tripartita da voluta tipicamente tardo barocca e fusto con nodo vasiforme, della chiesa di Santa Maria della Catena¹⁸⁸. L'opera, con coppa successiva, verosimilmente del XXI secolo, presenta il marchio della maestranza di Palermo e quelli poco chiari del console (APC6 ?) e dell'argentiere MC. Quest'ultimo, qualora fosse veramente MC, si dovrebbe riferire a Melchiorre Curiale argentiere documentato a Geraci Siculo e a Petralia Sottana, tra il 1728 il 1749¹⁸⁹. Potrebbe essere sempre lo stesso artefice quel Melchionne di Petralia, che, nel 1746-1747, è remunerato per la doratura di due calici della Chiesa Madre di Gangi e cinque anni dopo per un reliquiario di Sant'Anna della chiesa di San Paolo dello stesso borgo¹⁹⁰.

Soluzioni spumeggianti, quali volute e conchiglie, caratterizzano la produzione orafa siciliana degli anni Sessanta e Settanta del Settecento, che trae ispirazione da incisioni e disegni francesi, in particolare da quelli dell'orafa piemontese Juste-Aurèle Meissonnier



Fig. 24 Argentiere palermitano, *Turibolo* (part.), 1764, argento, Gangi, Santuario dello Spirito Santo.

Fig. 25 Nella pagina a destra: argentiere palermitano su disegno di Gandolfo Felice Bongiorno (?), *Tabernacolo* (part.), 1764, argento e argento dorato, Gangi, Oratorio del SS. Sacramento, Chiesa Madre.

che, pubblicati a Parigi a partire dal 1734, si diffusero in tutta Europa¹⁹¹. Argentieri ed orafi, unitamente a corallari, ebanisti, intagliatori, marmorari, fonditori, tessitori, ricamatori, si adattarono a questo imperante stile, realizzando opere di raffinata qualità. Ne costituisce esempio l'anonimo autore dal marchio VB che, nel 1764, realizzò il turibolo e la navicella, entrambi inediti, del Santuario dello Spirito Santo di Gangi (fig. 24)¹⁹². Le valve del servizio per l'incensazione, che mostrano interventi di restauro, presentano, da un lato, la Colomba

dello Spirito Santo, dall'altro, l'occhio dentro il triangolo, simbolo dell'Onniscienza di Dio. Le opere, dunque, sono state realizzate prima che Crispino Riggio e Giuseppe Tresca di Palermo realizzassero, esattamente nel 1765-1766 su progetto di Gandolfo Felice Bongiorno, gli affreschi della volta¹⁹³. Lo stesso architetto progetterà, come confermano i documenti, altri lavori relativi all'edificio chiesastico¹⁹⁴. Al nobile artista, inoltre, viene a ben ragione attribuito il progetto sia degli affreschi eseguiti tra il 1759 e il 1761 da Crispino Riggio di Palermo per l'Oratorio del Santissimo Sacramento, di cui era confrate, sia l'ideazione dello stesso altare, documentato al 1765-1771¹⁹⁵. A questo punto, quindi, potrebbe spettare allo stesso Bongiorno anche il disegno, o comunque la supervisione, del servizio dell'incensazione del Santuario dello Spirito Santo eseguito dall'argentiere dalla sigla VB, lo stesso che, non a caso, realizzò, nel 1764, il tabernacolo in stile rococò del medesimo Oratorio (fig. 25)¹⁹⁶. Quest'ultimo manufatto, imponente nella realizzazione affidata a dinamiche *rocailles*, presenta sullo sportello, come spesso richiede la tipologia, il Risorto, che, con una mano, regge la croce, mentre con l'altra indica la ferita del costato, da cui fuoriesce il salvifico sangue, raccolto in un calice in basso. Analoga raffigurazione, nota come Cristo porta croce (o Sangue del Redentore), trasposizione figurativa di un tema dibattuto a ridosso del Concilio di Trento, si trova sullo sportello del



tabernacolo realizzato dall'argentiere Francesco Mancini, nel 1704, della Chiesa Madre di Gratteri¹⁹⁷. L'opera di Gangi, con anima lignea, è stata finanziata da don Francesco Li Destri, forse il barone, e da un tale Francesco Virga, su probabile disegno del Bongiorno¹⁹⁸. Le volute del prezioso manufatto, infatti, ricordano quelle degli affreschi, degli stucchi e di altre opere progettate dall'architetto. Il marchio VB, riscontrato pure sulla legatura di messale, del 1764, della chiesa di Sant'Angelo di Licata¹⁹⁹, è riferito, invece, a Vincenzo Barrile che, attivo dal 1743 al 1772, punzonò nel 1752-1753 la navicella della chiesa della SS. Trinità di Giuliana²⁰⁰. All'argentiere, però, è stato ricondotto il marchio V.B, con un puntino in basso al centro tra le due lettere, rilevato sul servizio di cartagloria, del 1760, della Cattedrale di Agrigento²⁰¹ e su un ostensorio della Chiesa Madre di Bisacchino eseguito nel 1768-1769²⁰². Lo stesso punzone dell'artefice, inoltre, è stato rintracciato sulla navicella portaincenso della chiesa di Santa Maria Maddalena di Bisacchino, realizzata, alla fine del Settecento, da un argentiere palermitano dubitativamente individuato in Vincenzo Lo Bianco²⁰³. Si tratta, verosimilmente, di tre argentieri diversi, ancora da individuare, attivi nella seconda metà del Settecento, che usavano distinguere il loro marchio con piccoli segni distintivi non sempre rilevabili.

È attivo dal 1743 al 1782 in diversi centri della Sicilia, l'argentiere Vincenzo Russo, che

usa siglare le sue opere con le iniziali seguite da crocette simile a stelline²⁰⁴. A Cefalù, ad esempio, oltre a sbalzare e cesellare quattro candelabri portatili e altrettanti insegne processionali²⁰⁵, l'artista fu fideiussore in uno dei documenti relativi alla realizzazione del sontuoso altare del Santissimo Sacramento della Cattedrale voluto dal vescovo Gioacchino Castelli²⁰⁶. A Enna, nel 1749, l'argentiere collaborò, insieme ad altri, all'esecuzione del tosello per il Duomo²⁰⁷, a Petralia Soprana, a Monreale e a Termini Imerese eseguì alcune opere di spiccato gusto rococò²⁰⁸. A Bisacchino Russo cesellò e sbalzò, verosimilmente, la coppa di un calice²⁰⁹, mentre, nel 1782, è documentato, insieme a Gregorio Balsano, a Castelbuono, centro per il quale realizzò nel 1779 un Crocifisso²¹⁰. A Gangi, Russo, come conferma l'incompleto punzone (+R), dovette realizzare, tra il 1762 e il 1782, anni in cui è documentato, l'inedito e semplice secchiello, completo di manico dall'andamento mosso, del Santuario dello Spirito Santo mentre nel 1779 esegue l'inedito turibolo della chiesa di San Paolo (fig. 26)²¹¹. Quest'ultima suppellettile è costituita da base circolare, dove si innesta la conca, che contiene i grani da ardere, suddivisa in sei scomparti decorati da *rocailles* che si alternano a quelli a squame di pesce, e dal coperchio dove fuoriesce il fumo odoroso che presenta le stesse cesellature. L'opera, simile al turibolo del Museo d'Arte Sacra di Alcamo, realizzato da un argentiere palermitano nel 1761²¹², è stata



Fig. 26 Vincenzo Russo, *Turibolo* (part.), 1779, argento, Gangi, chiesa di San Paolo.

vidimata dal console di Palermo Nunzio Gino nel 1779²¹³.

Esuperanti decori in stile rococò, ispirate alle incisioni di oreficeria tedesche raffiguranti ostensori disegnati da Franz-Xavier Habermann, alcune delle quali conservate presso la Biblioteca Regionale della Sicilia "A. Bombace" di Palermo²¹⁴, distinguono l'inedito reliquiario,

privo di base, della Chiesa Madre di Gangi²¹⁵. La suppellettile, caratterizzata da volute, conchiglie e fiori, reca le reliquie dei Santi Biagio Vescovo, Francesco, della Colonna di Cristo, Giuseppe e dei Capelli e della Veste della Beata Vergine, apposte in un secondo momento. Gli ultimi tre sacri frammenti sono quelli citati nell'inventario del 1743²¹⁶. Il manufatto, eseguito da un anonimo argentiere nel 1770-1771, come suggerisce il marchio del console Francesco Mercurio²¹⁷, ricorda il reliquiario di Santa Monica, del 1767, della chiesa del Collegio dei Gesuiti di Salemi²¹⁸. L'opera madonita, inoltre, è stata realizzata prima che in Chiesa Madre iniziassero i lavori sotto la direzione del già citato Bongiorno²¹⁹. Nel 1770, a conferma del clima storico culturale che viveva Gangi, i coniugi Marianna Valguarnera Branciforti e don Pietro Valguarnera Gravina di Villafranca si investirono del titolo di principi del borgo. La nobile stirpe, riprese, così, il potere sul centro sino al 1864, quando morì Agata Valguarnera La Grua che, nel 1804, aveva sposato don Giuseppe Alliata Moncada, principe di Villafranca. Don Fabrizio Alliata Valguarnera, che successe alla madre, cedette, infatti, il titolo di principe di Gangi al nipote don Benedetto Mantegna Alliata di Giuseppe e di Giovanna Alliata Valguarnera, sua sorella, già vedova di Girolamo Valguarnera La Grua²²⁰.

Volute rococò ed elementi conchiliformi sulla calotta inferiore e decori a squame di pesce su quella superiore forata, contraddistinguono

il pomello dell'inedito aspersorio della chiesa dello Spirito Santo. L'opera, dalla semplice impugnatura, è stata realizzata a Messina, nel 1776, poiché reca impresso lo stemma di questa città, quello del console SG76 ancora da individuare e l'altro dall'argentiere PD, che viene riferito a Pietro Donia²²¹. La suppellettile, infine, doveva essere completata dal secchiello. Elementi a squame di pesce si trovano su numerosi manufatti del periodo, come sul pomello dell'aspersorio della confraternita del Misereмини, dette delle Anime Sante del Purgatorio, della Chiesa Madre di Misilmeri, realizzato da un argentiere palermitano nel 1783²²².

Nella commissione del patrimonio artistico di Gangi, un ruolo notevole è stato svolto dalle dodici confraternite, la maggior parte delle quali ha sede nelle chiese e negli oratori²²³. Gli aderenti a queste associazioni laicali, a prescindere dal ceto sociale di appartenenza, hanno commissionato, a Gangi, come anche a Palermo, diverse opere d'arte, come statue lignee e marmoree, altari, vane, gonfaloni, scanni, cori, dipinti su tela o tavola, suppellettili liturgiche, oratori o interi edifici²²⁴. Le confraternite del centro madonita custodiscono, infatti, oltre a preziosi manufatti utili per la liturgia, la maggior parte dei quali qui esaminati e pubblicati di recente²²⁵, opere utilizzate per le solenni processioni. Tra questi ultimi rientrano i puntali che, solitamente, decorano le aste, alle quali vengono appesi gli stendardi, "emblemi che contraddistinguono

le confraternite durante le processioni. Sono un tipo di suppellettile liturgica ecclesiastica commissionata dai laici dalla devozione, e spesso sono delle vere e proprie opere d'arte"²²⁶. Ne costituisce esempio l'inedita coppia in argento della Confraternita del Santissimo Rosario, nella chiesa di Santa Maria della Catena, realizzata da un anonimo argentiere palermitano del 1779, anno in cui sono state vidimate da Nunzio Gino²²⁷. Le opere, dalla forma di croce con pietra centrale colorata, sono decorate da motivi floreali ed hanno i capicroce gigliati che si concludono con un motivo a pigna.

Appartiene all'arredo processionale dei confrati dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, con sede presso l'omonimo Oratorio, la placca in argento cucita sull'abito²²⁸. Il manufatto, eseguito nel 1814 da un argentiere palermitano come denuncia il marchio del console Pietro Calvo, reca inciso e sbalzato l'ostensorio con il Santissimo Corpo di Cristo e due angeli in adorazione con il turibolo²²⁹. La stessa Arciconfraternita possiede altre due insegne, di cui una è costituita da una cornice floreale all'interno della quale si trova l'ostensorio, dalla tipologia settecentesca, con il Santissimo Corpo di Cristo e ai lati due angeli in adorazione²³⁰. Essa è stata realizzata da un argentiere palermitano del 1787 poiché reca il marchio del console Francesco Solazzo²³¹. L'altra opera, invece, simile alla precedente, presenta due angeli con il turibolo,

l'ostensorio, la cui raggiera ricorda quella tipica delle opere del Seicento, con raggi a forma di fiamma che si alternano a quelli a mo' di spada, ed una cornice formata da motivi floreali con due testine di cherubini alati sopra e sotto²³². Quest'ultima opera reca il marchio della maestranza di Palermo e quello non chiaramente individuabile PFI, verosimilmente del console Pietro Fenoltea, in carica nel 1813²³³. Stesso simbolo della confraternita, caratterizza l'insegna della Chiesa Madre, in origine nella chiesa del Carmine, di Sutera, realizzata da un anonimo argentiere palermitano del 1770²³⁴ e quella più tarda, del 1829, della Matrice Vecchia, già confraternita del Santissimo Sacramento, di Sambuca di Sicilia²³⁵.

Al 1784 ci rimanda, invece, una piccola e inedita corona della statua della Madonna Bambina, costituita da una base inferiore, con doppia cornice all'interno della quale si notano ovali e motivi romboidali che simulano pietre preziose²³⁶. Sopra, invece, campeggiano volute, motivi floreali e testine di cherubini alati. Il fastigio, con la sfera e la croce apicale, potrebbe essere stato aggiunto successivamente. La corona, che reca decori ormai prossimi al neoclassicismo, è stata vidimata nel 1784 dal console di Palermo Vincenzo Di Napoli, che ne attesta la realizzazione da parte di un anonimo argentiere palermitano²³⁷. Lo stesso garante sigla il sottocoppa, che presenta ancora soluzioni decorative in stile rococò, e verosimilmente pure la coppa, dell'inedito

calice della Chiesa Madre, la cui base e fusto sono da ascrivere ad argentiere siciliano della fine del Seicento-inizi del secolo successivo²³⁸. La parte inferiore di quest'ultima opera, infatti, è affine alla base del calice, datato 1684, della Chiesa Madre di Gratteri, e a quella della pisside, del 1722, della chiesa del Santissimo Salvatore di Petralia Soprana²³⁹.

Sul finire del XVIII secolo, soluzioni ormai più semplici, modulari e seriali, caratterizzano diverse suppellettili liturgiche in stile neoclassico, come l'inedita pisside della chiesa di San Cataldo, incisa e cesellata con fogli di acanto, eseguita da un anonimo argentiere palermitano del 1786 poiché l'opera reca il marchio del console Domenico Leone in carica quell'anno²⁴⁰.

Alcune suppellettili liturgiche, come la pace, non vengono più adoperate durante l'odierna liturgia, tra queste rientra pure il servizio di cartagloria, suppellettile in disuso da quando il Concilio Vaticano II ha imposto l'orientamento dell'altare verso l'assemblea²⁴¹. Nel Tesoro della Chiesa Madre se ne conserva una, interamente in argento e in discreto stato di conservazione²⁴². L'inedita opera presenta perlopiù elementi decorativi in stile neoclassico che rococò se la raffrontiamo con il più tardo servizio di cartagloria della Chiesa Madre di Bisacquino, eseguito da un anonimo argentiere palermitano del 1802²⁴³. Il manufatto di Gangi, infatti, è impreziosita da perlinature, rigide volute che fungono da piedi e da soluzioni floreali. Quella più grande, rispetto alle



Fig. 27 Salvatore Barrile, *Servizio di Cartagloria* (part.), 1788, argento, Gangi, Chiesa Madre.

Fig. 28 Salvatore Amari, *Paliotto* (part.), 1790, argento e vetro, Gangi, Chiesa Madre.

due più piccole che riportano una il salmo del lavabo in *cornu Epistolae* e l'altra l'incipit del Vangelo di San Giovanni in *cornu Evangelii*, reca, agli angoli superiori testine di cherubini alati. La suppellettile, vidimata dal console di Palermo don Gioacchino Garaffa nel 1788, è stata realizzata da un anonimo argentiere dal marchio S•B• (fig. 27), verosimilmente Salvatore Barrile, attivo dal 1762²⁴⁴.

Sempre alla fine del Settecento, quando si completavano i lavori nella zona presbiteriale

della Chiesa Madre²⁴⁵, venne commissionato il paliotto in argento²⁴⁶. L'opera, di cui sono annotati i pagamenti nei volumi dei conti, è costituita da tre pannelli. L'*antependium*, realizzato in lamine d'argento, su supporto ligneo, è impreziosito da vetri provenienti da Palermo. Nell'esecuzione del manufatto, intervennero Fabio di Pane, che vi colloca i vetri, e il pittore di Gangi Michelangelo Salvo, che dipinse la parte sottostante. L'opera reca in più parti, oltre al marchio di Palermo, quello del console Simone Chiapparo in carica nella più alta carica della maestranza nel 1790 e quello dell'argentiere S*A (figg. 28-29). Quest'ultimo è riferito a Salvatore Amari, attivo dal 1767 al 1796²⁴⁷. Il marchio dell'artefice è stato rilevato sulla navicella portaincenso e, in modo incompleto, sul turibolo, entrambi del 1788, della chiesa di Maria Santissima del Rosario di Bisacquino²⁴⁸. Si riscontra lo stesso punzone dell'argentiere sulla pisside e sul calice, dove è presente solamente la A preceduta dall'asterisco, custoditi nella Chiesa Madre di Caltavuturo eseguite negli anni 1790-1791²⁴⁹ e ancora sulla raggiera di un ostensorio della Chiesa Madre di Petralia Soprana, del 1795, mentre rimane solo la S• sulla pisside, del 1797, della chiesa del Collegio dello stesso centro madonita²⁵⁰. L'opera di Gangi, composta da tre pannelli assemblabili, di cui il terzo si conserva in un locale annesso alla chiesa, è costituito da soluzioni modulari e speculari. Sulle componenti laterali, chiuse da due lesene modanate,





Fig. 29 Salvatore Amari, *Paliotto* (part.), 1790, argento e vetro, Gangi, Chiesa Madre.

campeggiano grandi riquadri dove spiccano vasi con tralci, su alcuni dei quali sono adagiati due volatili, forse aquile, e due figure muliebri. I quattro riquadri, due superiori e due inferiori, risultano decorati da analoghe soluzioni floreali. Ai lati, invece, sempre dentro rettangoli, una panoplia di suppellettili liturgiche, il libro, la croce, la fiaccola, il turibolo ed il nastro. Sul pannello centrale, invece, si impone la simbolica fenice che risorge dalle fiamme dopo tre giorni. Si tratta, quindi, di un repertorio tipicamente neoclassico.

Nel 1790, inoltre, è stata pure vidimata la raggiera in stile neoclassico dell'ostensorio dell'Oratorio della Madonna del Rosario in

Chiesa Madre²⁵¹. Essa si innesta su un fusto composto da due elementi assemblati, uno, quello in argento, è della metà Settecento e ricorda, infatti, molte opere dello stesso periodo custodite in diverse chiese siciliane, come l'ostensorio del 1756 della chiesa dei Santi Elena e Costantino di Corleone²⁵², l'altro, in rame dorato, è degli inizi del Settecento, similmente alla parte inferiore della citata stauroteca della Chiesa Madre di Gangi. La base, in rame dorato con baccelli, è da datare agli inizi del XVI secolo, come suggerisce il raffronto con il citato calice del Museo Diocesano di Palermo²⁵³.

Le opere d'arte decorativa del Settecento a Gangi, si concludono con due manufatti inediti: una pisside e un calice²⁵⁴. La prima opera, eseguita nel 1792-1793, afferisce ad una tipologia diffusa come attesta quella verosimilmente coeva della Chiesa Madre di Regalbuto²⁵⁵. La pisside madonita, prodotto di argentiere del capoluogo siculo, presenta tutti gli elementi decorativi del periodo neoclassico, ad eccezione di quelli conchiliformi della base. Il fusto, inoltre, è stato sostituito nel corso dei secoli. Il calice, invece, è costituito da base realizzata da un anonimo argenteiere palermitano dalla sigla GCV dopo il 1715, poiché reca impresso il marchio della maestranza di Palermo, l'aquila con le ali rivolte verso l'alto, utilizzato a partire da quell'anno²⁵⁶. La coppa risale al 1797 poiché è stata vidimata dal console Antonino Pipi²⁵⁷.

L'Ottocento

Anche durante il corso dell'Ottocento le chiese di Gangi si sono arricchite di diverse opere d'arte, talora eseguite da artisti locali. Lo testimoniano, ancora una volta, gli studi di Fari-nella. Nella Chiesa Madre, ad esempio, sono stati realizzati altari, intagli, come l'armadio da sagrestia, e altre commissioni sono documentate nel Santuario dello Spirito Santo e in quella di Santa Maria della Catena, segno questo di una committenza sempre attenta all'arredo degli edifici²⁵⁸. In questo periodo, nell'ambito delle arti decorative, è stato commissionato lo zoccolo del tronetto della Chiesa Madre²⁵⁹. Questa tipologia di suppellettile viene utilizzata per l'esposizione del Santissimo Sacramento durante le occasioni solenni o per l'Adorazione perpetua del triduo o per le Quarantore, prassi liturgica nata a Milano nel 1537 e introdotta a Roma da papa Clemente VIII (1592-1605)²⁶⁰. L'inedita opera, con decori modulari, tipicamente neoclassici, presenta angeli teodofori ai lati. Il manufatto, con inserti vitrei, come il paliotto della Chiesa Madre, è stato realizzato nel 1812 o 1815, anni in cui è stato vidimato dal console Vincenzo Lo Bianco, che vi appose il marchio incompleto VB1²⁶¹. A Gangi il culto tributato al Santissimo Sacramento è, inoltre, testimoniato non solo dalla cappella in Chiesa

Madre ad esso titolata, esistente già nel 1532, anno in cui è attestata pure la processione del *Corpus Domini*²⁶², ma anche dall'Arciconfraternita fondata nel 1578 e con sede presso l'omonimo Oratorio in Matrice. La stessa associazione laicale, nel 1785-1786, acquistò, ad esempio, per l'alta cifra di 29 onze e 6 tari, una grande lampada pensile in argento per l'illuminazione durante l'esposizione del Santissimo Corpo di Cristo, poi venduta²⁶³.

Nel 1826 Francesco I ha emanato nuove leggi per vidimare le opere in argento e oro che rimasero in vigore fino al 1872. Queste prevedevano che i manufatti avessero tre bolli, quello del fabbricante, del saggiatore e di garanzia, quest'ultimo costituito dalla testa di Cerere seguita da un numero, da 1 a 6 per l'oro e dal 7 al 10 per l'argento²⁶⁴. Recano questa punzonatura diverse opere dei Tesori di Gangi, tutte databili in questo arco cronologico, come la coppa dell'inedito calice, con base in rame dorata degli inizi del Settecento, della chiesa di Santo Spirito, che presenta il marchio di garanzia e altri punzoni non del tutto leggibili²⁶⁵. Elementi modulari, costituiti da foglie appuntite che si sovrappongono a baccelli sulla base e sul sottocoppa, distinguono l'inedito calice, con nodo vasiforme, sempre della chiesa di Santo Spirito²⁶⁶. L'opera, affine per tipologia a

un gruppo di manufatti custoditi a Sambuca di Sicilia, datati tra il 1829 e il 1872 e riferiti ad argentiere siciliano²⁶⁷, presenta, oltre al marchio poco chiaro della bottega e a quello con la testa di Cerere e il numero, l'anatra da riferire al saggiaiore Salvatore La Villa, che ricoprì tale carica dal 1834 al 1837²⁶⁸.

È anonimo l'argentiere che appose il marchio GP, con un piccolo segno distintivo non leggibile, unitamente ai marchi del saggiaiore e a quello di garanzia, sull'inedita palmatoria del Santuario dello Spirito Santo di Gangi²⁶⁹. Stesso punzone, privo di elementi distintivi, è stato riscontrato su due turiboli della Chiesa Madre di Petralia Sottana, uno insieme alla sigla 800 e l'altro unitamente alla testa di Cerere con 8²⁷⁰. L'opera di Gangi, basso candeliere portatile usato nelle funzioni pontificali e originariamente posto sul palmo della mano²⁷¹, reca un'indecifrabile iscrizione, da ricondurre al committente. Il manufatto è decorato da motivi floreali sull'impugnatura, dove campeggia la Colomba dello Spirito Santo, e sull'orlo della tesa, mentre fusto e piattello risultano semplici.

Ancora la testa di Cerere con il numero 8 si trova impressa sull'inedito ostensorio della chiesa di San Cataldo, la cui lavorazione, a sbalzo e a cesello, della base e del fusto è affidata a motivi fitomorfi e baccelli, mentre un angelo realizzato a fusione, che in origine poteva reggere simbolici grappoli di uva e mazzi di spighe, funge da raccordo con il ricettacolo²⁷². La suppellettile liturgica è stata

realizzata da un anonimo argentiere dalla sigla incompleta F*I, che prima dell'abrasione doveva essere F*B. Quest'ultimo marchio, rilevato sulle corone della Madonna dell'Udienza e del Bambino di Sambuca di Sicilia²⁷³, si rintraccia, infatti, su altre opere custodite nella stessa chiesa. Si tratta dell'inedito reliquiario in argento dei Santi Bartolomeo Apostolo e Cataldo Vescovo, con motivi floreali e testina di cherubino alato in basso, secondo una tipologia tipica del Sei e del Settecento, retto da una base in rame dorata degli inizi del XVII secolo. A questo manufatto si aggiungono i quattro inediti puntali da stendardo (fig. 30), più quello con gli attributi iconografici di San Cataldo al centro, e le coppie di corone della Madonna degli Agonizzanti²⁷⁴. Le inedite opere, custodite sempre nella chiesa di San Cataldo, rivelano un argentiere che nei suoi manufatti utilizzò elementi neoclassici o dello stile impero insieme a quelli neobarocchi; lo testimonia, ad esempio, la coppia di corone i cui bracci recano motivi floreali.

Alcune opere custodite nei Tesori di Gangi attestano la presenza di un altro argentiere che usò siglare le sue opere con OM e un segno distintivo. Il punzone, insieme a quello del saggiaiore e della testa di Cerere con 8, si individua sull'inedito pastorale di San Cataldo, caratterizzato da motivi floreali sul riccio, dell'eponima chiesa (fig. 31)²⁷⁵. Ancora lo stesso marchio dell'artefice, unito agli altri due punzoni, presenta l'inedito servizio per l'incensazione, con

Fig. 30 Argentiere siciliano, *Puntali da stendardo* (part.), metà del XIX secolo, argento, Gangi, chiesa di San Cataldo.

semplici e modulari decorazioni, della chiesa di San Cataldo. La coppa della navicella reca, però, motivi a squame di pesce con festoni e baccelli che sono tipici della seconda metà del Settecento. L'argentiere poté, quindi, aver realizzato l'opera utilizzando parti di un precedente manufatto che poi ha vidimato. Allo stesso artefice si deve pure l'inedito candeliere del Santuario dello Spirito Santo, con semplicissime decorazioni, similmente alla coppia di portacandele della Chiesa Madre



Fig. 31 Argentiere siciliano, *Pastorale di San Cataldo* (part.), metà del XIX secolo, argento, Gangi, chiesa di San Cataldo.

di Termini Imerese, eseguita nella prima metà dell'Ottocento²⁷⁶. Il marchio OM, privo, però, di segni distintivi, si rivela sul turibolo della Matrice Nuova di Castelbuono cesellato e sbalzato nel 1839, dove viene timidamente riferito ad Onofrio Mercurio, noto dal 1810 al 1846-1850, o ad Orazio Mercurio la cui attività è documentata dal 1789 al 1846-1850²⁷⁷. A Modica, inoltre, era pure attivo, dal 1829 al 1865, Orazio Morelli²⁷⁸. L'acronimo OM è impresso pure su due croci astili di Sambuca di



Sicilia e di Giuliana²⁷⁹ e, ancora, sulla pisside del 1826 della Maggior Chiesa di Termini Imerese, che viene dubitativamente riferita al citato Onofrio Mercurio²⁸⁰. L'autore delle opere di Gangi, che distinse il suo marchio con un piccolo segno, è verosimilmente diverso da quello che lavorò a Castelbuono, Sambuca di Sicilia e Termini Imerese. Gli argentieri, come è abbastanza noto, si spostavano da un centro ad un altro, lo testimonia Giacomo Chiavetta, a cui viene riferito il marchio GGH, impresso su alcune opere di Petralia Sottana²⁸¹.

Attivo dal 1761 al 1796²⁸², egli realizzò nel 1778 il reliquiario della Croce della Matrice Nuova di Castelbuono²⁸³ e, nel 1779, la croce

processionale del Monastero di San Giuliano di Geraci Siculo, ora nel Tesoro della Chiesa Madre²⁸⁴.

A conclusione della rassegna di opere in argento dal Quattrocento all'Ottocento, è da menzionare, infine, l'inedita stauroteca della Chiesa Madre, con base tipicamente rococò, vidimata dal console palermitano Vincenzo Di Napoli nel 1784; la teca fu eseguita tra il 1872 e il 1934, anni in cui è stata punzonata con il marchio 800, usato in tale periodo unitamente alla testa dell'Italia turrita²⁸⁵. La parte superiore presenta, infine, capicroce con volute e soluzioni floreali lungo la cornice della croce.

Note

¹ Per le opere d'arte di Gangi si veda S. Nasello, *Engio e Gangi. Nella storia, nelle leggende e nell'arte*, I ed. 1949, II ed. prefazione di A. Mogavero Fina, Palermo 1982; S. Farinella, *La chiesa dello Spirito Santo in Gangi. Fabbricazione, trasformazioni e fatti d'arte dal 1576 attraverso i documenti inediti*, presentazione di V. Abbate, Assoro 1999; Idem, *Gangi. La chiesa di Santa Maria la Catena. Guida alla storia e all'arte*, Palermo 2003; Idem, *Il palazzo dei Bongiorno a Gangi. La famiglia, il palazzo, i dipinti*, Petralia Soprana 2008; S. Anselmo, *Madonie. L'arte e la storia*, premessa di F. Sgalambro, presentazione di M. C. Di Natale, introduzione di V. Abbate, Palermo 2008, II ed. 2021, pp.90-111; S. Farinella, "In facere et noviter construere ditto Reverenda Major ecclesia". *La chiesa di San Nicolò Matrice di Gangi. La storia, le fabbriche, i culti, l'arte nel 4° centenario della trasformazione in forma basilicale (1601-2018)*, Nepi 2018; Idem, *Gangi. La guida*, Nepi 2018 con precedente bibliografia.

² S. Farinella, *Gandolfo Felice Bongiorno. Architetto nelle Madonie del secondo Settecento fra rococò e avvio del nuovo classicismo 1751-1794*, Nepi 2017, pp. 16-17. Per una panoramica su Gangi nel Sei e nel Settecento, oltre ai testi citati nella precedente nota, si veda pure S. Farinella, *Filippo Quattrocchi. Gangitanus Sculptor. Il "senso barocco" del movimento*, catalogo della mostra (Gangi, Chiesa di S. Giuseppe, Palazzo Bongiorno, chiesa della Badia, 24 aprile-11 luglio 2004), Palermo 2004, pp. 38-42.

³ Si veda a riguardo G.G. Mellusi, *Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela*, S. Vacca, Cefalù, G. Zito, Nicosia, in *Storia delle chiese di Sicilia*, a cura di G. Zito, Città del Vaticano 2009, pp. 463-525, 418, 551.

⁴ *La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", collana diretta da M.C. Di Natale, n. 6, Palermo 2017.

⁵ S. Farinella, *Il Tesoro della Matrice e delle chiese filiali di Gangi nelle fonti documentarie fra Seicento e Settecento*, *infra*.

⁶ S. Farinella, "In facere et noviter construere...", 2018, p. 17 e segg., per l'opera si veda S. Anselmo, *Repertorio delle suppellettili liturgiche*, (1), *infra*.

⁷ S. Anselmo, *Suppellettili liturgiche in argento tra culto, documenti e committenti*, in S. Anselmo, R.F., Margiotta, *I tesori delle chiese di Gratteri*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 2, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, presentazione di S. Scileppi, introduzione di V. Abbate, premessa di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005, pp. 18-19 e G. Travagliato, *Iugalia vetustissima. Argenti, avori e smalti nel Tesoro della Chiesa Madre (XIV-XV secolo)*, in *I tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, Palermo 2017, pp. 24-26.

⁸ G. Travagliato, *Iugalia vetustissima. Argenti, avori...*, in *I Tesori delle chiese...*, 2017, p. 27 ed Idem, *Trecento gotico doloroso e cortese in Sicilia: le opere in mostra*, in *Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*, catalogo della mostra (Palermo, Complesso monumentale dello Steri, Università degli Studi di Palermo, Palermo 25 Ottobre 2019-31 gennaio 2020) a cura di M.C. Di Natale, M.R. Nobile, G. Travagliato, "Artes", collana diretta da M.C. Di Natale, n. 20, Palermo 2020, pp. 282-283. Per l'opera di Genova si veda ibidem e M. Schirripa, scheda n. 64, in *Genova nel Medioevo. Una capitale nel mediterraneo al tempo degli Embriachi*, catalogo della mostra (Genova, 19 marzo - 26 giugno 2016) a cura di C. Di Fabio, P. Melli, L. Passa, Genova 2016, pp. 225-226.

⁹ Per le opere toscane e genovesi o ad esse ispirate presenti in Sicilia si rimanda a M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia*, Palermo 1974, pp. 103-136; M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti in Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 134-135; Eadem, *Oreficeria siciliana dal Rinascimento al Barocco*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre-21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, Catania 2008, vol. I, pp. 31-34; G. Travagliato, *Il calice di ser Iacobo ed altre suppellettili toscane del Trecento in Sicilia: novità su artisti e committenti*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Napoli 2012, pp. 54-60; G. Travagliato, *Trecento gotico doloroso e cortese in Sicilia...*, in *Chiaromonte. Lusso...*, 2020, pp. 276-288 con precedente bibliografia. Per le opere toscane e genovesi, si vedano, tra i numerosi testi, *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria. XIII-XV secolo*, Atti del convegno Internazionale di studi (Genova-Bordighera, 22-25 maggio 1997) a cura di A.R. Calderoni Masetti e C. Di Fabio, Bordighera 1999, *Genova nel Medioevo...*, 2016 ed E. Cioni, *Scultura e smalto nell'oreficeria senese dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1998.

¹⁰ Per l'opera si veda M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in "Bollettino d'Arte", a. XXI, n. 7, gennaio 1938, pp. 305-306; Eadem, *Oreficeria...*, 1974, p. 127, M.C. Di Natale, *I Tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, con contributo di G. Bongiovanni, Caltanissetta 1995, II ed. 2006, pp. 14-15 ed in particolare G. Travagliato, *L'orafo Piero di Martino e il Reliquiario di San Bartolo di Geraci*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, Atti del convegno di studi (Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, Geraci Siculo 2009, pp. 43-49; Idem, «HOC OPUS FODIT PIRUS MARTINI DE PISIS». *Note su un capolavoro di oreficeria toscana con smalti del XVI secolo a Geraci Siculo*, in *Estudios de plateria*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2012, pp. 599-608 a cui si devono le più recenti ipotesi. Si veda pure S. Anselmo, *Catalogo delle opere esposte da Maria Accascina nella Mostra d'Arte Sacra delle Madonie. Identificazione, ricostruzione e aggiornamento*, in *La Mostra d'arte Sacra delle Madonie...*, 2017, pp. 62-63 che riporta la bibliografia del manufatto.

¹¹ Per i contatti tra la Sicilia e le due regioni da cui provengono numerose opere si vedano, oltre ai testi citati, tra cui *Chiaromonte. Lusso...*, 2020, *passim*, *Genova e i genovesi a Palermo*, Atti delle manifestazioni culturali (Genova 1978-1979), Genova 1980; *Immagini di Pisa a Palermo*, Atti del convegno di studi sulla pisanità a Palermo e in Sicilia nel VII centenario del vespro, Palermo 1983; L. Buttà, *La pittura tardogotica in Sicilia. Incontri mediterranei*, Palermo 2008 e G. Abbate, *Pisa e la Sicilia occidentale. Contesto storico e influenze artistiche tra XI e XIV secolo*, Palermo 2014.

¹² S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 113 ed Idem, *Il Tesoro...*, *infra*.

¹³ Per i legami tra la Sicilia e Genova si rimanda a C. Trasselli, *I rapporti tra Genova e la Sicilia: dai Normanni al '900*, in *Genova e i genovesi...*, 1980, pp. 13-37.

¹⁴ F. San Martino de Spucches, *Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Quadro 411, vol. IV, Palermo

1926, pp. 10-14 e S. Farinella, *Gangi. La storia dal Medioevo al Novecento. Dalla fondazione normanna alla fine dell'Età Medievale (XII-XV)*, Napoli 2017, p. 133 e segg. Per i Ventimiglia si veda pure P. Corrao, *I signori della montagna: territorio e potere ventimigliano nella contea di Geraci*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza...*, 2009, pp. 7-15; S. Farinella, *I Ventimiglia. Castelli e dimore di Sicilia*, Catania 2007, *passim*; O. Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, "Quaderni di Mediterraneo. Ricerche storiche", n. 12, collana diretta da O. Cancila, Palermo 2010, Idem, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, "Quaderni di Mediterraneo. Ricerche storiche", n. 30, collana diretta da R. Cancila, Palermo 2016.

¹⁵ S. Farinella, *Gangi...*, 2017, pp. 137-140 e O. Cancila, *Castelbuono medievale...*, 2010, pp. 101-160.

¹⁶ S. Farinella, "In facere et noviter construere...", 2018, pp. 15-32.

¹⁷ Si veda M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, pp. 103-136; M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 134-135; Eadem, *Oreficeria siciliana...*, in *Il Tesoro dell'Isola ...*, 2008, vol. I, pp. 31-34; G. Travagliato, *Il calice di ser Iacobo...*, in *Itinerari d'arte...*, 2012, pp. 54-60 ed Idem, *Trecento gotico doloroso...*, in *Chiaromonte. Lusso, politica...*, 2020, pp. 276-288.

¹⁸ G. Ingaglio, scheda III, 2, in *Fate questo in memoria di me. L'Eucaristia nell'esperienza delle chiese di Sicilia*, catalogo della mostra (giugno-ottobre 2005) a cura di G. Ingaglio, Catania 2005, pp. 123-124; A. Agostini, *Sei secoli di oreficerie. Artisti e committenti internazionali e isolate nell'etnea Randazzo*, 2 voll., Acireale-Roma 2008, I, pp. 33-39, 66-68 e G. Travagliato, *Trecento gotico doloroso...*, in *Chiaromonte. Lusso...*, 2020, pp. 276-287 con precedente bibliografia.

¹⁹ G. Travagliato, *Trecento gotico doloroso...*, in *Chiaromonte. Lusso...*, 2020, pp. 276-287 con precedente bibliografia.

²⁰ M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, premessa di R. Cioffi, presentazione di A. Di Giorgi, appendice di R. Termotto, F. Sapuppo, Caltanissetta 2005, p. 21 e S. Anselmo, *Catalogo delle opere esposte da Maria Accascina nella Mostra d'Arte Sacra delle Madonie ...*, in *La Mostra d'arte Sacra delle Madonie...*, 2017, pp. 74-76.

²¹ L'opera della chiesa di S. Stefano di Camastra è pubblicata in *Santo Stefano di Camastra. La città del Duca*, a cura di N. Lo Castro, Santo Stefano di Camastra-Cosenza 2012, p. 178 dove viene datata al XVI secolo.

²² S. Anselmo, *Polizzi. Tesori di una Città Demaniale*, "Quaderni di Museologia e storia del Collezionismo", n. 4, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, premessa di F. Sgalambro, introduzione di V. Abbate, presentazione di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006, p. 20.

²³ G. Di Giovanni, ms. II, *Chiese di Polizzi*, ms. sec. XVIII (copia trascritta dall'originale), Palermo, Biblioteca privata, cc. 233-234. L'iscrizione, correttamente riportata dall'erudito, così riferisce: "ANNO DO MINI 1337 X INDICIO" (nodo) "FIERI ME FECIT LV POPVLV DI LA CITTA DI POLICI PER VSV LORV" (base).

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 122.

²⁶ M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova...*, 2005, p. 20.

²⁷ M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami...*, 1938, pp. 308-308. Per questa tipologia di calici si rimanda a Eadem, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 146; M.C. Di Natale, scheda n. 3, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 179-180; Eadem, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 26; Eadem, *I tesori della Contea dei Ventimiglia...*, 2006, pp. 15-19; Eadem, *Il tesoro della Matrice Nuova...*, 2005, pp. 17-22; S. Anselmo, *Polizzi. Tesori...*, 2006, pp. 19-20 ed Idem, *Dalla Spagna alla Sicilia: le foglie di cardo sui calici "madoniti". Un fortunato epiteto coniato da Maria Accascina*, in *Estudios de Plateria*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2008, pp. 39-54 con precedente bibliografia.

²⁸ M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Matrice...*, 2005, p. 20.

²⁹ M. Vitella, schede nn. 3-4 in *Capolavori del Museo Diocesano. Ex sacris imaginibus magnum fructum*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Arcivescovile, 27 aprile-31 maggio 1998) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998, pp. 109-110.

³⁰ M. Vitella, scheda n. 3, in *Il Tesoro dei Vescovi del Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, catalogo delle opere a cura di P. Allegra e M. Vitella, Marsala 1993, p. 96.

³¹ M.C. Di Natale, scheda n. 12, in *Splendori...*, 2001, p. 361 con precedente bibliografia.

³² M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, pp. 20, 51 (scheda n. 2).

³³ Per le opere si veda S. Anselmo, *Dalla Spagna alla Sicilia ...*, in *Estudios...*, 2008, p. 53 e G. Travagliato, scheda n. 8, in *Splendori...*, 2001, pp. 358-359.

³⁴ S. Anselmo, *Gli scritti di Maria Accascina in "Giglio di Rocca". Rassegna mensile della vita e degli interessi di Petralia Sottana*, in *Storia*,

critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale, Atti del convegno internazionale di Studi in onore di Maria Accascina (Palermo, Erice, 14-17 giugno 2007) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, p. 509.

³⁵ M. Failla, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Collesano. Storia, arte, liturgia, fede*, Geraci Siculo 2016, pp. 27-31.

³⁶ L'opera è forse da identificare con quel calice riferito al XV secolo dal Naselli (*Engio e Gangi. Nella storia, nelle leggenda e nell'arte*, 1982, p.85). Si veda S. Anselmo, *Repertorio...*, (2), *infra*.

³⁷ Per le opere si veda M. C. Di Natale, *I Tesori nella Contea....*, 2006, pp. 22-23 e R. Vadalà, scheda n. 2, in *Splendori...*, 2001, pp. 353-354 con precedente bibliografia.

³⁸ Si veda ibidem e M.C. Di Natale, *Le croci dipinte in Sicilia. L'area occidentale*, introduzione di M. Calvesi, Palermo 1992, *passim*.

³⁹ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, pp. 109-110. Per l'opera si veda S. Anselmo, *Repertorio...*, (3), *infra*.

⁴⁰ G. Mendola, *Uno Zoppo a Palermo e un soldato a Gangi. Gaspare Bazzano e Giuseppe Salerno attraverso i documenti e le testimonianze*, in *Vulgo dicto lu Zoppo di Gangi*, catalogo della mostra (Gangi, chiesa del SS. Salvatore, Palazzo Bongiorno, Chiesa Madre, chiesa di S. Paolo, 19 aprile-15 luglio 1997), saggi di V. Abbate, G. Davi, G. Mendola, T. Pugliatti, C. Valenziano, T. Viscuso, Gangi 1997, p. 41 nota 14.

⁴¹ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 113 ed Idem, *Il Tesoro...*, *infra*.

⁴² M.C. Di Natale, *I Tesori nella Contea....*, 2006, p. 26.

⁴³ M.C. Di Natale, scheda n. 44, in *Splendori...*, 2001, p. 384 con precedente bibliografia.

⁴⁴ G. Cusmano, *Argenteria sacra di Ciminna dal Cinquecento all'Ottocento*, con presentazione di M.C. Di Natale, F. Brancato, con contributo di M. Vitella, Palermo 1994, p. 45 (scheda n. 42).

⁴⁵ C. Borromeo, *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae, Libro, I*, in *Trattati d'arte del Cinquecento fra Manierismo e Controriforma*, a cura di P. Barocchi, Bari 1962, p. 40, a riguardo si veda M. Vitella, scheda II,9, in *Il Tesoro Nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995-3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995, pp. 197-198.

⁴⁶ P. Allegra, scheda n. 16, in *Il Tesoro...*, 1993, pp. 100-101.

⁴⁷ R. Vadalà, *ad vocem* Bellomo Maurizio, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, 2 voll., Palermo 2014, I, p. 53. Per Ignazio, documentato a Enna sia nel 1660, quando si impegnò con Vincenzo Lucca, procuratore del Collegio di San Nicolò lo Porto, per un pastorale, sia nel 1664 quando si obbligò con don Giovanni Battista Vulturo e con Antonino Vulturo, procuratori della chiesa di Santa Lucia, per una corona dell'omonima Santa, si veda R. Lombardo, O. Trovato, docc. nn. I 81, I 87, in *Documenti inediti per le arti decorative in Sicilia dal XVI al XVIII secolo*, a cura di S. Anselmo, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 288-289.

⁴⁸ S. Anselmo, *ad vocem* Bellomo Francesco, in *Arti Decorative...*, 2014, I, p. 53 ed Idem, doc. I,68, in *Documenti inediti...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 286.

⁴⁹ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p.124 ed Idem, *Il Tesoro...*, *infra*.

⁵⁰ S. Anselmo, *ad vocem* Castagnetta Vincenzo, in *Arti decorative...*, 2014, I, p. 119; S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p.124 ed Idem, *Il Tesoro...*, *infra*.

⁵¹ S. Farinella, *Il Tesoro...*, *infra*.

⁵² S. Anselmo, *Repertorio...*, (4), *infra*.

⁵³ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 113 ed Idem, *Il Tesoro...*, *infra*.

⁵⁴ Per l'opera di Sclafani Bagni si veda S. Anselmo, *Tesori d'arte decorativa a Sclafani Bagni*, in "Paleokastro. Rivista di studi sul Valdemone", a. III, n. 11, agosto 2003, p. 14, per quella di Monreale si consulti V. Chiaramonte, scheda I,59, in *Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, catalogo della mostra (Monreale, Palazzo Arcivescovile, Corleone, Complesso di S. Ludovico, 23 dicembre 2000-6 maggio 2001) a cura di G. Mendola, Palermo 2001, p. 142 e per quella di Malta R. Cruciana, *Intrecci preziosi. Arti Decorative Siciliane a Malta 1565-1798*, "Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia Maria Accascina", collana diretta da M.C. Di Natale, n. 5, Palermo 2016, pp. 116-117.

⁵⁵ S. Anselmo, *Repertorio...*, (14), *infra*.

⁵⁶ E. D'Amico, scheda n. 35, in *Il Tesoro...*, 2008, II, pp. 805-806 con precedente bibliografia.

⁵⁷ R. Vadalà, scheda n. 59, in *Splendori...*, 2001, pp. 395-396 con precedente bibliografia.

⁵⁸ G. Ingaglio, scheda n. 53, in *Splendori...*, 2001, pp. 391-392 con precedente bibliografia.

⁵⁹ M.C. Di Natale, *Ori e argenti del tesoro della Cattedrale di Palermo*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo*, saggio

introduttivo di L. Bellanca e G. Meli, Palermo 2010, pp. 76-77 con precedente bibliografia.

⁶⁰ C. Guastella, *La suppellettile e l'arredo mobile* e C. Valenziano, *Il reliquiario della Croce e frammenti di abiti ruggeriani*, in *Documenti e testimonianze figurative della Basilica Ruggeriana di Cefalù*, catalogo della mostra, Palermo 1982, pp. 151-152, 159-161. Per il marchio, riscontrato da Claudia Guastella, si veda S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 1996, II ed. 2010, p. 64.

⁶¹ S. Farinella, *I Graffeo principi di Gangi e marchesi di Regiovanni. Breve vita di un casato 1625-1654. Aggiunte documentarie alle notizie sulla famiglia*, in "Archivio Nisseno. Rassegna di Storia, lettere, arte e società", a. XII, n. 22, gennaio-giugno 2018, pp. 77-82. Sulla crisi dei Ventimiglia si veda O. Cancila, *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale nel primo secolo dell'Età Moderna*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", a. III, n. 6, 2006, pp. 69-136 ed Idem, *I Ventimiglia di Geraci...*, 2016, *passim*.

⁶² Per il culto di Santa Rosalia in Sicilia si vedano i seguenti testi a cui si rimanda per la bibliografia: *La rosa dell'Ercta 1196-1991: Rosalia Sinibaldi: sacralità, linguaggi e rappresentazioni*, a cura di A. Gerbino, Palermo 1991; M.C. Di Natale, *Sanctae Rosaliae Patriae Servatrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994; *Rosalia Sinibaldi da nobile a Santa*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, testi di I. Barbera, J. Vibaek, M. Vitella, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Asmundo, 28 settembre-4 ottobre 1994), Palermo 1994; *Il Seicento e il primo festino di Santa Rosalia, fonti documentarie*, a cura di E. Calandra, Palermo 1996; S. Cabibbo, *Santa Rosalia tra terra e cielo. Storia, rituali, linguaggi di un culto barocco*, Palermo 2004; C. Pastena, E. Zacco, *Sanctae Rosaliae Dicata. Bibliografia cronologica su Santa Rosalia*, Palermo 20017 e *Rosalia eris in peste patrona*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, 3 settembre 2018-5 maggio 2019), a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni, M. De Luca, Palermo 2018.

⁶³ Sul culto dei due Santi a Gangi e in Sicilia si veda S. Farinella, *Il "beato" Egidio da Mola e santa Rosalia. Due Santi per una peste*, Nepi 2018.

⁶⁴ E. De Castro, scheda n. 51, *Vulgo dicto lu Zoppo...*, 1997, pp. 240-243; C. Valenziano, *Parusia per il Giudizio Universale secondo lo "Zoppo di Gangi" Giuseppe Salerno*, Bagheria 2009 e S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, pp. 312-314 con precedente bibliografia.

⁶⁵ S. Farinella, *Il "beato" Egidio da Mola ...*, 2018, p. 59.

⁶⁶ S. Farinella, *Il Tesoro...*, *infra*.

⁶⁷ M.C. Di Natale Di Natale, *Ori e argenti...*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il tesoro della Cattedrale...*, 2010, pp. 83-84 con precedente bibliografia.

⁶⁸ Per il reliquiari di Geraci e Castelbuono, si veda M.C. Di Natale, *I tesori nella contea...*, 2006, pp. 31-32 con precedente bibliografia, per quello di Polizzi Generosa S. Anselmo, *Polizzi. Tesori...*, 2006, pp. 99-100 (scheda n. II,58).

⁶⁹ S. Farinella, *I Graffeo principi di Gangi e marchesi di Regiovanni...*, 2018, pp. 85-89.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ S. Farinella, *I Graffeo principi di Gangi e marchesi di Regiovanni...*, 2018, pp. 89-91.

⁷² S. Anselmo, *Repertorio...*, (21), *infra* e S. Farinella, *Il Tesoro...*, *infra*.

⁷³ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 76.

⁷⁴ S. Anselmo, *Repertorio...*, (5), *infra*.

⁷⁵ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 327 con precedente bibliografia. Per l'opera si veda S. Anselmo, *Repertorio...*, (6), *infra*.

⁷⁶ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, pp. 63-65.

⁷⁷ S. Barraja, *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 673.

⁷⁸ M.C. Di Natale, *I Tesori nella Contea...*, 2006, pp. 39-42.

⁷⁹ S. Anselmo, *Appunti sul Tesoro della Chiesa Madre di Pollina*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2010, pp. 84-85. Per Michele Ricca si consulti M.C. Di Natale, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, 2014, II, pp. 518-519. Per l'opera citata si veda S. Grasso, *Arredo plastico e arti decorative*, in *La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate a Palermo. Ottocento anni fra storia, arte e vissuto religioso 1220-2020*, scritti di C. G. Li Chiavi, S. Grasso, D. Lo Piccolo, G. Mendola, E. Saeli, C. Scordato, G. Tulipano, Palermo 2020, p. 147

⁸⁰ S. Anselmo, *Repertorio...*, (7), *infra*.

⁸¹ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 69.

⁸² Per il prelado si veda S. Pedone, *Il Cardinale Giannettino Doria Arcivescovo di Palermo e presidente del Regno di Sicilia*, in *Genova e i genovesi a Palermo*, atti del III incontro (Palermo, 21-23 marzo 1980), Palermo 1982, pp. 111-125; M. Sanfilippo, Doria Giannettino, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 345-347; S. Grillo di Ricaldone, Doria Giannettino, in *Dizionario biografico dei liguri dalle origini ai nostri giorni*, vol. VII, Genova 2008. In merito all'utilizzo e al cambiamento della tipologia dell'ostensorio si veda M.C. Di Natale, *Gli argen-*

- ti..., in *Ori e argenti...*, 1989, p. 141; M. Vitella, scheda n. II, 23, in *Il Tesoro Nascosto...*, 1995, pp. 218-221 e F. Faranda, *Cenni sull'evoluzione dell'ostensorio nelle sue diverse tipologie*, in *Fate questo in memoria...*, 2005, pp. 33-36 con precedente bibliografia.
- ⁸³ S. Anselmo, *Polizzi. Tesori di una Città Demaniale...*, 2006, pp. 23, 74-75 (scheda n. II,13).
- ⁸⁴ E. De Castro, scheda n. 38, *Vulgo dicto lu Zoppo...*, 1997, pp. 214-215.
- ⁸⁵ S. Farinella, *I Graffeo principi di Gangi e marchesi di Regiovanni ...*, 2018, pp. 91-92. Sui Valguarnera, signori del luogo, si veda F. San Martino de Spucches, *Storia dei Feudi...*, Quadro 411, 1926, vol. IV, pp. 15-17.
- ⁸⁶ S. Farinella, *Filippo Quattrocchi. Gangitanus Sculptor...*, 2004, p. 30
- ⁸⁷ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 125.
- ⁸⁸ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, pp. 62-65 con precedente bibliografia.
- ⁸⁹ S. Anselmo, *Repertorio...*, (8), *infra*.
- ⁹⁰ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 70.
- ⁹¹ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 129 e seguenti
- ⁹² M.C. Di Natale, *I Tesori nella Contea...*, 2006, pp. 38-39.
- ⁹³ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, pp. 109-110.
- ⁹⁴ M.C. Di Natale, *I Tesori nella Contea...*, 2006, pp. 38-39.
- ⁹⁵ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 269.
- ⁹⁶ S. Anselmo, scheda 45, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi, 23 giugno-1 ottobre 2017) a cura di V. Abbate, Milano 2017, p. 273 con precedente bibliografia. A riguardo si veda pure M.C. Di Natale, *I disegni di opere d'arte decorative di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017, pp. 33-36.
- ⁹⁷ S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche dalla fine del Quattrocento agli anni Settanta Ottanta del Settecento*, in *I Tesori delle chiese di Petralia...*, 2016, p. 54.
- ⁹⁸ S. Anselmo, *Polizzi. Tesori...*, 2006, pp. 32, 75-76, 83 (schede nn. II,15, II, 30).
- ⁹⁹ *Ibidem*.
- ¹⁰⁰ M. Vitella, *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 1996, pp. 83-84 (scheda n. 19).
- ¹⁰¹ S. Barraja, *ad vocem* Russo Didaco, in *Arti decorative...*, 2014, II, p. 536. Per le opere di Piana degli Albanesi e Salemi si consulti D. Balsano, scheda n. 6, in *Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Bonocore, 26 ottobre - 25 novembre 2007) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007, p. 177 e R. Cappello, scheda n. 8, in S. Denaro, M. Vitella, *Argenti sacri della Chiesa Madre di Salemi dal XVI al XIX secolo*, catalogo della mostra (Salemi, Biblioteca Comunale S. Corleo, 15-22 dicembre 2006), Salemi 2007, p. 44; per il manufatto di Regalbutto si veda M.C. Di Natale, scheda I,10, in M.C. Di Natale, S. Intorre, *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il Tesoro della Chiesa Madre*, "Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia Maria Accascina", collana diretta da M.C. Di Natale, n.3, Palermo 2012, p. 81, per quello di Corleone si consulti pure R.F. Margiotta, *Un monastero per due Ordini: il SS. Salvatore di Corleone, Sacra et Pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra (Palermo, monastero di S. Caterina al Cassaro, 28 dicembre 2018-31 maggio 2019) a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre, M. Reginella, Palermo 2019, p. 196
- ¹⁰² S. Anselmo, *Repertorio...* (10), *infra* con precedente bibliografia.
- ¹⁰³ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 169.
- ¹⁰⁴ S. Anselmo, *Repertorio...* (11), *infra*.
- ¹⁰⁵ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 71.
- ¹⁰⁶ R. F. Margiotta, *Tesori d'arte a Bisacquino*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", collana diretta da M.C. Di Natale, n. 6, premessa di M.C. Di Natale, Palermo 2008, pp. 110-111.
- ¹⁰⁷ *Inventario delle opere esposte nella "Mostra dell'arte sacra delle Madonie" in Petralia Sottana (ex Convento dei Riformati)*, in *La Mostra d'Arte Sacra...*, 2017, p. 181
- ¹⁰⁸ L'opera potrebbe identificarsi con quell'ostensorio citato da S. Naselli (*Engio e Gangi...*, 1982, p.109). Si veda a riguardo S. Anselmo, *Repertorio...*, (12), *infra*.
- ¹⁰⁹ M.C. Di Natale, *I Tesori nella Contea...*, 2006, p. 43.

- ¹¹⁰ M. Vitella, scheda II,19, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 213-215.
- ¹¹¹ M. Failla, *Il Tesoro...*, 2016, pp. 49-51.
- ¹¹² M. Reginella, scheda n. 70, in *Il tesoro...*, 2004, II, pp. 841-842.
- ¹¹³ Si veda S. Anselmo, ad vocem Cipolla Giuseppe, S. Barraja, ad voces Conoscenti Giuseppe, Cristadoro Giuseppe, in *Arti decorative...*, 2014, I, pp. 135, 142, 151
- ¹¹⁴ *Il Museo Diocesano di Caltanissetta*, a cura di S. Rizzo, A. Bruccheri, I. Cancimino, Caltanissetta 2001, scheda n. 121.
- ¹¹⁵ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 71.
- ¹¹⁶ S. Anselmo, *Repertorio...*, (10, 29), *infra*.
- ¹¹⁷ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 169.
- ¹¹⁸ S. Anselmo, *Repertorio...*, (19), *infra*. Per la confraternita del Santissimo Sacramento e per l'omonimo oratorio, si veda S. Farinella, *L'arciconfraternita del Santissimo Sacramento nella Chiesa Madre di Gangi. Storia, devozioni, tradizioni e arte nei 440 anni della fondazione (1578-2018)*, Nepi 2018.
- ¹¹⁹ S. Farinella, *L'arciconfraternita del Santissimo Sacramento...*, 2018, p. 162.
- ¹²⁰ M. Accascina, *I marchi delle Argenterie e Oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, pp. 106-107, si veda pure G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 137; *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli argentieri*, a cura di M. P. Pavone Alajmo, "Quaderni dell'attività Didattica del Museo Regionale di Messina", n. 10, Messina 2001, p. 67 ed ad vocem, in *Arti decorative...*, 2014, II, p. 479.
- ¹²¹ S. Anselmo, *Repertorio...*, (13), *infra*.
- ¹²² S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, pp. 177-184.
- ¹²³ S. Anselmo, *Repertorio...*, (17), *infra*.
- ¹²⁴ S. Anselmo, scheda n. I,10, in S. Anselmo, R.F., Margiotta, *I tesori delle chiese...*, 2005, p. 42.
- ¹²⁵ S. Anselmo, *Repertorio...*, (16), *infra*.
- ¹²⁶ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 73.
- ¹²⁷ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 74.
- ¹²⁸ O. Zastrow, scheda n. II,147, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 285-286 e M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, introduzione di A. Buttitta, contributi di P. Collura e M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1991, p.49.
- ¹²⁹ S. Barraja, ad vocem Cristadoro Geronimo, in *Arti decorative...*, 2014, I, p. 151
- ¹³⁰ R. Civiletto, scheda 77, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, II, pp. 847-848.
- ¹³¹ S. Farinella, *La chiesa dello Spirito...*, 1999.
- ¹³² S. Anselmo, *Repertorio...*, (18), *infra*.
- ¹³³ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 169 ed Idem, *Il Tesoro...*, *infra*. Sui baroni Piraino, a cui forse apparteneva la donna, si veda S. Farinella, *I Piraino di Gangi, Baroni di Mandralisca: 1678-1735. Aggiunte documentarie alle notizie sulla famiglia nel 150° anniversario della morte di Enrico Piraino*, in *Arte e Storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*, Atti delle IV-V giornate di studio (Cefalù e Castelbuono, 16-18 ottobre 2014, Gibilmanna, 17 ottobre 2015) a cura di G. Marino e R. Termotto, voll. IV-V, Cefalù 2016, pp. 67-114.
- ¹³⁴ S. Anselmo, *Pietro Bencivinni "magister civitatis Politii" e la scultura lignea nelle Madonie*, "Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative Maria Accascina", collana diretta da M.C. Di Natale, n. 1, premessa M.C. Di Natale, introduzione R. Casciaro, Bagheria 2009, p. 131 e Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 303 con precedente bibliografia
- ¹³⁵ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, pp. 139, 184 con precedente bibliografia.
- ¹³⁶ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008, pp. 157-163.
- ¹³⁷ S. Anselmo, scheda n. 4, in S. Anselmo, R. F. Margiotta, M. Vitella, *Nobilis Instrumenta. Suppellettili liturgiche ex voto e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, presentazione di S. Scileppi, Geraci Siculo 2020, p. 90 con precedente bibliografia.
- ¹³⁸ M. Failla, *Il Tesoro...*, 2016, p. 55.
- ¹³⁹ M.C. Di Natale, *I Tesori nella Contea...*, 2006, pp. 47-48.
- ¹⁴⁰ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, p. 110 (scheda n. 8).
- ¹⁴¹ M.V. Mancino, scheda n.I,7, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il tesoro della Chiesa Madre di Sutera*, catalogo delle opere di M.V. Mancino, Caltanissetta 2010, p. 51.
- ¹⁴² R. Cruciata, *Intrecci preziosi...*, 2016, p. 121.

- ¹⁴³ M.C. Di Natale, schede nn. I,43-44, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 106-108, Eadem, *L'Immacolata nelle arti decorative in Sicilia*, R. Vadalà, *Catalogo delle opere*, in *Bella come la luna pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Basilica di San Francesco d'Assisi, 4 novembre-19 dicembre 2004) a cura di M.C. Di Natale, M. Vitella, Palermo, pp. 101-102, 166-167 e M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, pp. 161-163.
- ¹⁴⁴ Pietro Emanuele Sgadari di Lo Monaco nel 1955 dona, ad esempio, alla Galleria Regionale della Sicilia, Palazzo Abatellis, la sua importante collezione grafica, a riguardo si veda R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 332-332 con precedente bibliografia. Per il collezionismo in Sicilia si consulti V. Abbate, *La grande stagione del collezionismo. Mecenate, accademie e mercato dell'arte in Sicilia tra Cinquecento e Seicento*, Palermo 2011.
- ¹⁴⁵ M.C. Di Natale, *L'Immacolata nelle arti...*, e R Vadalà, *Catalogo*, in *Bella come ...*, 2004, pp. 90, 161; S Anselmo, *Catalogo delle opere esposte da Maria Accascina...*, e *Inventario delle opere...*, in *La Mostra d'arte Sacra delle Madonie...*, 2017, pp. 126 -127, 181-182 che riporta la bibliografia del manufatto. L'opera reca il seguente n. di inventario 15299.
- ¹⁴⁶ S. Anselmo, *Repertorio...*, (20), *infra*. con precedente bibliografia e S. Farinella, *Il Tesoro...*, *infra*.
- ¹⁴⁷ S. Barraja, *ad vocem Ricca Giuseppe*, in *Arti decorative...*, 2014, II, p. 518 e M.C. Di Natale, scheda n. 12, in *Splendori...*, 2001, p. 361.
- ¹⁴⁸ *Ibidem* e S. Barraja, *ad voces Russo Giuseppe, Ruvolo Gaspare*, in *Arti decorative...*, 2014, II, p. 538, 540.
- ¹⁴⁹ Si veda a riguardo S. Grasso, M.C. Gulisano, *Dal tardo barocco alla transizione*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen, Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 141-146.
- ¹⁵⁰ S. Anselmo, *Repertorio...*, (22), *infra*.
- ¹⁵¹ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 76.
- ¹⁵² G. Cusmano, *Argenteria sacra...*, 1994, p. 30 (scheda n. 27).
- ¹⁵³ M.C. Di Natale, *I Tesori nella Contea...*, 2006, pp. 52-53 con precedente bibliografia
- ¹⁵⁴ F. San Martino de Spucches, *Storia dei Feudi...*, Quadro 410, 1926, vol. IV, p. 7, S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, pp. 197-209.
- ¹⁵⁵ S. Anselmo, *Repertorio...*, (24), *infra*.
- ¹⁵⁶ S. Anselmo, scheda n. 73, in S. Anselmo, R. F. Margiotta, M. Vitella, *Nobilis Instrumenta...*, 2020, p. 172.
- ¹⁵⁷ B. Montevecchi, S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica...*, 1987, p. 227 e S. Anselmo, *Repertorio...*, (27), *infra*.
- ¹⁵⁸ G. Bologna, scheda n. III,23, in M. Vitella, *Il tesoro della Chiesa Madre di Erice*, premessa di M.C. Di Natale, Trapani 2004, p. 106.
- ¹⁵⁹ G. Cusmano, *Argenteria sacra di Ciminna...*, 1994, p. 35 (scheda n. 32) e L. Sciotino, *La Cappella Roano nel Duomo di Monreale: un percorso di arte e fede*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 3, presentazione S.E. S. Di Cristina, saggi introduttivi S. Di Cristina, M.C. Di Natale, Palermo 2006, pp. 141-142.
- ¹⁶⁰ M.C. Di Natale, scheda n. II,212, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 328-329.
- ¹⁶¹ S. Anselmo, *Repertorio...*, (23), *infra*.
- ¹⁶² S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, pp. 210, 239-242.
- ¹⁶³ S. Farinella, *Filippo...*, 2004, p. 100; *Idem, Gandolfo Felice...*, 2017, pp. 179-181 ed *Idem, Il Tesoro...*, *infra*.
- ¹⁶⁴ S. Farinella, *Gandolfo Felice...*, 2017, p. 16 e *passim*.
- ¹⁶⁵ V. Abbate, *La Venerabile Cappella di San Gandolfo nella Chiesa Madre di Polizzi Generosa*, con un contributo di R. Termotto, Palermo 2014, p. 114 e S. Farinella, *Gandolfo Felice...*, 2017, pp. 191-194, 245-246 con precedente bibliografia.
- ¹⁶⁶ S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche dalla fine del Quattrocento agli anni Settanta Ottanta del Settecento*, M. Vitella, *Il patrimonio tessile, in I Tesori delle chiese di Petralia...*, 2016, pp. 83, 123
- ¹⁶⁷ S. Farinella, *Gandolfo Felice...*, 2017, pp. 182-184, 236-240.
- ¹⁶⁸ S. Anselmo, *Repertorio...*, (25), *infra* con precedente bibliografia.
- ¹⁶⁹ E. De Castro, scheda n. 30, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 342-343.
- ¹⁷⁰ G. Bongiovanni, scheda n. 56, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 358-359.
- ¹⁷¹ Per le opere si veda F. De Chirico, scheda n. 76, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 372-373, G. Davi. scheda n. 96, in *Il Tesoro...*, 2008, II, p. 865 e M.C. Calafiore, *Argenti...*, 2015, p. 83.
- ¹⁷² B. Zaffora, *Gli argenti delle confraternite di Gangi tra arte fede e liturgia*, in *Usi costumi e tradizioni delle Confraternite nelle città di Gangi*, Gangi-Palermo 2013, p. 92.

- ¹⁷³ S. Barraja, *ad vocem* Pensallorto Antonino, in *Arti decorative...*, 2014, II, p. 484.
- ¹⁷⁴ A riguardo si veda S. Barraja, *ad vocem* Pernicaro Antonino, in *Arti decorative...*, 2014, II, p. 485.
- ¹⁷⁵ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, pp. 53-59.
- ¹⁷⁶ Per l'oratorio si veda S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, pp. 245-246, per l'opera si rimanda a S. Anselmo, *Repertorio...*, (28), *infra* con precedente bibliografia.
- ¹⁷⁷ S. Farinella, *Gandolfo Felice...*, 2017, pp. 142-147, 99-105, 133-134, 166 dove lo studioso riporta altre commissioni del Di Duga. Per l'opera d'argento si rimanda a S. Anselmo, *Repertorio...*, (26), *infra*.
- ¹⁷⁸ S. Anselmo, *Repertorio...*, (43), *infra* e S. Farinella, *Gangi. La chiesa...*, 2003, pp. 114-115.
- ¹⁷⁹ S. Farinella, *Gangi. La chiesa di Santa Maria...*, 2003, p. 132. Per il Di Pane, oltre ai testi di Farinella, si veda S. Anselmo, *ad vocem* Di Pane Fabio, in *Arti decorative...*, 2014, I, p. 214.
- ¹⁸⁰ F. Negri Arnoldi, *Origine e diffusione del Crocifisso barocco con l'immagine del Cristo vivente*, in "Storia dell'Arte", n. 20, Firenze 1974, pp. 57-79.
- ¹⁸¹ Per le opere si veda P. Palazzotto, scheda n. IV,21, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e delle Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale A. Pepoli, 15 febbraio- 30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, p. 192 e S. Anselmo, *Polizzi. Tesori...*, 2006, pp. 83-84.
- ¹⁸² R. Vadalà, *Catalogo dell'argenteria sacra*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienna a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997, pp. 97-102 (schede nn. 31, 32, 33, 34) e S. Barraja, *ad vocem* Maddalena Antonino, in *Arti Decorative...*, 2014, II, p. 390.
- ¹⁸³ S. Barraja, *ad vocem* Maddalena Antonino, in *Arti Decorative...*, 2014, II, p. 390; S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche dalla...*, in *I Tesori delle chiese...*, 2016, pp. 72-73; Idem, *Orafi, argentieri, nobili e prelati a Petralia Sottana dal Rococò al Neoclassicismo*, in S. Anselmo, R. F. Margiotta, M. Vitella, *Nobilis Instrumenta. Suppellettili liturgiche...*, 2020, p. 52 con precedente bibliografia, per le opere di Monreale e Giuliana si rimanda a L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 141-142 e V. Campo, scheda n.30, in A. Campisi, V. Campo, *Splendor liturgiae. Argenti e paramenti sacri nelle chiese di Giuliana, Corleone 2021*, p. 243.
- ¹⁸⁴ *Ibidem*.
- ¹⁸⁵ S. Anselmo, *Repertorio...*, (29-30), *infra* con precedente bibliografia; S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 78 e S. Farinella, *Il Tesoro...*, *infra*.
- ¹⁸⁶ *Turibolo*, in *Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia*, catalogo della mostra a cura di G. Morello, Milano 1990.
- ¹⁸⁷ S. Anselmo, *Repertorio...*, (30), *infra*.
- ¹⁸⁸ S. Anselmo, *Repertorio...*, (29), *infra* con precedente bibliografia.
- ¹⁸⁹ S. Anselmo, *ad vocem* Curiale Melchiorre, in *Arti decorative...*, 2014, I, p. 154; Idem, *Orafi, argentieri, nobili e prelati...*, ed Idem, *Appendice documentaria*, in S. Anselmo, R.F. Margiotta, M. Vitella, *Nobilis Instrumenta. Suppellettili liturgiche...*, 2020, p. 51, docc. nn. 72, 78, 81, 92, 97 alle pp. 322- 324.
- ¹⁹⁰ S. Farinella, *Il Tesoro...*, *infra*.
- ¹⁹¹ Sull'argomento si veda P. Fuhring, *L'Oreficeria francese e la sua riproduzione nelle incisioni del XVIII secolo*, S. Grasso, M.C. Gulisano, *Forme e divenire del rococò nella produzione delle botteghe argentarie a Palermo*, S. Grasso, M.C. Gulisano, *Il rococò, in Argenti e cultura rococò...*, 2008, pp. 25-37, 39-83, 219-226.
- ¹⁹² S. Anselmo, *Repertorio...*, (31), *infra*.
- ¹⁹³ S. Farinella, *Gandolfo Felice Bongiorno. Architetto...*, 2017, pp. 142-147
- ¹⁹⁴ S. Farinella, *Gandolfo Felice Bongiorno. Architetto...*, 2017, pp. 99-105, 133, 142-147, 160-169.
- ¹⁹⁵ S. Farinella, *Gandolfo Felice Bongiorno. Architetto...*, 2017, pp. 226-228, 241; Idem, "In facere et noviter...", 2018, p. 339 ed Idem, *L'arciconfraternita del Santissimo Sacramento...*, 2018, pp. 53-56.
- ¹⁹⁶ S. Anselmo, *Repertorio...*, (32), *infra*. con precedente bibliografia e S. Farinella, *Il Tesoro...*, *infra*.
- ¹⁹⁷ S. Anselmo, scheda n. I,9, in S. Anselmo, R.F., Margiotta, *I tesori delle chiese...*, 2005, p. 41. Per l'iconografia del Cristo porta croce si rimanda a F. Abbate, scheda n. 36, in *Capolavori della terra di mezzo. Opere d'arte dal medioevo al barocco*, catalogo della mostra (Avellino, complesso monumentale ex carcere borbonico, 28 aprile-30 novembre 2012) a cura di A. Cucciniello, Napoli 2012, pp. 144-146.
- ¹⁹⁸ S. Farinella, *L'arciconfraternita del Santissimo Sacramento...*, 2018, pp. 132-133.

- ¹⁹⁹ G. Ingaglio, scheda n. 54, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 357-358.
- ²⁰⁰ S. Barraja, *ad vocem* Barrile Vincenzo, in *Arti decorative...*, 2014, II, p. 44. Il punzone VB è riferito al Barrile da V. Campo, scheda n.20, in A. Campisi, V. Campo, *Splendor Liturgiae*. Argenti..., 2021, p.229.
- ²⁰¹ M.I. Randazzo, scheda n. 36, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 345-346.
- ²⁰² R.F. Margiotta, *Tesori...*, 2008, pp. 134-135 (scheda n. 42).
- ²⁰³ R.F. Margiotta, *Tesori...*, 2008, p. 144 (scheda n. 60).
- ²⁰⁴ S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche...*, in *I tesori...*, 2017, pp. 80-81; S. Varzi, *Le confraternite di Cefalù e i loro inediti argenti*, Cefalù 2005, pp. 42, 58; V. Sola, scheda n. 44, in *Argenti e Cultura...*, 2008, p. 350 con precedente bibliografia. Per l'argentiere si veda pure S. Barraja, *ad vocem* Russo Vincenzo, in *Arti decorative...*, 2014, II, p. 538.
- ²⁰⁵ S. Varzi, *Le confraternite...*, 2005, pp. 42, 58.
- ²⁰⁶ N. Marino, *L'altare della Cappella del Santissimo Sacramento della Cattedrale di Cefalù*, in "La Madonie", a. LXXVIII, n. 10, 1-15 ottobre 1998, p. 3 e più di recente S. Anselmo, *Documenti editi e inediti su due argentieri attivi nelle Madonie nel XVIII secolo: Marco Li Puma e Gregorio Balsano (Balsamo)*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a. V, n. 10, dicembre 2014, pp. 102-107.
- ²⁰⁷ A. Ragona, *Arte e artisti nel Duomo di Enna*, Caltagirone 1974, pp. 30-31.
- ²⁰⁸ Per l'attività dell'argentiere a Petralia Soprana si veda S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche...*, in *I tesori...*, 2017, pp. 80-81, per Monreale e Termini Imerese si consulti V. Sola, R. Bernini, M. Reginella, scheda nn. 44, 40, 74, in *Argenti e Cultura...*, 2008, pp. 350, 347-348, 371 e P.F. Salvo, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 396.
- ²⁰⁹ R.F. Margiotta, *Tesori...*, 2008, pp. 112-113 (scheda n. 12).
- ²¹⁰ E. Magnano di San Lio, *Castelbuono. Capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996, p. 324. Per la l'opera si veda M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, pp. 73-74 (scheda n. 52).
- ²¹¹ S. Anselmo, *Repertorio...*, (33,38), *infra*.
- ²¹² S. Intorre, scheda n. IV,21, in *Museo D'Arte Sacra della basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, a cura di M. Vitella, Trapani 2011, pp. 156-157.
- ²¹³ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 80.
- ²¹⁴ S. Grasso, M.C. Gulisano, *Il rococò*, in *Argenti e cultura rococò...*, 2008, pp.221-222.
- ²¹⁵ S. Anselmo, *Repertorio...*, (34), *infra*.
- ²¹⁶ S. Farinella, *Il Tesoro...*, *infra*.
- ²¹⁷ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 79.
- ²¹⁸ G. Bongiovanni, scheda n. 65, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 364.
- ²¹⁹ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 229 e segg.
- ²²⁰ F. San Martino de Spucches, *Storia dei Feudi...*, Quadro 411, 1926, vol. IV, p. 8.
- ²²¹ G. Musolino, *ad vocem* Donia Pietro, in *Arti decorative...*, 2014, vol. I, pp. 222-223.
- ²²² M. Vitella, scheda n. V,62, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993, pp. 255-256.
- ²²³ *Usi costumi e tradizioni delle Confraternite...*, 2013.
- ²²⁴ M.C. Di Natale, *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Committenza, arte e devozione*, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi...*, 1993, p. 17.
- ²²⁵ B. Zaffora, *Gli argenti delle confraternite di Gangi...*, in *Usi costumi e tradizioni ...*, 2013, pp. 90-101.
- ²²⁶ M. Vitella, scheda n. V, 43, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi...*, 1993, p. 249.
- ²²⁷ S. Anselmo, *Repertorio...*, (37), *infra* e S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 80.
- ²²⁸ S. Farinella, *L'Arciconfraternita...*, 2018, p. 154 e B. Zaffora, *Gli argenti delle confraternite di Gangi...*, in *Usi costumi e tradizioni...*, 2013, p. 100.
- ²²⁹ *Ibidem*.
- ²³⁰ S. Anselmo, *Repertorio...*, (42), *infra*.
- ²³¹ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 81.
- ²³² S. Anselmo, *Repertorio...*, (50), *infra*.

- ²³³ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 84.
- ²³⁴ M.V. Mancino, scheda n.11,37, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il tesoro della Chiesa...*, 2010, pp. 83-84.
- ²³⁵ R. Vadalà, *Catalogo dell'argenteria...*, in *Segni mariani nella terra...*, 1997, p. 115 (scheda n. 57).
- ²³⁶ S. Anselmo, *Repertorio...*, (39), *infra*.
- ²³⁷ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 80.
- ²³⁸ S. Anselmo, *Repertorio...*, (40), *infra*.
- ²³⁹ Per le opere si veda R. F. Margiotta, scheda n. 1,7, in S. Anselmo, R.F. Margiotta, *I Tesori...*, 2005, p. 40 e S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche...*, in *I tesori...*, 2017, pp. 52-53.
- ²⁴⁰ S. Anselmo, *Repertorio...*, (41), *infra*. e S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 81.
- ²⁴¹ B. Montevercchi, S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica. I Dizionari terminologici*, vol. IV, Firenze 1987, p. 63.
- ²⁴² S. Anselmo, *Repertorio...*, (44), *infra*.
- ²⁴³ R.F. Margiotta, *Tesori...*, 2008, p. 145 (scheda n. 62).
- ²⁴⁴ S. Barraja, *ad vocem Barrile Salvatore*, in *Arti Decorative...*, 2014, I, p. 44.
- ²⁴⁵ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 257 e segg.
- ²⁴⁶ S. Anselmo, *Repertorio...*, (46), *infra*. con precedente bibliografia e S. Farinella, *Il Tesoro...*, *infra*.
- ²⁴⁷ S. Barraja, *ad vocem Amari Salvatore*, in *Arti Decorative...*, 2014, I, p. 12.
- ²⁴⁸ R.F. Margiotta, *Tesori...*, 2008, pp. 139-140 (schede nn. 51-52).
- ²⁴⁹ M. Giannopolo, *Le suppellettili liturgiche*, in *Caltavuturo. Atlante dei beni culturali*, Caltavuturo 2009, pp. 265-266
- ²⁵⁰ R.F. Margiotta, *Le suppellettili liturgiche dagli anni Ottanta del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento*, in *I Tesori...*, 2017, pp. 104-106.
- ²⁵¹ S. Anselmo, *Repertorio...*, (45), *infra*. con precedente bibliografia.
- ²⁵² S. Grasso, M.C. Gulisano, *La Transizione*, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 182.
- ²⁵³ M. Vitella, schede n. 3, in *Capolavori del Museo Diocesano...*, 1998, pp. 109-110.
- ²⁵⁴ S. Anselmo, *Repertorio...*, (47-48), *infra*.
- ²⁵⁵ S. Anselmo, *Repertorio...*, (47), *infra* e S. Intorre, scheda n. II.49, in M.C. Di Natale, S. Intorre, *Ex elemosinis Ecclesiae...*, 2012, pp. 115-116.
- ²⁵⁶ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 36.
- ²⁵⁷ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 82.
- ²⁵⁸ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 263-272; Idem, *La Chiesa dello Spirito...*, 1999, p. 93 e segg.; Idem, *Gangi. La chiesa...*, 2003, pp. 80-83
- ²⁵⁹ S. Anselmo, *Repertorio...*, (49), *infra*.
- ²⁶⁰ B. Montevercchi, S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica...*, 1987, p. 92.
- ²⁶¹ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 84.
- ²⁶² S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, pp. 36-37.
- ²⁶³ S. Farinella, *L'arciconfraternita del Santissimo Sacramento...*, 2018, p. 67.
- ²⁶⁴ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, pp. 53-55.
- ²⁶⁵ S. Anselmo, *Repertorio...*, (51-59), *infra*.
- ²⁶⁶ S. Anselmo, *Repertorio...*, (52), *infra*.
- ²⁶⁷ R. Vadalà, *Catalogo dell'argenteria...*, in *Segni mariani nella terra...*, 1997, pp. 118-120 (schede nn. 63-65).
- ²⁶⁸ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 56.
- ²⁶⁹ S. Anselmo, *Repertorio...*, (53), *infra*.
- ²⁷⁰ R.F. Margiotta, S. Anselmo, schede nn. 132,138, in S. Anselmo, R. F. Margiotta, M. Vitella, *Nobilis Instrumenta...*, 2020, pp. 238, 244.
- ²⁷¹ B. Montevercchi, S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica...*, 1987, p. 243.
- ²⁷² S. Anselmo, *Repertorio...*, (54), *infra*.
- ²⁷³ R. Vadalà, *Catalogo dell'argenteria...*, in *Segni mariani nella terra...*, 1997, pp. 51-52 (scheda n. 51).
- ²⁷⁴ S. Anselmo, *Repertorio...*, (61-62), *infra*.
- ²⁷⁵ S. Anselmo, *Repertorio...*, (63), *infra*.
- ²⁷⁶ M. Vitella, *Gli argenti della Maggior Chiesa...*, 1996, pp. 123-124 (scheda n. 52), per le opere di Gangi si veda S. Anselmo, *Repertorio...*,

(57-58), *infra*.

²⁷⁷ M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, pp. 78-79 (scheda n. 63), per gli argentieri vedi S. Barraja, *ad voces Mercurio Onofrio, Mercurio Orazio*, in *Arti Decorative...*, 2014, II, p. 428.

²⁷⁸ M. Vitella, *ad vocem Morelli Orazio*, in *Arti Decorative...*, 2014, II, p. 442.

²⁷⁹ R. Vadalà, *Catalogo dell'argenteria...*, in *Segni mariani nella terra...*, 1997, p. 118 (scheda n. 62) e V. Campo, scheda n.48, in V. Campo, A. Campisi, *Splendor liturgiae...*, 2021, p.261.

²⁸⁰ M. Vitella, *Gli argenti della Maggior Chiesa...*, 1996, pp. 118-119 (scheda n. 47).

²⁸¹ S. Anselmo, R.F. Margiotta, schede nn. 96, 101, 97, in S. Anselmo, R. F. Margiotta, M. Vitella, *Nobilis Instrumenta ...*, 2020, pp. 196-197, 202-203, 198.

²⁸² S. Barraja, *ad vocem Chiavetta Giuseppe*, in *Arti Decorative...*, 2014, I, p. 129.

²⁸³ M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 72 (scheda n. 48).

²⁸⁴ M.C. Di Natale, *I tesori della Contea dei Ventimiglia...*, 2006, p. 60.

²⁸⁵ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, pp. 58-59, 80 e S. Anselmo, *Repertorio...*, (65), *infra*.

REPERTORIO DELLE SUPPELLETTILI
LITURGICHE

1. Argentiere di ambito ligure-toscano

Reliquiario antropomorfo
di San Nicola di Mira



Fine XIV-inizi del XV secolo
Argento, argento e rame dorato
cesellato, sbalzato e inciso con smalti
33 x 14,5 x 11 cm
Chiesa Madre
Stato di conservazione: discreto
Bibliografia: inedito

2. Argentieri siciliani

Calice



Inizi del XVI secolo
Argento, argento e rame dorato
cesellato, sbalzato e inciso con smalti
27 x 18 cm
Chiesa Madre
Stato di conservazione: discreto
Bibliografia: S. Naselli, *Engio e Gangi...*,
1982, p. 85

3. Argentiere siciliano

Reliquiario antropomorfo
di San Cataldo Vescovo



Prima metà del XVI secolo
Rame dorato fuso, cesellato e inciso
20 x 8 x 6 cm
Chiesa di San Cataldo
Stato di conservazione: discreto
Bibliografia: inedito

4. Argentieri siciliani

Reliquiario (già stauroteca)



XVI (?) e inizi del XVII secolo

Rame dorato cesellato, sbalzato, inciso
con parti fuse

55 x 30 x 12,5 cm

Chiesa Madre

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inedito

5. Argentiere siciliano

Calice



Primi decenni del XVII secolo

Argento e argento dorato
cesellato, sbalzato e inciso

24 x 12 cm

Santuario dello Spirito Santo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

6. Francesco Lo Bianco
Corona della Madonna
della Vittoria



1633, 1645 o 1650
Argento cesellato, sbalzato e inciso
16 x 27 cm
Marchio di Palermo (aquila
a volo basso), F•L•B, MCC
Console Melchiorre Curiale
Chiesa Madre
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: inedita

7. Argentiere palermitano
Ostensorio



1685 e inizi del XVII secolo
Argento e argento dorato cesellato, sbalzato
e inciso con parti fuse
52 x 25 cm
Marchio di Palermo (aquila a volo basso), FD,
MC (raggiera)
Console Baldassare Mellino (?)
Chiesa Madre
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: inedito

8. Argentiere Palermitano

Pace



1693

Argento cesellato, sbalzato e inciso

14 x 11 x 3 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo basso), GLC93

Console Geronimo De Liuni

Iscrizione: UNIVERSITAS ENGI

Chiesa Madre

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedita

9. Argentiere siciliano

Calice



Fine XVII - inizi del XVIII secolo

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

23 x 12 cm

Chiesa Madre

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

**10. Argentiere palermitano
e Didaco Russo**
Calice



1705-1706 e 1789

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

22,5 x 21 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), M89 (base); marchio di Palermo
(aquila a volo basso), D•R, GC705 (coppa)

Consoli Diego Di Maggio e Giuseppe Cristadoro

Chiesa Madre

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inedito

11. Didaco Russo

Ostensorio



1705-1706

Argento cesellato, sbalzato e inciso con parti fuse

78 x 35 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo basso), D•R, GC705 (base, raggiera e cornice)

Console Giuseppe Cristadoro

Chiesa Madre

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

12. Argentiere palermitano

Ostensorio



1706-1707

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

43 x 21 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo basso), GC (?), FB706 (base, fusto e raggiera)

Console Francesco Bracco

Chiesa di Santa Maria della Catena

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: S. Naselli, *Engio e Gangi...*, 1982, p. 109; B. Zaffora, *Gli argenti...*, in *Usi, costumi...*, 2013, pp. 91-92.

13. Argentiere messinese

Calice



1707

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

24 x 10,5 cm

Marchio di Messina (scudo crociato), 1707, PPC (base e coppa)

Console: Placido Pascalino

Chiesa Madre, Oratorio Madonna del Rosario

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

14. Argentieri siciliani

Calice



XVIII (post 1715-1826) e inizi del XVII secolo

Argento, argento e rame dorato cesellato, sbalzato e inciso

21,5 x 10,5 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto) e punzoni poco chiari (coppa)

Santuario dello Spirito Santo

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inedito

15. Argentieri siciliani
Calice



XVIII (*post* 1715 - 1826) e fine XVII-inizi del XVIII secolo
Argento, argento e rame dorato cesellato, sbalzato e inciso
23,5 x 11,5 cm
Marchio di Palermo (aquila a volo alto) e punzone poco chiaro (coppa)
Chiesa Madre
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: inedito

16. Geronimo Crestadoro
Pisside



1722-1723
Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso
23 x 10,5 cm
Marchio di Palermo (aquila a volo alto), GCR, VL722 (base, teca e coperchio)
Console Vincenzo Leone
Iscrizione: SPIRITO SANTO (base)
Santuario dello Spirito Santo
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: inedita

17. Argentieri siciliani

Pisside



1727-1728 e fine XVII-inizi del XVIII secolo
Argento, argento e rame dorato cesellato, sbalzato
e inciso con parti fuse
19 x 8,5 cm
Marchio di Palermo (aquila a volo alto), DLR27
(coppa e coperchio)
Console Dimitri La Rosa
Oratorio della Madonna del SS. Rosario
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: inedita

18. Argentiere palermitano

Ostensorio



1731-1732
Argento e argento dorato cesellato, sbalzato
e inciso
52 x 24 cm
Marchio di Palermo (aquila a volo alto), VL731 (base
e cornice)
Console Vincenzo Leone
Santuario dello Spirito Santo
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: inedito

19. Didaco Russo

Pisside



1734-1735

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso con parti fuse

16 x 7 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), AG73, DR (base);
marchio di Palermo (aquila a volo alto), D•R•, 734 (teca),
marchio di Palermo (aquila a volo alto), D•R•, G73 (coperchio)

Console Antonino Gulotta

Chiesa Madre, Oratorio del SS. Sacramento

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: S. Farinella, *L'arciconfraternita...*, 2018, p. 134

20. Argentiere palermitano

Ostensorio



1741-1742

Argento cesellato, sbalzato e inciso con pietre colorate

57 x 24 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), C41 (base); marchio di Palermo (aquila a volo alto), G•R, GLC41 (raggiera)

Console Gaspare Leone

Chiesa di San Paolo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: B. Zaffora, *Gli argenti...*, in *Usi, costumi...*, 2013, p. 92

21. Argentieri Siciliani

Calice



1748-1749 e primi decenni del XVII secolo

Argento, argento e rame dorato cesellato, sbalzato e inciso

23 x 11,5 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), APC (sottocoppa); marchio di Palermo (aquila a volo alto), APC48 (coppa)

Console Antonio Pensallorto

Chiesa di Santa Maria della Catena

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

22. Argentiere palermitano

Calice



1748-1749

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso
25,5 x 14 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), G4 (sottocoppa) 48 (base); marchio di Palermo (aquila a volo alto), G48 (coppa)

Console Antonio Pensallorto

Chiesa di San Cataldo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

23. Argentiere palermitano su disegno di Gandolfo Felice Bongiorno (?)

Reliquiario di Sant'Antonino da Padova



1749-1750

Argento cesellato, sbalzato e inciso con parti fuse e pietre colorate

43 x 18 x 14 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), GLC49 (base e teca)

Console Gaspare Leone

Chiesa Madre

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inedito

24. Argentiere palermitano

Piatto



1750-1751

Argento cesellato, sbalzato e inciso

30 x 24 x 1,5 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), MGC5

Console Michele Culotta

Chiesa Madre

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

25. Argentiere palermitano

Ostensorio



1751-1752

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso con parti fuse

45 x 21 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), A•P•, GCA51, testa di Cerere con 8 (base); marchio di Palermo (aquila a volo alto), A•P•, GCA51 (raggiera)

Console Giovanni Costanza

Chiesa Madre, Oratorio della SS. Trinità

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: B. Zaffora, *Gli argenti....*, in *Usi, costumi....*, 2013, p. 93

26. Argentiere palermitano

Calice



1754

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

26,5 x 12,5 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), C53 (base e coppa)

Console Giovanni Costanza

Iscrizione: DELLA CHES DELLO S. SPIRITO SANTO
PROV V SAC S. CATALDO DI DUGA 1754 (base)

Santuario dello Spirito Santo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

27. Argentieri palermitano

Brocca



1756-1757

argento cesellato, sbalzato e inciso

24 x 18 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), GLC5 (base)

Console Gaspare Leone

Chiesa Madre

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedita

28. Argentieri siciliani

Calice



1760-1761 e fine XVII-inizi XVIII secolo
Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso
24,5 x 11,5 cm
Marchio di Palermo (aquila a volo alto), C60
e punzoni poco chiari (coppa)
Console Geronimo Cipolla
Chiesa Madre, Oratorio della SS. Trinità
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: B. Zaffora, *Gli argenti...*,
in *Usi, costumi...*, 2013, pp. 92-93

29. Antonino Maddalena e Didaco Russo

Calice



XVIII secolo (1729-1776) e 1705-1706
Argento e argento dorato cesellato, sbalzato
e inciso
25 x 12 cm
Marchio di Palermo (aquila a volo alto), D•R•, C705
(base), marchio
di Palermo (aquila a volo alto), AMD (?) (coppa)
Console Giuseppe Cristadoro
Chiesa Madre
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: inedito

30. Antonino Maddalena

Navicella e turibolo



1760-1761

Argento cesellato, sbalzato e inciso

16 x 16 x 8 cm, 27 x 11 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), AMD*, GC60 (base e valva navicella, base turibolo)

Console Geronimo Cipolla

Chiesa di Santa Maria della Catena

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: S. Anselmo, *Argenti e gioielli...*, in *Estudios...*, 2012, p. 89; B. Zaffora, *Gli argenti...*, in *Usi, costumi...*, 2013, p. 92

31. Argentiere Palermitano

Navicella e turibolo



1764

Argento cesellato, sbalzato e inciso

11 x 17 x 11 cm, 22 x 12 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), VB, FM64 (base turibolo, base e valve navicella)

Console Francesco Mercurio

Santuario dello Spirito Santo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inediti

**32. Argentiere palermitano su disegno
di Gandolfo Felice Bongiorno (?)**

Tabernacolo



1764

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato
e inciso con parti fuse

67 x 53 x 35 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), VB, FM64

Console Francesco Mercurio

Chiesa Madre, Oratorio del SS. Sacramento

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: B. Zaffora, *Gli argenti....*,
in *Usi, costumi....*, 2013, p. 93; S. Farinella,
L'arciconfraternita...., 2018, pp. 132-133

33. Vincenzo Russo

Secchiello



1762-1782

Argento cesellato, sbalzato e inciso

17 x 12 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), +R, DGC
(base)

Santuario dello Spirito Santo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

34. Argentiere palermitano

Reliquiario



1770-1771

Argento cesellato, sbalzato e inciso

31 x 20 x 3 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), FM70 (reliquiario e teca)

Console Francesco Mercurio

Chiesa Madre

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

35. Argentieri siciliani

Calice



1770-1771 e 1872-1934 (?)

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

25 x 12 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), FM7 (base e coppa), 800 (nodo)

Console Francesco Mercurio

Chiesa Madre

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inedito

36. Pietro Donia

Aspersorio



1776

Argento cesellato, sbalzato e inciso

29 x 6 cm

Marchio di Messina (scudo crociato), SG, PD (calotta inferiore); marchio di Messina (scudo crociato), SG76 e punzone poco chiaro (calotta superiore)

Santuario dello Spirito Santo

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inedito

37. Argentiere palermitano

Coppia di puntali da stendardo



1779

Argento cesellato, sbalzato e inciso e pietre colorate

37 x 21 x 5 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), NG79

Console Nunzio Gino

Chiesa di Santa Maria della Catena

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedita

38. Vincenzo Russo
Turibolo



1779
Argento cesellato, sbalzato e inciso
21 x 11 cm
Marchi: V*R* (base); marchio di Palermo (aquila a volo alto), V*R*, G79 (placca di raccordo)
Console Nunzio Gino
Chiesa di San Paolo
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: inedito

39. Argentiere Palermitano
Corona della Madonna



1784
argento cesellato, sbalzato e inciso
16 x 12 cm
Marchio di Palermo (aquila a volo alto), VDN84
Console Vincenzo Di Napoli
Chiesa di San Paolo
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: inedita

40. Argentieri siciliani

Calice



1784 e fine XVII-inizi del XVIII secolo

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

25 x 12 cm

Marchi poco chiari (base); marchio di Palermo (aquila a volo alto), DN8 (coppa); N84 (sottocoppa)

Console Vincenzo Di Napoli

Chiesa Madre

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inedito

41. Argentiere palermitano

Pisside



1786

Argento cesellato, sbalzato e inciso con parti fuse
24 x 10 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), DL86 (coperchio e teca)

Console Domenico Leone

Chiesa di San Cataldo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedita

42. Argentiere palermitano

Insegna da confraternita
con il Santissimo Sacramento
e angeli adoranti



1787

Argento cesellato, sbalzato e inciso
16 x 12 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), FS87
e punzoni poco chiari

Console Francesco Sollazzo

Chiesa Madre, Oratorio del SS. Sacramento

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: S. Farinella, *L'arciconfraternita...*,
2018, p. 154

43. Argentiere palermitano

Crocifisso



1786-1787 (?)

Argento cesellato, sbalzato,
inciso e fuso

41 x 26 x 8 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto) (perizoma)

Chiesa di Santa Maria della Catena

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

44. Salvatore Barrile

Servizio di cartagloria



1788

Argento cesellato, sbalzato e inciso

35 x 32 x 4 cm; 30 x 19 x 3

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), S•B•, DGG88 (tutte e tre le cornici)

Console don Gioacchino Garaffa

Chiesa Madre

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inedito

45. Argentieri siciliani

Ostensorio



1790 e inizi del XVI, XVII-XVIII secolo

Argento, argento e rame dorato cesellato, sbalzato e inciso

61 x 27 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), DSC90 (cornice)

Chiesa Madre, Oratorio Madonna del Rosario

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: B. Zaffora, *Gli argenti...*, in *Usi, costumi...*, 2013, p. 94

46. Salvatore Amari, Fabio Di Pane e Michelangelo Salvo

Paliotto



1790

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso e vetro

103 x 261 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), S*A, DSC90

Console Simone Chiapparo

Chiesa Madre

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: B. Zaffora, *Gli argenti...*, in *Usi, costumi...*, 2013, p. 94; R. F. Margiotta, *Le suppellettili liturgiche...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 108; S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, pp. 257-258

47. Argentiere palermitano

Pisside



1792-1793

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso con parti fuse

24 x 10,5 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), VP92 (base, coppa e teca)

Console Vincenzo Palazzo

Chiesa Madre

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedita

48. Argentieri palermitani

Calice



1797 e fine del XVII-inizi del XVIII secolo

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

23 x 11,5 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), GCV (base); marchio di Palermo (aquila a volo alto), P9 (coppa)

Console Antonio Pipi

Chiesa Madre

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

49. Argentiere palermitano

Base di tronetto (?)



1812 o 1815

Argento cesellato, sbalzato e inciso

38 x 29 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), VB1

Console Vincenzo Lo Bianco

Chiesa Madre

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inedita

50. Argentiere palermitano

Insegna da confraternita
con il Santissimo Sacramento
e angeli adoranti



1813

Argento cesellato, sbalzato e inciso

17,5 x 15 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), PFI

Console Pietro Fenoltea

Chiesa Madre, Oratorio del SS. Sacramento

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: S. Farinella, *L'arciconfraternita...*,
2018, p. 154

51. Argentieri Siciliani

Calice



1826-1872 e fine XVII-inizi del XVIII secolo

Argento, argento e rame dorato cesellato, sbalzato e inciso

21,5 x 10,5 cm

Marchi: testa di Cerere e punzoni poco chiari (coppa)

Santuario dello Spirito Santo

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inedito

52. Argentiere siciliano

Calice



1826-1872

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

25,5 x 12,8 cm

Marchi: testa di Cerere con 8, anatra e punzone poco chiaro (base e coppa)

Santuario dello Spirito Santo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

53. Argentiere siciliano
Palmatoria



1826-1872

Argento cesellato, sbalzato e inciso

28,5 x 8 cm

Marchi: testa di Cerere con 8, GP (con segno distintivo) e punzone poco chiaro

Iscrizione: S M C P D VIT (base)

Santuario dello Spirito Santo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedita

54. Argentiere siciliano
Ostensorio



1826-1872

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso con parti fuse

64 x 28 cm

Marchi: testa di Cerere con 8, F*1 (?) e punzone poco chiaro (cornice)

Chiesa di San Cataldo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

55. Argentieri siciliani

Calice



1826-1872 e fine XVII-inizi del XVIII secolo
Argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso
23,5 x 11,5 cm
Marchi: testa di Cerere con 8 (coppa)
Chiesa Madre
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: inedito

56. Argentiere palermitano

Secchiello con aspersorio



1826-1872
Argento cesellato, sbalzato e inciso
15 x 13 cm; 30 x 4,5 cm
Marchi: testa di Cerere con 8 e punzone poco
chiaro
Chiesa Madre
Stato di conservazione: buono
Bibliografia: inediti

57. Argentiere siciliano

Navicella e turibolo



1826-1872 e seconda metà del XVIII secolo

Argento cesellato, sbalzato e inciso

16,5 x 16 x 8; 25 x 11 cm

Marchi: (navicella) testa di Cerere, punzone poco chiaro (base), testa di Cerere, OM (con segno distintivo) (teca), testa di Cerere, OM (con segno distintivo) e altro punzone poco chiaro (valve); (turibolo): testina di Cerere, marco poco chiaro, OM (con segno distintivo) (placca, base e parte superiore)

Iscrizione: F D C (base)

Chiesa di San Cataldo

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inediti

58. Argentiere siciliano
Candeliere



1826-1872

Argento cesellato, sbalzato e inciso

23,5 x 11,8 x 5 cm

Marchi: testa di Cerere con 8, OM (con segno distintivo) e punzone poco chiaro (base e piattello)

Santuario dello Spirito Santo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

59. Argentiere siciliano
Coppia di corone della Madonna degli Agonizzanti



1826-1872

Argento cesellato, sbalzato, inciso con pietre colorate

30 x 26; 23 x 18 cm

Marchi: testa di Cerere, F*B (base)

Chiesa di San Cataldo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedita

60. Argentieri siciliani

Reliquiario dei Santi Bartolomeo
Apostolo e Cataldo Vescovo



XIX secolo e inizi del XVII

Argento, argento e rame dorato cesellato,
sbalzato e inciso

35 x 12 x 16 cm

Marchi: F*B (coperchio teca)

Chiesa di San Cataldo

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: inedito

61. Argentiere siciliano

Quattro puntali da stendardo



XIX secolo

Argento cesellato, sbalzato e inciso

30 x 19 x 3 cm

Marchi: F*B (base e raggi)

Chiesa di San Cataldo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inediti

62. Argentiere siciliano

Puntale



XIX secolo

Argento e argento dorato
cesellato, sbalzato e inciso

30 x 4 x 20 cm

Marchi: F*B (base e nodo)

Chiesa di San Cataldo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

63. Argentiere siciliano

Pastore di San Cataldo Vescovo



1826-1872

Argento cesellato, sbalzato e inciso

180 x 16,5 x 5 cm

Marchi: testa di Cerere, OM (con segno distintivo)
(bastone)

Chiesa di San Cataldo

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedito

64. Argentiere siciliano

Coppia di puntali da stendardo



XX secolo

Argento cesellato, sbalzato e inciso con pietre colorate

30 x 21 x 2,5 cm

Chiesa di Santa Maria della Catena

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedita

65. Argentieri siciliani

Stauroteca



XIX-XX secolo e 1784

Argento cesellato, sbalzato e inciso

48 x 21 x 15 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), VDN8 (base)

Console Vincenzo Di Napoli

Chiesa Madre

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: inedita

66. Argentieri siciliani

Calice



XXI secolo e sesto decennio del XVIII

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato
e inciso

26 x 15 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto), MC, APC6
(?)(base)

Chiesa di Santa Maria della Catena

Stato di conservazione: buono

Bibliografia: B. Zaffora, *Gli argenti...*, in *Usi,
costumi...*, 2013, p.93

Il Tesoro della Matrice e delle chiese filiali di Gangi nelle fonti documentarie fra Seicento e Settecento

Salvatore Farinella

Il Tesoro oggi conservato nella Chiesa Madre e nelle chiese di Gangi ad essa filiali, ovvero l'apparato delle suppellettili liturgiche per lo più in argento ma anche in rame, è in parte riscontrabile nella documentazione d'archivio delle singole amministrazioni chiesastiche presente presso l'archivio parrocchiale della Matrice: qui, infatti, in quanto chiesa principale del borgo, venivano conservati tutti i libri contabili della stessa Chiesa Madre e delle altre chiese filiali, compresi gli inventari che di tanto in tanto venivano stilati su iniziativa dell'arciprete del tempo. In rari casi è possibile poi trovare traccia di qualche pezzo anche in taluni atti notarili, soprattutto se si tratta di donazioni elargite da questo o da quell'altro benefattore a una chiesa.

Se praticamente inesistenti sono le obbligazioni per opere di argenteria e di oreficeria riguardanti le chiese di Gangi, per via del fatto

che i contratti di orafi e argentieri erano stipulati a Palermo o in altre città dove questi artigiani esercitavano, più ricche sono invece le notizie desumibili dai libri contabili delle chiese, volumi nei quali sono annotate le spese occorrenti per la realizzazione di tali manufatti o per la loro manutenzione o pulizia e nei quali spunta anche il nome di qualche argentiere del tempo: più cospicue sono invece le descrizioni degli inventari "dei beni mobili" e nei quali, fra le altre cose, è annotata l'argenteria delle varie chiese.

Come per le altre opere liturgiche, dalle note contabili emerge spesso il percorso di partecipazione alle spese per la realizzazione di questi manufatti, spese in parte sostenute dalle chiese e in parte dalle confraternite, a volte anche con l'ausilio dell'*Universitas* e delle elemosine di devoti e fedeli. Per le notizie in essi contenute i documenti d'archivio rappresentano la

“fotografia” di quel “Tesoro” in un determinato momento storico: all’indagine sul campo e alla visione diretta del manufatto è perciò indispensabile affiancare le fonti documentarie, ausilio fondamentale per la conoscenza e la contestualizzazione delle opere d’arte¹. Se alcuni di questi oggetti sono ancora oggi conservati presso le chiese e possono essere in parte riscontrabili nelle diverse fonti documentarie, altri invece sono andati “perduti” nel tempo per svariati motivi, deterioramento e furto, vendita

o conservazione impropria presso privati: di questi manufatti ancora da rintracciare rimane solamente la memoria nei documenti.

Il presente resoconto storico, che si affianca al testo e al repertorio di Salvatore Anselmo², ricostruisce per quanto possibile la memoria di queste opere basandosi sulla documentazione esistente, nella consapevolezza che per i motivi a cui si è accennato diverse opere citate negli atti non fanno più parte dell’attuale Tesoro delle chiese gangitane³.

Il Seicento

La più antica testimonianza storica conosciuta su un oggetto di argenteria sacra nella Chiesa Madre di Gangi risale al 1625⁴: si tratta di un “Cristallino vaso argenteo magne manufacture decorato” contenente la “reliquiam furcule corporis ipsa gloriose virginis S(anc)te rosalie”, dono del nuovo padrone della terra di Gangi don Francesco Graffeo seniore. Il contesto è quello della peste che afflisse la Sicilia e del rinvenimento dei resti di santa Rosalia a Palermo nell'estate del 1624, a cui si aggiunge l'acquisto della baronia di Gangi e di Regioivanni da parte di Francesco Graffeo seniore nel maggio del 1625: come primo atto il nuovo signore feudale fece dono all'*Universitas* di Gangi della reliquia della Santa che liberava dalla peste, racchiusa in un vaso d'argento e di cristallo decorato con pregevole manifattura. I maggiorenti si affrettarono a rimettere la reliquia nelle mani dell'arciprete don Giuseppe Puccio, mantenendo tuttavia il diritto di patronato dell'*Universitas* cittadina sul prezioso resto sacro: il frammento con la sua pregevole custodia venne conservato al sicuro con tre chiavi, una trattenuta dall'Arciprete, un'altra affidata ai Giurati e la terza consegnata a una persona fidata dell'Università. Prima di essere conservata, la reliquia fu portata in solenne processione per tutta la terra con grande partecipazione del popolo in lacrime e con supplica alla vergine Rosalia per la cessazione del morbo: al termine la custodia

col frammento osseo venne posta in devota venerazione all'interno della Chiesa Madre e finite le celebrazioni in onore della Santa si procedette alla stipula dell'atto pubblico col quale i Giurati consegnavano la reliquia all'arciprete Puccio. Era il 26 luglio 1625⁵. Il reliquiario è citato nove anni dopo nel resoconto della visita pastorale di monsignor Biagio Proto de Rubeis Arcivescovo di Messina, diocesi alla quale il borgo di Gangi apparteneva. Il prelato visitò la Chiesa Madre del borgo dal 9 all'11 ottobre 1634 e nell'occasione rilevò la presenza della “reliquie veri ossis frustris S(anc)te Rosolei, insieme, ad aliae reliquiam existentes super altare S(anctissimi)mi Sacramenti in vasibus argenteis, et thecis cristallinis decentem ornati”: le reliquie non disponevano di lettere patenti che ne garantissero l'autenticità ma, secondo quanto venne riferito all'Arcivescovo, esse erano venerate per “antiquissimam traditionem [sic]”⁶. Il reliquiario tornerà ancora negli inventari dei beni mobili della Chiesa Madre.

Oltre al citato reliquiario contenente il frammento osseo della Santa palermitana, il resoconto della visita pastorale accenna ad altri oggetti in argento, pochi per la verità tenuto conto che in quegli anni la Chiesa Madre era “tota diructa, et nova, et major edificatam” ossia in parte ancora diroccata e con alcune parti (il cappellone maggiore) realizzate *ex novo* per via dei lavori di trasformazione in forma basilicale

della Matrice avviati nel 1619⁷: nel tabernacolo ligneo dell'altare del Sacramento venne rinvenuta una "parva capsula argentea interius deaurata, ab ac bene forme", mentre gli oli sacri erano conservati in maniera indecorosa sopra lo stesso altare, dunque in contenitori inadatti.

Il primo nome di argentiere che viene fuori dalle fonti documentarie è quello di un certo "mastro Francesco Belhomo arginteri della Città di Castro Gio(vanni)", ossia di Enna: il 12 giugno 1637 è infatti annotato il pagamento di 1 onza e 12 tari in suo favore da parte di mastro Francesco Ventimiglia, procuratore della Chiesa Madre, "per haverj annettato et conzato la Cruci grandi, per conzari un calici, per annettari la custodia del S(antissi)mo, per annettari li Coroni della Madonna, per la cruci picciola et lo lamperi dell'Argento"⁸. Oltre a portare alla ribalta l'argentiere, l'annotazione indica la presenza in Matrice di alcuni pezzi di argenteria per i quali l'artigiano venne chiamato ad effettuare una manutenzione ("conzari") e una pulizia ("annettari"): oltre a due croci, una grande e una piccola, si nota un calice non meglio descritto, la "custodia" del Sacramento (probabilmente il tabernacolo o la sua porta), alcune corone "della Madonna" verosimilmente riferite alla statua marmorea della *Madonna col Bambino* detta "della Vittoria", poi "del Rosario", opera di autore ignoto di ambito gaginiano risalente alla metà del Cinquecento (Giacomo Gagini 1540 circa ?) e portata a Gangi dalla famiglia Barone oriunda dalla città di Naro⁹, e infine un lampiere.

Il nome di un altro argentiere di Enna figura in una annotazione contabile dell'anno 1641-1642: "pagati a mastro Carlo di Castrogio(vann)e per conzare e decorare un calice, e la crucetta della cappa magg(io)re, per conzare lo vaso dell'oglio s(an)to con farci un coperchio a d(et)to vaso tari 11"¹⁰.

Di un argentiere palermitano si ha notizia invece cinque anni dopo: una nota del 1647 attesta infatti che vennero "pagati al R(everend)o Arcipreti unzi cinqu quali pagò a Vincenzo Castagnetta argentero in Palermo in conto delli unzi 16 d'argento e mastria della Cruci duj turbolj et navicella d'argento di peso librij tredici"¹¹.

I primi inventari dei beni "mobili" delle chiese gangitane risalgono alla metà del XVII secolo: la frammentazione delle fonti archivistiche non consente di conoscere gli inventari di oggetti d'argento dei decenni precedenti ma è comunque probabile che le opere elencate nei primi inventari possano risalire a periodi anteriori.

Al 1649 può datarsi il primo (noto) "Inventario delli robbi della Ecclesia magg(io)re di S(ancto) Nicolò fatto per il R(everen)do don Calogero Campo Prothon(otar)o Apost(oli)co Rectori et Arcipreti di Gangi"¹²: l'elenco "delli robbi" si apre con il "Tabernacolo di legno dorato dove sta reposto il S(antissi)mo Sacram(en)to dell'Eucharistia sopra l'altari dentro la sua cappella" e prosegue con l'enumerazione del Tesoro costituito dagli argenti con i reliquiari e le altre suppellettili liturgiche, dai paramenti sacri, dagli oggetti in altro metallo, dalle campane, dai libri

e quindi dai dipinti. Da quel che appare dall'inventario il *corpus* degli oggetti sacri in argento era notevole. La reliquia più importante era forse "una crocetta d'argento dove sta reposito un frammento del vero legno della santa Croci di Christo Redend(o)re": quindi seguivano:

"una mano d'argento dove sta conservata una reliquia del Glorioso S(an)to Nicolò Padroni titolari uno ingasto d'Argento con la reliquia di santo Silvestro Papa uno ingasto con la reliquia di S(an)to Sebastiano d'argento uno ingasto di Argento e rame con la reliquia di Santa Rosolea una mano di rame dorata con la reliquia di Santo Cattaudo".

Uno solo degli oggetti dell'inventario potrebbe trovare riscontro nell'attuale Tesoro della Matrice, ovvero il reliquiario antropomorfo di San Nicola attribuito, seppure con prudenza, ad ignoto argentiere attivo tra la Liguria e la Toscana fra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo¹³: si tratterebbe dell'unico oggetto superstite in Chiesa Madre del periodo tardo medievale. Il reliquiario di San Cataldo potrebbe, invece, essere identificato con quello esistente nella chiesa omonima¹⁴.

Come i dipinti e le statue, anche le reliquie dei Santi costituivano i segni tangibili delle devozioni e dei culti praticati all'interno della Chiesa Madre: oltre ai due reliquiari antropomorfi (la mano d'argento con la reliquia di San Nicolò e la mano di rame dorata con un frammento di San Cataldo), le altre reliquie erano contenute in oggetti indicati come "ingasto", probabilmente una sorta di piccola scatola per

conservare i frammenti sacri. A questo proposito la citazione di un "ingasto di Argento e rame" contenente la reliquia di santa Rosalia sembra cozzare con i precedenti documenti che indicano chiaramente come l'osso fosse conservato "in Cristallino vaso argenteo magne manufacture decorato", ossia in una teca in argento e cristallo elegantemente decorata: del reliquiario della Santa palermitana non rimane traccia mentre la stauroteca cruciforme con il frammento della Croce sembra potersi identificare con l'attuale reliquiario presente nel Tesoro della Matrice¹⁵.

Le altre suppellettili liturgiche elencate nell'inventario erano più consistenti nel numero rispetto ai reliquiari:

"una Pisside seu vase d'argento dove si conserva il Santiss(im)o Sacram(en)to dell'Eucharistia

Un altro Vase d'argento con l'anima dorata deposta in detto Tabernacolo chiamato deposito per conservare dentro il Santiss(im)o Sacram(en)to

Una croce novam(en)te fatta dal d(ett)o Arciprete alla Romana d'Argento di peso libri settj

Duj Turibulj d'Argento con sua navetta et cocchiara d'Argento fattj per d(ett)o Arciprete a spesa della chiesa

Una croce di landette d'Argento e crocifisso di rame

Una custodia d'Argento dorata con suo cristallo per il Santissimo Sacramento

Una custodia con la sfera d'argento con il piede di Ramo per le terze domeniche

Un vasetto d'Argento con l'oglio santo per l'infermi

Un vasetto d'Argento con l'oglio S(an)to della cresima

Uno cocchiario d'Argento per dar l'acqua del S(an)to bettesimo

Tri calici d'Argento

Uno calice d'Argento con suo piede di ramo

Uno calice d'Argento con piede di Ramo di S(an)to Gioannj

Una corona d'Argento di Christo puttino

Duj lamperi d'Argento”.

Anche di questo elenco il riscontro con gli attuali oggetti del Tesoro è praticamente impietoso, trovandosi solamente un calice d'argento e rame dorato, cesellato sbalzato e inciso con smalti, attribuito ad argentiere siciliano dell'inizio del XVI secolo¹⁶, forse identificabile col “calice d'Argento con suo piede di ramo” o “col calice d'Argento con piede di Ramo di S(an)to Gioannj” di cui allo stesso elenco.

Accanto agli oggetti più preziosi, e oltre ai paramenti ai paraltari e alle tovaglie, erano altre suppellettili in rame (bacile, “spongi”, sei “lamperi” perforati e uno intero), in stagno (piatto “per l'ampollinj”, candelieri, lamperi) e in bronzo (candelieri d'altare, una sfera). A parte la croce “alla Romana” e i due turiboli fatti realizzare dall'arciprete Campo nel corso della sua arcipretura (presumibilmente fra la prima e la seconda metà del Seicento), tutti gli altri oggetti erano antecedenti alla metà del XVIII secolo.

Le annotazioni riguardanti la “croce novam(en)te fatta e i “duj Turibulj d'Argento con sua navetta et cocchiara d'Argento fattj per d(ett)o Arciprete” sono riferite agli stessi oggetti fatti realizzare dall'arciprete Campo nel 1647 dall'argentiere palermitano Vincenzo Castagnetta di cui alla nota contabile di quell'anno già citata: oltre ad assegnare la paternità di questi due oggetti le annotazioni contribuiscono a datare l'inventario all'anno 1649 con una buona dose di certezza.

Per le altre chiese gangitane, in questo stesso torno di tempo, si registra un solo inventario riferito alla chiesa di San Cataldo. Al 1649 risale infatti la “Nota della Robba et Giocali che tiene l'ec(clesi)a di S(an)to Cattaldo” compilata dal cappellano don Marco di Brando per il passaggio di consegne dei procuratori della chiesa¹⁷: l'elenco dei “giogali” della chiesa è piuttosto scarso per ciò che riguarda gli oggetti in argento, segno di un poco consistente Tesoro limitato solamente a “un Calici di argento con sua patena” al quale si aggiungono un lampiere e quattro candelieri di rame.

Prima della fine del secolo nella chiesa di San Cataldo si registra tuttavia la presenza di altri oggetti in argento e di stagno oltre a quelli di cui all'inventario citato, evidentemente acquistati dalla chiesa nei decenni successivi: nei libri contabili della chiesa per l'anno 1659-1660 sono annotati i pagamenti di 11 tari “per prezzo di un lamperi di stagno di fiandra” e di 2 tari e 11 grani “per renovari li candilera di sta-

gno dell'altari", per l'anno 1684-1685 i pagamenti di 1 onza "per haver riscattato il lampiere dell'Argento" e di 2 onze "per haver fatto polire il lamperi dell'Argento"¹⁸, nell'anno 1694-1695 il pagamento di 3 tari e 10 grani "a M(ast)ro Masi greco per fattura di chiova di parari, per consa di lanterni e Crocetti d'argento"¹⁹, oggetti di cui pare non esserci riscontro.

Poche sono le notizie pervenuteci sulla presenza di argenteria in altre chiese filiali nel corso del Seicento. Per la chiesa di San Paolo si registra il pagamento 3 onze nell'anno 1672-1673 "pagati per comprari un Calice con sua patena al Sig(no)r Virginio fisauli"²⁰: è probabile che l'amministratore della chiesa abbia incaricato il Fisauli, esponente di una delle famiglie più in vista e più facoltose del borgo fin dal secolo precedente, per l'acquisto del calice probabilmente a Palermo (città frequentata dalla sua famiglia) rendendogli poi la somma spesa²¹.

Anche nella chiesa di Santa Maria della Catena si registrano poche notizie sulla presenza di argenteria nel XVII secolo. Nel 1663-1664 vengono pagate 2 onze e 18 tari "a don Vin(cen)zo Errante per fattura della corona d'Argento di M(aria) Vergine"²²: evidentemente anche in questo caso l'amministratore della chiesa risarciva la spesa per l'acquisto della corona a don Vincenzo Errante, appartenente a una famiglia oriunda da Polizzi intorno alla metà del Cinquecento²³. Altre tre annotazioni riguardano il pagamento a ignoti argentieri per la realizzazione o per la riparazione di alcuni pezzi: 20 tari nel

1666-1667 "per havere fatto fare due coroni di landa", 2 onze e 12 tari nel 1675-1676 "per lo lamperi d'Arg(en)to in conto di mastria", 2 tari e 10 grani nel 1678-1679 "per haver fatto consare la custodia del S(antissi)mo"²⁴.

Le ultime notizie conosciute sulla presenza di oggetti in argento nel corso del Seicento riguardano ancora la Chiesa Madre: si tratta di quattro note contabili e di un nuovo inventario. Nel libro dei conti della chiesa della Catena è registrata per l'anno 1653-1654 l'esborso della somma di 1 onza "pagati al signor Arcipreti per far fare lo lampieri di Argento per la Matrice Ecc(lesi)a"²⁵: evidentemente si trattava di un concorso della chiesa della Catena per la realizzazione dell'opera, circostanza che forse (ma il dato ci sfugge) coinvolse anche altre chiese filiali.

Nell'anno 1673-1674 vennero pagati 13 onze e 10 tari dalla Chiesa Madre "per la Croce d'Argento di lanni nova per mastria ed argento comp(limen)to e calici"²⁶: considerato l'importo doveva trattarsi evidentemente di un'opera di una certa rilevanza. Il nome di un argentiere di Agira appare invece in una nota contabile dell'anno 1681-1682: 1 onza venne pagata infatti "a m(ast)ro Matteo Castiglione della città di S(an) Filippo per haver poluto l'Argenteria"²⁷. Del 1691-1692 è infine la notizia della somma di 8 tari pagata dalla Chiesa Madre "ad argentieri per haver conzato la custodia grande e fattoli la crocetta al Cristo con l'argento della Chiesa"²⁸: più che a lavori di bottega in questa o

in quella città le due notizie portano a pensare piuttosto alla presenza di artigiani itineranti che di tanto in tanto facevano il giro dei paesi per riparare e pulire l'argenteria delle chiese, così come facevano scalpellini e intagliatori lapidei o i maestri organari che passavano da un borgo all'altro a prestare la propria opera.

L'ultimo inventario seicentesco dei beni mobili della Chiesa Madre porta il titolo di "Reperitorio seu inventario di tutta la robba [sic] mobile di questa Matrice Chiesa di questa Terra di Gan-ge fatto nell'anno 7° Ind(izion)e 14 di settembre 1683 per me don Gio(vanni) Leonardo Bonanno Archiprete"²⁹. Rispetto alla precedente ricognizione di un trentennio prima il Tesoro della Matrice risulta molto più consistente e l'elenco si apre con i reliquiari, in numero maggiore rispetto all'inventario del 1649:

"un reliquiario nel quale si trova il legno della S(antissi)ma Croce di Giesù Christo e più la reliquia di S(an)to Nicolò e più la reliquia di S(an) Cataldo e più la reliquia di S(an) Silvestro e più la reliquia di S(an) Sebastiano e più la reliquia di S(an) Bartolomeo e più la reliquia di S(an)ta Rosolea e più la reliquia di S(an)to Alberto e più la reliquia di S(an) Nunzio quali reliquie alcune hanno l'Ingasto d'Argento et alcune hanno l'Ingasto di Rame".

Ai precedenti reliquiari, dunque, in questi trent'anni si aggiunsero quelli di San Bartolomeo, di Sant'Alberto e di San Nunzio dei

quali tuttavia non venne specificata la conformazione ossia se erano antropomorfi (mano, braccio) o meno.

L'inventario continua con l'elencazione degli altri oggetti costituenti il Tesoro della chiesa madre:

"Have due Custodie d'Oro et Argento per quando si have ad esponere il S(antissi)mo Sacramento dell'Altare

Have due vasi d'Argento et il deposito d'Argento indorati per il S(antissi)mo Sacramento del Tabernacolo

Have due Croci d'Argento una d'Argento massizzo et l'altra impiastrata

Have due Incenzeri d'Argento con sua Navetta d'Argento

Have un Sicchietto d'acqua benedetta d'Argento con sua sponsa d'Argento

Have una Tazza d'Argento chiamato il Canestro quale ci fu lasciato dal q(uon)dam Don Placido Balistrerio Archip(re)te

Have sei Calici d'Oro et Argento con sue patene et alcuni con piede di rame

[...] Have lampieri d'Argento num(e)ro 6

Have Corone d'Argento num(e)ro 2

Have lampieri di stagno num(e)ro 9

Have lampieri di bronzo num(e)ro due

[...] Have dodeci stelle d'Argento per la Corona della Madonna della Vittoria

[...] Have in d(ett)o battisterio un vase d'Argento con tre vasetti d'argento che serveno quando si battezzano li figlioli per l'oglio Santo et l'oglio della Cresima, et have un altro vaso

con suo vasetto dentro per l'oglio dell'Infermi

Et più have in d(ett)o battistero un cocchiarello di Argento per quando si battezzano li figlioli

[...] Have due chiave del tabernacolo del S(antissimo)mo Sagramento cioè una di ferro et l'altra d'Argento”.

Anche di questo inventario gli oggetti riscontabili nell'odierno Tesoro della Chiesa Madre sono pochissimi: un reliquiario (già stauroteca?) in rame dorato cesellato sbalzato e inciso, attribuito a ignoti argentieri siciliani degli inizi del XVII secolo (con teca verosimilmente del Cinquecento), che potrebbe coincidere con uno dei reliquiari dell'elenco che presentavano “l'Ingesto di Rame”, e la corona della Madonna della Vittoria (la statua marmorea posta, ora come allora, nella cappella destra del transetto), in argento cesellato sbalzato e inciso attribuita ad ignoto argentiere palermitano ma, come ha rilevato Salvatore Anselmo, con un punzone recante il marchio di Palermo (aquila a volo basso) e le lettere F•L•B, MCC riconducibili (almeno le ultime) al console Melchiorre Curiale e agli anni 1633, 1645 o 1650³⁰, oggetto che potrebbe coincidere con una delle due corone d'argento dell'elenco. E di fatti la presenza nell'elenco di “dodici stelle d'Argento per la Corona della Madonna della Vittoria” conferma che l'oggetto oggi presente nel Tesoro è proprio uno di quelli descritti.

Meno certo è che una delle due “Custodie d'Oro et Argento per quando si have ad esponere il S(antissimo)mo Sagramento dell'Al-

tare” possa coincidere con l'ostensorio oggi presente nel Tesoro della Chiesa Madre, opera in argento e argento dorato cesellato sbalzato e inciso con parti fuse, sul quale campeggia il marchio di Palermo (aquila a volo basso) e nella raggiera le lettere FD, MC riferibili le ultime al console Baldassare Mellino e in carica nel 1685, ovvero due anni dopo la compilazione dell'inventario³¹.

Spicca poi fra l'altro nell'inventario del 1683 una croce di argento massiccio, prezioso oggetto di cui non si ha traccia. Diverse note nei libri contabili attestano infine, fino alla fine del secolo, una serie di interventi di carattere manutentivo su diversi oggetti del Tesoro (navette, cartagloria, “sponsa”)³².

Nonostante la frammentazione, le fonti documentarie superstiti contribuiscono comunque a disegnare un quadro più completo dei Tesori delle chiese di Gangi rispetto all'attuale consistenza: come si vede dai riscontri il numero degli oggetti che facevano parte dell'apparato liturgico era molto più ampio rispetto a quanto oggi ci è pervenuto dalle chiese del borgo. Come attestano le numerose annotazioni di manutenzione, la mancanza di taluni oggetti d'argento di cui è memoria nei documenti appare certamente imputabile al deterioramento delle suppellettili liturgiche ma anche ai furti, alle vendite o alle fusioni per ricavarne nuovi oggetti (motivi riscontabili nelle note dei libri contabili delle chiese) e in ultimo alla custodia impropria in nome della salvaguardia di quei beni.

Il Settecento

Per il XVIII secolo le fonti sono meno avare di notizie perché la documentazione è più copiosa e meglio conservata rispetto a quella dei secoli precedenti. Molte sono ad esempio le notizie riguardanti interventi manutentivi sull'argenteria presente nelle varie chiese, per lo più operazioni di pulitura o per "limpiare" o "sodare" calici e lampieri o per "conzare" e aggiustare vari oggetti³³: fra le annotazioni dei libri contabili si trovano anche curiose notizie come quella riguardante la chiesa di San Paolo che nell'anno 1715-1716 pagava 6 onze "al monastero di Petralia Sottana per espignorare il lampiero", evidentemente impegnato per un prestito³⁴, oppure quella che annota un pagamento di 4 tari "a q(ue)lli che dormirono nella chiesa [di San Paolo] nella notte in d(ett)a festa [di sant'Anna] per guardare l'argento", prassi consueta per questa occasione festiva registrata in diversi anni³⁵.

Il primo inventario del nuovo secolo per la Chiesa Madre risale agli anni del parroco di don Giuseppe Piraino, arciprete a Gangi dal 1716 al 1719³⁶: questo "Inventario di tutta la Robba della Matrice Chiesa di questa Città di Gangi fatto da me D(on) Giuseppe Piraino Rettore e Arciprete di questa sudetta Chiesa" è forse la più completa ricognizione del patrimonio mobile della Matrice³⁷.

A differenza dei precedenti inventari questa

ricognizione non si apre con l'elencazione dell'argenteria della chiesa, che invece la si ritrova verso la fine, ma inizia con i paramenti, le tovaglie, i "palialtare", perfino "sei Pagliazzi per li Sacristani": a metà elenco si incontrano "una Croce di Ramo [...] una sponza di Ramo, q(ua)ttro piatti di Stagno per l'Ampolluzzi" e "cinque Tosellini [...] uno di damasco con duodeci Campanelli d'Argento", quindi ancora i paliotti per tutti gli altari, lampieri di stagno e di "ramo giarno", libri, tappeti, quadri, e "ornamenti d'Altari cioè Candilera, Rami e vasetti". Le voci "Argento" e "Reliquie" sono le ultime ad essere contemplate nell'elenco ed è interessante riportarne per esteso il contenuto:

"Argento

In primis otto Calici cioè uno Grande all'antica tutto d'Argento sopra indorato, altro piccolo di Ramo e Coppa d'Argento, tre tutti d'Argento ed altri tre Piedi di Ramo Coppi d'Argento. Pate ni otto per tutti li s(opr)a d(et)ti Calici

Item due Sferi una Grande ed Altra piccola Indorata

Item due Incinzeri con una Navetta e sua Cocchiarella

Item una Inguantera, un Piattiglio, un Sicchietto con sua sponza

Item tre lampera uno Grande e due ordinarij cioè il p(ri)mo è poco più grande delli due

Item una Busciula [bussola] del deposito. Un vasetto per li Par(tico)le. La Chiavuzza del deposito è d'argento

Item la Paci con l'insegna di S(an) Nicolò

Item una Bosciula con due vasetti dentro per il Battesimo. Una Cocchiara per Battezzare [sic]. Due busciuli di stagno per salera del Battisterio ed acqua benedetta

Item tre Vasetti d'oglio santo con sua cascia di stagno

Item altro Vasetto per l'estremunzione [sic]

Item una Tadema del S(antissi)mo Crocifisso. Una corona della Madonna et altra piccola del Signore nelle braccia della Madonna. Un stellario con duodeci stelli d'argento

Reliquie

Q(uel)li si conservano nel Tabernacolo nel l'Altare del S(antissi)mo Crocifisso

In primis il Legno della Croce col il Piede di Ramo indorato e due Angioli a latere con due ali d'Arg(en)to

Item una Mano d'Arg(en)to con la Reliquia di S(an) Nicolò con suo Piede d'Arg(en)to Indorato

Item una Reliquia di S(an) Cataldo Incastata dentro una mano di mitallo massizzo indorato

La Reliquia di S(an) Silvestre incastata tra un cristallo con suo Piede di Ramo Giarno. Altra di S(an) Bastiano con Piede d'Argento. Altra di S(anta) Rosalia

Item due Reliquiarj di seta in ligno a Bagalletti (?) ed altri Reliquij che in questo Tabernaculo si conservano".

La descrizione di alcuni oggetti in argento e

reliquiari fatta da don Giuseppe Piraino appare più completa e più ricca di particolari, sebbene nell'elenco manchino alcuni pezzi già presenti negli inventari del 1649 e del 1693 mentre ve ne sono altri in più rispetto ai due citati elenchi. Fra le descrizioni più minute si riscontra ad esempio quella del reliquiario del Legno della Croce: alla "crocetta d'argento" del 1649 si aggiunge adesso un "Piede di Ramo indorato e due Angioli a latere con due ali d'Arg(en)to", probabilmente un'aggiunta postuma al precedente reliquiario, così come alla "mano d'argento" contenete la reliquia di san Nicolò si aggiunge un "Piede d'Arg(en)to Indorato", alla "mano di rame dorato" con la reliquia di San Cataldo si aggiunge che era di "mitallo massizzo", a "uno ingasto d'argento" con i resti di San Silvestro si aggiunge che la piccola teca era "incastata tra un cristallo con suo Piede di Ramo Giarno" e al reliquiario di san Sebastiano si specifica che è dotato di un "Piede d'Argento". Nulla si dice in merito al reliquiario con il frammento osseo di santa Rosalia, che si è visto avere una particolare conformazione, mentre mancano nell'elenco i reliquiari di San Bartolomeo, di Sant'Alberto e di San Nunzio.

Fra i pezzi mancanti nell'inventario Piraino rispetto ai precedenti si annovera quella croce di argento massiccio "alla Romana" donata dall'arciprete Campo, la croce "di landette d'argento" e la "custodia d'Argento dorata con suo cristallo per il Santissimo Sacramento": fra i pezzi in aggiunta si notano invece ben quattro

calici in più tra i quali “uno Grande all’antica tutto d’Argento sopra indorato”, un lampiere d’argento in più e la “Tadema del S(antissi)mo Crocifisso” ossia il “diadema” (corona circolare a raggiera) posta sul capo della statua del Crocifisso ligneo.

L’elenco si chiude con l’annotazione “li Reliquie il Corpo di F(rate) Egidio della Mola Lajco Cap(pucci)no si conservano nell’oratorio murati con sua Grada di ferro”, prima e unica volta in cui i resti del pio frate, morto nella peste del 1575-1576 e rinvenuto nella successiva del 1625, vengono equiparati alle reliquie dei Santi³⁸.

Spesso alcune suppellettili liturgiche venivano vendute dalle chiese per altri bisogni o per acquistare altri oggetti dello stesso tipo. Nel 1721-1722 nella Chiesa Madre si registra ad esempio un introito di 10 onze “per haver venduto il piatto vecchio d’Argento per fare il novo” e di conseguenza un esito di 20 onze e 28 tari “per haver comprato per mano del Sig(nor) Arcip(re)te in Palermo un piatto d’acqua a mano d’Argento per serviggij della M(adre) Chiesa”³⁹: è probabile che alla spesa abbiano concorso anche le 4 onze e 8 tari introitate “per un’anello venduto con licenza di monsignore Ill(ustrissi)mo Arcivescovo e col permesso della Ill(ustrissim)a d(onna) Gius(epp)a Piraino che fu q(ue)lla che regalò d(ett)o Anello al glorioso Santo Nicolò”⁴⁰. Alla notizia della vendita dell’oggetto prezioso si aggiunge dunque quella del dono da parte di una esponente dei Baroni di Mandralisca, non meglio

identificata in seno alla famiglia ma di certo parente dell’arciprete don Giuseppe Piraino. In quello stesso anno si registra altresì la spesa di 5 tari e 8 grani “per fodera e guarnazione di Argento per il Paviglionetto del San(tissi)mo Sacramento”⁴¹.

Il 1721-1722 è anche l’anno di un secondo inventario settecentesco dei beni della Chiesa Madre, fatto redigere dall’allora arciprete don Cataldo la Punzina⁴². La consistenza degli argenti, che tornano ad essere elencati nella prima parte dell’inventario, è sostanzialmente confermata rispetto a quella dell’inventario precedente, tranne qualche pezzo in più: nel resoconto vengono infatti confermate le due pissidi in argento, gli otto calici di cui uno grande e le otto patene, le due “sfere” (ostensori), i due incenzieri, i tre lampieri, le altre suppellettili per il battesimo, le due corone e il diadema del Crocifisso.

Ritornano invece alcuni reliquiari e di alcuni oggetti viene meglio descritta la composizione, mentre si registra qualche oggetto nuovo: fra questi “un Boccale d’Argento di prezzo di onze undici e tari tredici per l’argento ed onza una e tari dieci per la mastria”, pezzo realizzato evidentemente poco tempo prima dell’inventario, come appare da una nota contabile di quell’anno per la spesa di 12 onze e 26 tari “per comprare un Bocale d’Argento”⁴³, così come il “piatto grande d’argento per l’acqua a mano” del quale si è vista traccia negli introiti e negli esiti della chiesa. Torna la “Croce

d'Argento" (forse quella del secolo precedente donata dall'arciprete Campo) mentre nuova è la descrizione di "una figurina in piancia d'argento per dar la pace al Senato" (sebbene l'oggetto figurò già nell'inventario dell'arciprete Piraino) e della "cassetta d'argento" per conservare i vasetti (anch'essi d'argento) per gli oli santi (crisma dei catecumeni e olio per gli infermi).

La "pace" (*osculum pacis* o *tabella pacis*) era una tavoletta decorata da una scena sacra sulla parte frontale e veniva baciata dal sacerdote durante la celebrazione della messa per poi essere offerta per lo scambio della pace agli altri officianti e infine ai fedeli, compresi i maggiorenni e gli amministratori civici che assistevano alle funzioni: la "figurina in piancia d'argento per dar la pace al Senato" di cui all'inventario appena visto potrebbe coincidere con la "pace" tuttora presente nel Tesoro della Matrice e attribuita ad ignoto argentiere palermitano, con una datazione al 1693 e con il marchio contenente l'aquila a volo basso di Palermo e le lettere GLC93 riferite al console Girolamo de Liuni⁴⁴. L'*Universitas* incisa nell'oggetto indica anche una committenza da parte degli stessi Giurati per la sua realizzazione e lo identifica con quello elencato nell'inventario.

Nell'elenco dei reliquiari ritorna "un vaso d'Argento col piede di Rame, cristallo e coverchio d'Argento dove stà racchiusa la Reliquia di S(ant)a Rosolia": si tratta evidentemente dello

stesso "Cristallino vaso argenteo magne manufacture decorato" donato nel 1625 da Francesco Graffeo seniore e di cui si era persa la descrizione negli inventari precedenti. Alla conferma dei reliquiari antropomorfi (mano) contenenti le reliquie di san Nicolò e di san Cataldo e delle altre "custodiette" dove sono racchiuse le reliquie di San Silvestro (di rame dorata) e di San Sebastiano (d'argento col piede di rame dorato) si aggiunge una nuova descrizione del reliquiario del Legno della Croce ossia "un piede di rame sopra dorato con due statuette d'Angeli ed una croce di rame sopradorato dove sta racchiusa la reliquia del Santo legno della Croce": una descrizione decisamente diversa rispetto alla "crocetta d'Argento" del 1649 ma in linea con quella del 1716-1719.

È probabile che altri oggetti descritti nell'inventario del 1722 siano da identificare con taluni di quegli stessi oggi conservati nel Tesoro della Chiesa Madre e cronologicamente riferiti ai primi anni del Settecento: ad esempio il calice in argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso di ignoto argentiere siciliano o il calice del 1705-1706 recante il marchio di Palermo (aquila a volo basso) e le lettere D•R, GC705 nella coppa riferiti all'argentiere Didaco Russo e al console Giuseppe Cristadoro (con una parte aggiunta nel 1789, come attesta il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e l'incisione M89 nella base riferita al console Diego Di Maggio) o ancora l'ostensorio in argento cesellato, sbalzato e

inciso con parti fuse recante il marchio di Palermo con l'aquila a volo basso e le iniziali D•R, GC705 nella base, nella raggiera e nella cornice ancora riferiti a Didaco Russo e a Giuseppe Cristadoro⁴⁵.

In questi stessi anni del terzo decennio del Settecento si registra un rinnovamento del Tesoro della chiesa di Santa Maria della Catena attraverso l'acquisto di una serie di oggetti liturgici. Nel 1720-1721 si spesero 3 onze e 28 tari "per comprare la sfera di Argento"⁴⁶, probabilmente la raggiera di un ostensorio, e nel 1723-1724 si registra la spesa di 1 onza 18 tari e 5 grani "per un sopracalice ricamato d'oro"⁴⁷: nel 1724-1725 fu la volta di un lampiere, come indica l'introito di 12 onze 18 tari e 3 grani per "elemosine raccolte per il lampiere nuovo per la terra" e la successiva spesa "per il lampiere nuovo d'argento onze undici, cioè onze sette e t(are)ni 18 in tanto argento, ed onze tre e t(are)ni dodici per il magisterio di d(ett)o lampiere, avvertendo che la Chiesa pose per d(ett)o lampiere onze sei e t(are)ni 24 in tanto argento vecchio, quale fu il lampiere vecchio, oltre li onze sette e t(are)ni 18 d'argento nuovo si che d(ett)o lampiere nuovo è di peso tre libbre e mezza"⁴⁸. Nel 1727 il procuratore annotava nei libri contabili della stessa chiesa un'altra spesa "per haver comprato un calice onze cinque cioè onze tre e t(are)ni dicitotto in denari ed onza una e t(are)ni dodici per l'argento vecchio di un calice venduto come si vede ad introito"⁴⁹.

Sul finire degli anni Venti e nel corso del

decennio successivo anche per la Chiesa Madre si registrano nuovi acquisti e, cosa più interessante, alcuni lavori di manutenzione su alcuni oggetti da parte di argentieri madoniti. Nel 1728-1729 il procuratore della Matrice pagava 25 tari "per far conciare la Croce d'Argento e l'Incinziera all'Argintiero di Petralia per sua mastria"⁵⁰ e l'anno seguente più di 1 onza "all'Argitiero di Polizzi per rinnovare un Sichiello d'argento per sua mastria ed argento superfluo", 2 onze e 14 tari "al d(ett)o per far una tazza d'argento dal d(ett)o Argintiere e sua mastria" e altri 6 tari "per far imbianchiare li lampieri d'argento e conciare d(ett)i lampieri"⁵¹: le note documentano dunque la presenza di argentieri nelle Madonie, sia a Petralia (ma non sappiamo se la Superiore o la Inferiore) che a Polizzi, artigiani dei quali tuttavia non sono stati resi noti i nomi.

All'anno 1732-1733 risale invece l'acquisto di alcuni oggetti d'argento che andavano ad arricchire il già considerevole Tesoro della Chiesa Madre. Una nota contabile di quell'anno registra la consistente spesa di 37 onze 13 tari e 5 grani "per un lampiere d'Argento di Peso libbre sette e onze tre e mezza a rag(ion)e di onze quatro e tari sei libra onze trenta tari dieci e g(ran)a 15 ed onze sei tari dodici per mastria di d(ett)o Lampiere e tari sei per la cassetta di d(ett)o Lampiere e un massare per trasportare d(ett)o Lampiere alla Marina e per nolo tari sei e g(ran)a dieci": a questa seguono altre note, una riferita alla spesa di 4 onze e 3 tari

“per tre Pateni nuove onzi dui e tari ventidue compensati onzi due e tari dieci novi di Argento vecchio della Chiesa restano spesi per d(ett)a Chiesa”, un'altra riferita a 1 onza “per regalo a quelli che assisti(rono) per la fabrica di d(ett)o Lampiero e patene” e un'ultima per la spesa di 18 tari “per responsale per d(ett)o Lampiero”⁵².

Le interessanti annotazioni contabili ci danno alcune indicazioni riguardo al lampiere acquistato dalla Matrice. Intanto il peso di 7 libbre e 3,5 once equivaleva a un peso di 2,314 chilogrammi, dunque un peso considerevole in argento lavorato; interessante è poi la notazione riguardo al trasporto dell'oggetto “alla Marina”, evidentemente quella di Castel di Tusa, e al “nolo” verosimilmente di una barca, circostanza che porta a credere che il lampiere venne realizzato a Palermo o a Messina e che da uno dei due porti, com'era solito, venne condotto via mare fino al caricatore di Tusa per essere poi condotto a Gangi attraverso la trazzera che univa il borgo con il porticciolo sulla costa tirrenica. Un'ultima interessante notazione va fatta sull'uso, praticamente consueto e per niente raro, di consegnare agli argentieri l'argento “vecchio” della chiesa, probabilmente oggetti rotti o inservibili, per fonderlo e ricavarne di nuovi: è anche questo uno dei motivi della perdita di diversi pezzi di cui si ha traccia negli inventari delle chiese ma dei quali non si ha riscontro fra i tesori oggi conservati.

Alle continue annotazioni di somme pagate

a ignoti argentieri per “far polire” o per “haver conciato” o per “per bianchiare e conciare l'argento” si aggiungono, nello stesso decennio, due altre note sull'acquisto di altri oggetti per la chiesa madre: nel 1733-1734 si registra la spesa di 5 onze e 7 tari “per un diadema d'Argento del S(antissi)mo Crocifisso”⁵³, dunque una nuova aureola circolare raggiata per quella statua, mentre nel 1736-1737 è annotata la spesa di 6 onze e 12 tari “per compra di n(ume)ro Dodici Campanelle d'argento onze sei e tari Dodici per quelle stesse n(ume)ro Dodici campanelle che forno legate dal q(uon)dam D(on) Giov(ann)e Scavuzzo e che forno derubate e rifacte da d(ett) a M(atri)ce Chiesa d'elemosina”⁵⁴. Quest'ultima nota è interessante non solo perché attesta l'acquisto delle campanelle d'argento ma soprattutto perché testimonia come anche a quel tempo nelle chiese venivano perpetrati furti a danno del Tesoro.

Il 1743 è l'anno di nuovi inventari dei beni mobili, sia per la Chiesa Madre che per altre chiese di Gangi: la ricognizione si deve all'arciprete don Francesco Spinosa che assunse la carica l'anno precedente e che, nell'occasione, volle conoscere la consistenza del patrimonio liturgico⁵⁵.

Per quanto riguarda la Chiesa Madre, l'elenco fatto redigere dall'arciprete Spinosa conferma sostanzialmente la presenza degli stessi oggetti già censiti nel 1722 con qualche aggiunta in più⁵⁶: nuova è infatti “una tazza d'argento quale glie la lasciò a d(ett)a Matrice il q(uonda)m Arciprete D(otto)r D(on) Cataldo la Punzina”, così

come “un'altra diadema di ramo sopra dorata” mentre da tre i lampieri d'argento passarono a cinque “cioè tre per l'altare maggiore e per l'altare del Santis(si)mo Sacramento un altro ed un altro per il glorioso S(ant') Ant(oni)no di Padua”. A proposito di quest'ultimo Santo, nell'inventario si registrano altri oggetti per adornare la statua, ossia “due diademe d'argento di d(ett) o S(ant')Ant(oni)no con il suo Tusone d'argento sopra dorato ed il giglio del d(ett)o d'argento”: come vedremo, negli anni Sessanta anche la statua del Santo sarà oggetto di un intervento di argentatura che coinvolgerà l'architetto Gandolfo Felice Bongiorno.

L'inventario del 1743 conferma anche la presenza dei reliquiari già descritti nel 1722, aggiungendo però “due cassetti di cartone con diversi reliquie di santi [e] un altro cascione di n(ume)ro sei reliquie cioè S(ant')Anna, S(an) Giachino, S(ant')Antonio di Padua, S(an) Gioseppe, il Sacro capillo ed il Santo legno della croce q(ua)li sono del Sig(no)r D(on) francesco Lidestri in nome di conserva”: l'inventario continua poi con l'elencazione degli oggetti di rame e con gli altri oggetti mobili della chiesa.

L'inventario della chiesa di Santa Maria della Catena fatto redigere nel 1743 dall'arciprete Spinosa elenca invece i seguenti oggetti d'argento⁵⁷:

“E più una sfera con suo piede d'argento con sua lunetta d'argento dorata

E più dui calaci con sue patene d'Argento e piedi di ramo dorati

E più un incenziero con sue maniglie e catinella d'argento

E più una navetta con suo cuchiarino di Bronzo

E più un lampiere menzano d'argento con sue catinette d'argento

E più due corone d'argento una grande della Madonna Santis(si)ma della Catena ed un'altra piccola del Bammino

E più due corone di lanna di ramo giarno ...”.

Nell'inventario non figurano né le “due Corone di landa per la madonna dell'Altare maggiore” acquistate per 15 tarì nel 1741-1742 né “la diadema per S(an) Calogero” comprata l'anno successivo per 5 tarì, oggetti dei quali non è segnalato il materiale che li compone⁵⁸. Difficile stabilire se la “sfera con suo piede d'argento con sua lunetta d'argento dorata” che apre l'elenco degli argenti della chiesa della Catena possa essere identificata con l'attuale ostensorio del 1706-1707 recante il marchio di Palermo (aquila a volo basso) e le lettere GC e, nella base, nel fusto e nella raggiera, il punzone FB706 riferito al console Francesco Bracco⁵⁹: un'ipotesi per la quale tuttavia occorre ancora molta cautela dato che l'oggetto potrebbe appartenere alla confraternita del Rosario che aveva sede in questa chiesa.

Proprio della citata confraternita esiste un inventario dei beni fatto redigere il 20 marzo del 1747 dall'allora rettore della compagnia⁶⁰: tuttavia nell'elenco sono rubricati solamente

“una sfera d’Argento con sua copertura” e un “incenziero d’Argento con sua navetta e cochiarino di bronzo”. Due anni dopo si registra però una spesa di 8 onze e 8 tari “per fare un Calice nuovo oltre l’argento del Calice Vecchio”: pare che si tratti della coppa di un calice seicentesco già donato dall’oramai defunto Principe di Gangi e Marchese di Regiovanni don Francesco Graffeo juniore (principe dal 1627 al 1646), oppure del figlio Giuseppe che a quella data era vivo, in cui è evidente (sotto al piede) lo stemma della sua casata insieme alle armi di Caterina Grimaldi⁶¹. Si tratta del calice in argento, tuttora esistente e conservato dalla confraternita, recante il marchio di Palermo con l’aquila a volo alto e le lettere APC nel sottocoppa (risalenti alla prima metà del Seicento) e il marchio di Palermo con l’aquila a volo alto e le lettere APC48 nella coppa riferite al console Antonio Pensallorto⁶².

L’ultimo inventario disponibile fatto redigere dall’arciprete Spinosa nel 1743 è quello della chiesa di San Cataldo⁶³: riguardo all’argenteria l’elenco riporta solamente “due calici cioè uno d’argento e l’altro con suo piede di ramo con coppa d’argento con suoi pateni d’orati [sic]” e “Lampiere d’argento n(ume)ro uno con sue catinette, un altro di ramo con sue catinette”, oltre a quattro calici “vecchi” dei quali però non è specificato il materiale.

Oltre ai citati inventari sono da ricordare alcune note contabili che attestano, prima della metà del secolo, la realizzazione di alcuni

importanti oggetti liturgici in argento, insieme ad alcuni interventi manutentivi e a qualche curiosità in talune chiese del borgo.

Nella Chiesa Madre si registra la spesa di 4 onze e 12 tari nel 1744 “per fare il gotto e vasetto con suo coperchio d’argento e Bossoletto d’argento”⁶⁴, nel 1745 la spesa di 8 tari e 10 grani “per mano del Sac(erdo)te d(on) filippo Puccio per restituzione d’un lampiero che derubarò a d(ett)a Matrice Chiesa di stagno”⁶⁵ e ancora nel 1746-1747 la spesa di 1 onza e 4 tari “a m(astr)o Melchione il Petralese per dorare due calici”⁶⁶, notizia quest’ultima che conferma la presenza di laboratori di orafi e argentieri nelle vicine Petralie.

Nella chiesa di San Paolo, per la quale nella prima metà del XVII secolo non è disponibile un inventario, si registra nel 1741-1742 l’introito di 11 onze per “elemosine avute in agguito della sfera del Divinissimo e sua im-mesta e Corona della Bamminella il tutto d’Argento” e la successiva spesa di 21 onze “per la Sfera d’Argento per esporsi il Divinissimo e sua im-mesta e corona d’Argento per la Bamminella”⁶⁷, evidentemente un ostensorio e una piccola corona per la statuetta di cera della Madonna Bambina. È molto probabile che la spesa per la “sfera del Divinissimo e sua im-mesta” sia da riferire all’ostensorio in argento cesellato sbalzato e inciso con pietre colorate, ancora oggi presente nella chiesa e attribuito ad ignoto argentiere palermitano e nel quale si nota il marchio di Palermo con l’aquila a volo

alto (nella raggiera e nella base) e le lettere G•R, GLC41 (raggiera) e C41 (base), queste ultime riferite al console Gaspare Leone⁶⁸.

Nel 1747 si registra il pagamento di 20 tari e 10 grani “pagati a m(astr)o Melchione il Petralese per mastria del reliquiario di S(ant’)Anna mastria ed Argento”⁶⁹, nome dell’artigiano petralese che ritorna e che attesta come nelle Petralie operassero botteghe di argentieri: nel 1749 si registra infine la spesa di 5 onze e 20 tari “per comprare l’ostensorio per la reliquia del Santo [san Pasquale]”⁷⁰.

Le notizie sui Tesori delle chiese di Gangi relative alla seconda metà del Settecento si arricchiscono con la presenza di altre informazioni riguardanti altre due chiese del borgo, quella dello Spirito Santo e quella di San Pietro della Badia delle Benedettine.

Sembra che negli anni Cinquanta del Settecento tutte le chiese abbiano rinnovato il corredo liturgico attraverso l’acquisto di nuovi oggetti, a volte anche riutilizzando l’argento di vecchi pezzi secondo una prassi consueta. Riguardo alla Chiesa Madre nel 1755 si rileva una elemosina di ben 15 onze “da francesco di Virga maloverno per fare un lampiero d’argento per la Cappella del S(antissimo) Sacramento”, introito al quale corrisponde un esito di 15 onze e 15 tari “per comprare lo lampiero d’argento per la Cappella del Divinis(si)mo con li denari mi fece introito di franc(esc)o di Virga, solamente ci mese la Chiesa li tari quindici”⁷¹.

In questo stesso anno si registra un “Inventario fatto da Ignazio Fiorillo e Congionti c(om)e Governatore delle V(enerabili) Confraternità ovvero Compagnie delli Cappuccinelli e S(antissimo) Sacramento fondate in unica Congregazione dentro la V(enerabile) Madrice Chiesa”⁷²: e proprio in questo torno di tempo (dal 1750) l’Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, alla quale era aggregata la confraternita dei Cappuccinelli, si trasferiva nei locali del nuovo oratorio (quello odierno) ricavati dalla chiusura delle antiche volte medievali e dalla costruzione del bastione della Chiesa Madre⁷³. Dall’inventario della compagnia si rilevano pochi oggetti:

“un calice, con sua patena d’argento con sua fodera, ed una pisside d’argento anche con sua fodera attinenti alla Sacra Communionione delli Confrati in ogni p(rim)a Domenica del mese ed in ogni caso di necessità [...] due stampetti d’argento con soi Asti, con l’impronta del S(antissimo) Sacramento che servono pure nelli processioni”.

La pisside citata nell’inventario è forse da riconoscere in quella ancora oggi esistente nell’oratorio, in argento e argento dorato celsellato sbalzato e inciso con parti fuse, databile al 1734-1735: l’oggetto presenta il marchio di Palermo (aquila a volo alto) e le lettere AG73(4) e DR nella base, il marchio di Palermo (aquila a volo alto) e le lettere D•R• 734 nella teca e infine ancora il marchio di Palermo (aquila a volo alto) con le lettere D•R• e G73(4)

nel coperchio. Le prime lettere (AG) sono riferite al console Antonino Gulotta, le altre (DR) all'argentario Didaco Russo e le cifre all'anno 1734 nel quale operavano i due⁷⁴.

Nel 1756 e nel 1758 ancora per la Chiesa Madre si registrano altre note contabili per oggetti liturgici. Se la prima riguarda la spesa di poco più di 4 tari "per comprare un gotto di cristallo col suo coperchio per tenerlo nella cappella del S(antissi)mo Sacramento", le altre annotazioni sono invece un po' più articolate: una prima nota riguarda l'introito "d'onze cinque tari sei e g(ra)na quindici di tanto argento remasto del lampiere grande rinnovato nuovo", una seconda nota è riferita ancora all'introito "di onza una e tari decissetti di tanto argento venduto e pervenuto del ante altare del S(an-tissim)o Crocefisso" mentre una terza annotazione indica la spesa di 3 tari "per far squagliare l'argento delli tre lamperi di argento"⁷⁵.

È interessante notare come fosse assolutamente normale per chi amministrava a quei tempi riutilizzare l'argento di vecchi oggetti in disuso o non riparabili e dismettere ad esempio un paraltare o tre lampieri in argento per ricavarne altri oggetti: il rammarico è quello di aver perso per sempre diversi manufatti, seppure rimanga forse la consolazione di averne acquisiti di nuovi.

In questo stesso anno 1758 l'amministratore *pro tempore* della Matrice redigeva un altro inventario dei beni mobili della chiesa, l'ultima ricognizione conosciuta e conservata presso

l'archivio parrocchiale: è un repertorio forse fatto di fretta, molto più succinto rispetto agli altri inventari, con una elencazione degli oggetti su due colonne nella quale mancano tutti i reliquiari⁷⁶.

L'elenco riporta la medesima consistenza dell'ultimo inventario ma con qualche novità: si registra infatti la presenza di "un lampiere per la Cappella della Concezione fatto da un devoto per uso di d(ett)a Cappella", oggetto liturgico sicuramente legato all'arrivo da Napoli (in quello stesso anno) della statua lignea dell'*Immacolata* realizzata dallo scultore Lorenzo Cerasuolo, firmata e datata dallo stesso autore.

Altri "pezzi" nuovi sembrano essere "un Bocale" e "una guantera", ossia una brocca e un vassoio: i due oggetti sono probabilmente da identificare con la brocca in argento cesellato sbalzato e inciso realizzata da un ignoto argentario palermitano nel 1756-1757 e recante il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e le lettere GLC5 (nella base) riferite al console Gaspare Leone, e col vassoio anch'esso in argento cesellato sbalzato e inciso del 1750-1751 e attribuito ad altro un ignoto argentario palermitano col marchio di Palermo (aquila a volo alto) e le lettere MGC5 del console Michele Culotta⁷⁷.

Fra le altre novità elencate negli argenti si nota "un vasetto per astengere le dita nella Sacra Comunione", un "ostensorio per la Reliquia di d(ett)o S(ant')Antonio" e un "altro Ostensorio senza piede per la reliquia di S(an)

Pietro d'Alcantara", santo spagnolo francescano vissuto nel XVI secolo canonizzato nel 1669 fondatore degli "Alcantarini" o "Fрати Minori scalzi" il cui culto in Chiesa Madre potrebbe essere stato introdotto in questo periodo insieme al culto di san Pasquale Baylon nella chiesa di San Paolo.

Il citato "ostensorio" per custodire la reliquia di sant'Antonio da Padova indicato nell'inventario potrebbe trovare una corrispondenza col reliquiario oggi presente nella Matrice e attribuito a uno sconosciuto argentiere palermitano con datazione 1749-1750, in argento cesellato sbalzato e inciso con parti fuse e pietre colorate, recante il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e le lettere GLC49 (nella base e nella teca) del console Gaspare Leone⁷⁸.

Anche per la chiesa di San Cataldo, alla fine degli anni Cinquanta del Settecento, si rileva una attività di riutilizzo del vecchio argento per la realizzazione di nuove suppellettili liturgiche. Due note attestano come nel 1757-1758 il procuratore pro tempore della chiesa si faceva "introito dello lampiere vecchio dell'argento che si squagliò e se ne fece il nuovo" per una somma di 8 onze e 25 tari, alle quali si aggiungeva la somma di 1 onza e 22 tari per "introito del calice vecchio dell'argento che servì per accrescere il d(ett)o lampiere": un'altra nota di riscontro attesta la spesa con la quale il "4 Febrajo 1758 ni consegnavi il nuovo lampiere dell'argento di S(an) Cataldo

e fù di peso tre libre, onza una e mezza, onze quattordici tari ventidue e gr(ana) dieci e più per mastria di d(ett)o lampiere in tutto l'esito importò onze 16. 22. 18"⁷⁹.

Per la chiesa di Santa Maria della Catena si registra invece nel 1755 la curiosa notizia dell'introito di 8 tari "per aversi venduto un anello d'oro piccolo e vechio dato per elemosina alla Gran Sig(no)ra Maria della Catena"⁸⁰, una circostanza che conferma ancora una volta come gli oggetti "vecchi" venissero dismessi per ricavarne di nuovi o anche per altre finalità.

Ancora negli anni Cinquanta si rilevano altre notizie sulle suppellettili liturgiche in argento di altre due chiese del borgo. Nel 1752 il procuratore della chiesa di San Paolo registrava la liquidazione di 5 onze e 27 tari "all'argentieri per il pede della reliquia del s(ant)o [san Pasquale Baylon]"⁸¹, mentre nel 1758 si registra la spesa di oltre 4 onze "per il Sicchietto d'Argento"⁸².

I libri contabili del Santuario dello Spirito Santo cominciano a essere disponibili a partire dalla metà del Settecento⁸³ e le prime notizie sulla presenza di suppellettili in argento riguardano la spesa di 12 onze per l'acquisto di "un calice d'argento nuovo" nell'anno 1753-1754⁸⁴: nel 1757-1758 si registrano altre spese "all'argentiere per d'orare il calice (onza) 1" e "alli Med(esim)i per un cocchiarino della navetta (tari) 6"⁸⁵.

Per gli anni Sessanta del Settecento i do-

cumenti sono più ricchi di notizie per quanto riguarda soprattutto la Chiesa Madre, e non solo per i consueti “acconci” dei vari oggetti dell’argenteria: all’inizio del decennio si registra infatti un inventario della cappella di Sant’Antonio da Padova all’interno della Matrice (la seconda della navata destra) che proprio in questo periodo comincia ad avere una gestione autonoma con una propria contabilità staccata da quella della Chiesa Madre.

All’anno 1760-1761 risale l’inventario del “Mobile di d(ett)a Cap(pel)la” di Sant’Antonio che assorbe sostanzialmente gli oggetti già inseriti nei precedenti inventari della Matrice con qualche aggiunta: così sono elencati

“due Diademi d’argento una Grande ed altra piccola

Un Giglio d’argento

Un Ostensorio per la reliquia d’argento

Un lampiero d’argento

Un Tosone d’argento dorato

Una angeli(...) d’argento [aggiunta] si liquafecce nella statua d’argento”⁸⁶.

Quest’ultima annotazione potrebbe avere un diretto riscontro in una vicenda che coinvolse la statua del Santo e la sua argentatura, con la partecipazione di due personaggi come l’architetto Gandolfo Felice Bongiorno e lo scultore ligneo Filippo Quattrocchi, entrambi gangitani, se non fosse che l’episodio avvenne quattro anni dopo. Il 17 novembre 1765 i due argentieri palermitani Pietro Salemi e Antonio Barliri si impegnavano col sacerdote don

Cataldo Seminara, procuratore della cappella di Sant’Antonio di Padova nella Chiesa Madre di Gangi, a ridefinire in argento la statua lignea del Santo che mostrava alcuni difetti: l’intervento doveva essere svolto sotto la supervisione e la direzione dell’architetto Gandolfo Felice Bongiorno⁸⁷. I due argentieri si obbligavano “di fare di Canna d’argento tutta la tonaca della Statua di d(ett)o Glorioso Santo ex(iste)nte in d(ett)a V(e)n(erabi)le M(atri)ce Chiesa, con portare li panniggi per q(ua)nto venisse di bisogno, e morbide secondo ricerca l’arte, e così aggiustare le maniche o siano braccia per potere proporzionarsi nelli difetti, che tiene la sud(et)ta Statua; pello che si obbligano prima di fare il modello di creta; e piacendo d(ett)o modello [di] creta, a misura, e giusta d(ett)o modello devono riformare il corpo di sud(ett)a statua”. Evidentemente si trattava di un intervento di *restyling* tendente a ridefinire una statua esistente (annotata nell’inventario del 1743) ma piena di “difetti”, nel tentativo di riconfigurarla attraverso una nuova veste argentea: il modello in terracotta avrebbe garantito il committente sulle modalità esecutive. Oltre a richiedere che “l’Argento deve essere di bolla di Pal(erm)o”, il contratto d’opera indicava minuziosamente le parti della statua da trattare e prevedeva che i due argentieri dovessero “indorare in freddo il cordone, l’estremità delle maniche, il lembo della tonaca, e il collare nella sua estremità, e così il capuccio della larghezza

d'oncia una con darci un zecchino d(et)to rev(erendo) Proc(urato)re”⁸⁸. Nella ridefinizione della statua ebbe un ruolo da protagonista l'architetto Gandolfo Felice Bongiorno al quale venne affidata la gestione e la supervisione dell'intervento se, come da contratto, gli argentieri dovevano “fare il giglio ben fatto con prima precedere il disegno approvato dal S(igno)r D(on) Gandolfo Bongiorno, siccome il modello”: è probabile che l'architetto gangitano avesse direttamente eseguito il disegno della ridefinizione dell'intera statua. La spesa “di bollatura e consolo” era degli argentieri, mentre a carico del procuratore della cappella rimanevano le 23 libbre di argento occorrente: per il lavoro era stata stabilita una mercede di 30 onze comprensive anche di “accomodare il tosone che li dona il proc(urato)re, e pure devono pulire e imbrunire le due diademe della detta statua e del Santo Bambino, ed il lampiere incluso”. La sistemazione della statua vide un altro intervento oltre a quello dei due argentieri palermitani: l'anno seguente viene registrato infatti un pagamento di 4 onze a mastro Filippo Quattrocchi (oramai stabilmente residente a Palermo) “per fare le mani e piedi della statua d'argento ed il Puttino”, e 2 tari “per portare il Puttino, le mani e piedi da Palermo”, parti anatomiche montate sulla statua dall'abile mastro Fabio di Pane, valente intagliatore ligneo conterraneo e coetaneo del Quattrocchi⁸⁹. Ad ogni modo l'intervento dei due argentieri non fu risolutivo, se dai conti dell'anno seguente (1766)

risulta un pagamento di 16 onze “per la nuova Statua fatta in Napoli” e altri pagamenti di 2 onze e 14 tari per il trasporto della nuova statua dalla marina di Tusa a Gangi e di 12 tari “per messa cant(at)a pag(at)ta alla Rev(erend) a Com(un)ia quando vende d(ett)a Statua”⁹⁰. Interessanti sono le annotazioni relative a questo intervento registrate in quell'anno nel libro contabile della cappella⁹¹: una nota attesta ad esempio il pagamento “per soldato e bestia per andare in Petralia e spesa per cerca d'argento”, circostanza che conferma come nel centro madonita (Soprana o Sottana?) si praticasse l'arte argentiera, un'altra il pagamento “a d(on) Antonino Parlire Argentiero di Pal(erm) o per fare la statua d'argento per mastria onze 30 de q(ua)li si ni pagorino onze 27. 14”, un'altra ancora “per libre ventisetti, onze tre e drappisi (?) Tredici a tari 7 per onza imp(orta)no de q(ua)li non si passorino per non essere perfetta la statua e non essere argento fino ci si prezò a tari 5. 10” e infine una nota “per letto locato per d(ett)o Argentiero per mesi quattro onza 1”.

Sempre nel 1764 e nella stessa chiesa si registra la spesa di 35 onze “per il tabernacolo d'Argento” per l'altare dell'oratorio della Confraternita del Santissimo Sacramento: a finanziare l'opera per 20 onze fu don Francesco li Destri (verosimilmente il barone) e Francesco di Virga (probabilmente lo stesso personaggio incontrato prima) per le rimanenti 15 onze⁹². Si tratta, con evidenza, del tabernacolo in argento e argento dorato cesellato,

sbalzato e inciso con parti fuse tuttora presente sull'altare dell'oratorio: in esso si nota il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e la scritta R(egia) U(rbe) P(anormi) e le lettere VB dell'ignoto argentiere e FM64 del console Francesco Mercurio⁹³.

Da rilevare in ultimo, ancora per la Chiesa Madre, una nota del 1768-1769 per un pagamento di 24 tari "per far conciare la croce d'argento mastria ed argento" e un'altra per 2 tari "per mandare una Persona in Geraci per far conciare sud(ett)a [croce]"⁹⁴, circostanze che indicano come anche a Geraci venisse praticata l'arte argentiera.

Per il Santuario dello Spirito Santo negli anni Sessanta si registra invece la spesa rilevante di 14 onze "per il lampiere d'argento"⁹⁵: l'opera non è al momento individuabile.

Nella chiesa di Santa Maria della Catena alcune note contabili registrano nel 1760-1761 la spesa di 13 onze e 19 tari "per compra d'un ingegnere d'arg(en)to", spesa sostenuta in parte da una elemosina di 3 tari "da una Persona per lo ingegnere" e in parte dal ricavo di oltre 3 onze "per vend(it)e d'argento dell'ingegnere vecchio"⁹⁶: è probabile che si tratti del turibolo con navicella in argento cesellato, sbalzato e inciso tuttora presente nella chiesa, recante il marchio di Palermo (aquila a volo alto) e le lettere AMD dell'argentiere Antonino Maddalena e GC60 (nella base e valva navicella e nella base del turibolo) del console Geronimo Cipolla⁹⁷.

Per altre due chiese del borgo, filiali della Chiesa Madre, si registra negli anni Sessanta l'acquisto di alcuni oggetti in argento. Nella chiesa di San Paolo è annotata nel 1762-1763 la spesa di 4 onze e 27 tari "per un gotto di calice d'argento e patena nuova"⁹⁸ mentre nel 1769-1770 nella chiesa di San Pietro della Badia delle monache Benedettine si registra il pagamento di 21 onze e 27 tari "in spesa per due lampieri di Argento e mastria"⁹⁹. Di entrambe le suppellettili non si ha notizia.

Gli anni Settanta e Ottanta del Settecento vedono ancora la redazione di qualche inventario in alcune chiese del borgo. Interessante è il repertorio dei "gioali suppellettili" della chiesa di San Paolo redatto il 2 ottobre 1772 dal sacerdote don Raimondo Naselli nella sua qualità di procuratore della chiesa in occasione del passaggio delle consegne dal precedente procuratore don Francesco Paolo di Pane¹⁰⁰: l'elenco appare interessante non solo per la enumerazione degli oggetti che costituivano il Tesoro della chiesa ma anche per alcune notazioni che attestano l'uso promiscuo di alcuni oggetti e una curiosa compartecipazione nell'utilizzo di uno di quei pezzi.

L'elenco si apre con "una sfera tutta d'argento per l'esposizione", ossia con un ostensorio, a cui segue "un ostensorio d'argento di S(an) Pasquale, il piede del quale serve per piede del calice buono d'argento, vale a dire per la coppa di sud(et)to calice e patena": quindi vengono elencati "un sicchietto d'argento, e più due

calici, cioè uno d'argento e l'altro col piede di ramo con sue patene come s(opr)a, e più un ostensorio d'argento serve per l'esposiz(io)ne della reliquia della Gloriosa S(ant')Anna".

Appresso è annotato un curioso promemoria:

"e più un lampiere d'argento fattogli dal fu d(on) Franc(esc)o Ant(onin)o di Maria ed è quell'istesso lampiere d'argento che si trova conservato nel Tesoro della Chiesa Madre, a causache sud(ett)a mad(ri)ce tiene l'obbligo potersene servire in tutte le feste principali e sud(ett)a Mad(ri)ce chiesa è obligata a la sud(et)ta chiesa di S(an) Paolo in tutte le feste dargli altro lampiere d'argento in tutte le funzioni seu feste che fa sud(ett)a chiesa di S(an) Paolo a confronto dell'atto di donaz(io)ne fattogli dal fu D(on) Fran(cesc)o Antonino di Maria sotto li II 8bre 8^a l(ndiz)ione 1699 c(om)e per l'atti di Notar D(on) Nicolò di Maria si vede".

L'interessantissima nota attesta l'esistenza di un lampiere d'argento di una certa consistenza tanto da essere usato solo nelle feste principali della Chiesa Madre: singolare e insolita appare la circostanza che l'oggetto fosse di proprietà della chiesa di San Paolo e che venisse conservato nel Tesoro della Chiesa Madre come da espressa volontà del donatore. Dell'oggetto purtroppo non pare esservi traccia né fra le suppellettili liturgiche della Matrice né fra quelle della chiesa di San Paolo.

L'inventario continua ancora con "una corona d'argento, un paro di pennaglino d'oro e corallo che serveno per la Bambina di cera

con sua mpagliata vestita con galone di seta ed argento con suo cuscino dello stesso drappo e più una Pisside col piede di ramo piccola": la "Bammina di cera" è tuttora conservata in una teca all'interno della chiesa.

Altri due inventari riguardano la chiesa di San Cataldo e gli anni 1786-1787 e 1790¹⁰¹. Nel primo, dal titolo "Inventario del mobile ed altro utensile della Ven(erabi)le chiesa di San Cataldo fatto da me Sac(erdo)te d(on) Dom(e)nico di Marco Proc(urato)re dell'anno p(rossimo) p(assato) alla p(re)senza del Sac(erdo)te d(on) Gius(epp)e di Virga e Vazzano Proc(urato)re dell'anno 5^a l(ndiz)ione 1786 e 1787"¹⁰², sono elencati solamente "due calici con sue Patene, cioè uno d'argento saccudato (?) con sua inbesta e l'altro col pie di rame dorato [...] un lampiere d'argento e due di rame, una Pisside d'argento piccola": è probabile che il calice d'argento "saccudato" sia lo stesso del quale nel 1783-1784 è registrata una nota spese di 9 onze e 4 tari "per un calice d'argento sunculato (?) con sua patena peso d'argento [...] Mastria, oro e fodera"¹⁰³, mentre la pisside potrebbe essere quella in argento cesellato, sbalzato e inciso con parti fuse tuttora presente nella chiesa e datata 1786, di ignoto argentiere palermitano ma recante il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e le lettere DL86 sul coperchio e nella teca riferibili al console Domenico Leone¹⁰⁴.

L'altro inventario della chiesa di San Cataldo è datato al 14 ottobre 1790 e riporta i

medesimi oggetti in argento del precedente repertorio¹⁰⁵.

In rapida sintesi è utile riportare le ultime annotazioni disponibili nei libri contabili delle chiese di cui ci siamo occupati in questo saggio e riguardanti alcuni oggetti in argento acquistati negli ultimi decenni del Settecento, sorvolando sulle numerose note che attestano interventi manutentivi sulle diverse suppellettili.

Per la Chiesa Madre si registra l'acquisto di "un lampiero d'argento di S(ant')Ant(onin)o" nel 1770-1771¹⁰⁶, la spesa di 7 onze nel 1776-1777 "per aversi fatto un vaso per la comunione che si spese d'argento e mastria onze 18, la Chiesa ci spese le sole onze setti pervennero da Gaetano lo Ciuro, che sono mesi ad introito, lo resto le spese altra devota"¹⁰⁷, un esito di 3 onze e 22 tari nell'anno 1778-1779 "per fare la palmatoria argento e mastria" e un altro esito di 3 onze pagate "a D(on) Carmelo Millitari per complimento del Lampiero d'argento comprato per la Cappella del S(an-tissim)o Crocefisso"¹⁰⁸.

Nel 1780-1781 si spesero 4 onze "per far il nuovo sicchio d'argento e mastria"¹⁰⁹ mentre nel 1782-1783 si registra una spesa di 15 onze e 9 tari "per fare tre calici d'argento cioè li piedi e doratura"¹¹⁰: forse uno di questi calici di cui all'ultima annotazione potrebbe essere identificato con quello tuttora esistente datato agli inizi del XVIII secolo e al 1784, di ignoti argentieri siciliani e recante il marchio

di Palermo (aquila a volo alto) e le lettere DN8 nella coppa e N84 nel sottocoppa, oltre ad altri marchi poco chiari nella base, e riconducibili al console Vincenzo Di Napoli¹¹¹.

Una importante commissione per la Chiesa Madre allo scadere del XVIII secolo è quella riguardante un "antaltare" (paliotto) in argento e vetri realizzato nell'anno 1790-1791 e costato ben 173 onze e che probabilmente era stato pensato per la cappella del Sacramento. Stando alle indicazioni delle note contabili, il paliotto doveva essere composto di argento e marmo: così appare nell'annotazione di un pagamento di 9 onze e 16 tari al marmoraro Lorenzo Viola Catanese "per comprare il Marmo in Pal(erm)o per portarlo nel sud(etto) antealtare che poi si collocò con li cristalli", evidentemente per l'eccessivo peso del marmo. Per la fattura del paliotto vennero acquistare 23 libbre (7,30 chilogrammi) d'argento e all'opera lavorarono l'intagliatore Fabio di Pane per le parti lignee e per la collocazione dei cristalli e il pittore don Michelangelo Salvo per la pitturazione¹¹². L'opera è tuttora presente in Chiesa Madre e copre la parte frontale del moderno altare rivolto verso l'aula, posto al centro del presbiterio. La presenza di alcune punzonature consente di contestualizzare l'opera¹¹³: oltre al marchio di Palermo (aquila a volo alto) si notano le lettere S*A di Salvatore Amari e DSC90 che, come indica Salvatore Anselmo, appartengono al console Simone Chiapparo¹¹⁴.

Le ultime note sul Tesoro della Chiesa Madre riguardano la spesa di 1 onza e 15 tari “per la mastria di un Calice d’Argento campiato”¹¹⁵ nell’anno 1796-1797, annotazione che potrebbe riferirsi al calice in argento e argento dorato, cesellato sbalzato e inciso, tuttora presente e datato agli inizi del XVII secolo e al 1797, attribuito a ignoti argentieri ma recante il marchio di Palermo con l’aquila a volo alto e le lettere GCV (nella base) e P9 (nella coppa), quest’ultimo riferito al console Antonio Pipi¹¹⁶: segue a questa la spesa di 5 onze nel 1798/99 “pagati a D(on) Bened(ett)o lo Sauro qual Procur(ator)e della Chiesa della Catena per mezzo lampiero d’argento venduto dalla Matrice, qual’era medietà di d(ett)a Chiesa della Catena per sua parte”¹¹⁷.

Riguardo alla chiesa di San Paolo due note contabili dell’anno 1778-1779 attestano l’acquisto di altrettanti oggetti in argento: la prima riguarda la spesa di 9 onze “per l’incenziere d’Argento che esitò la Cong(regazio)ne [la confraternita di Gesù, Maria e Giuseppe] col patto che nelle seconde Domeniche la Chiesa deve accomodare la Sfera d’Argento per esponere li fratelli e li fratelli devono dare lo Incenziere per tutto q(ue)l uso ne tiene di bisogno non si esce somma perchè la Chiesa non ha esistato grano veruno”, mentre la seconda è riferita “per lo stellario [per il quale] non si esce somma perché fatto per cooperazione del Proc(urato)re di spesa onze 1.15 argento e Mastria”¹¹⁸. La nota sull’incenziere potrebbe

trovare un riscontro nel turibolo attualmente esistente nella chiesa di San Paolo: l’opera in argento cesellato sbalzato e inciso, datata appunto 1779, è riferibile all’argentiere Vincenzo Russo, come sembrerebbero attestare le lettere V*R* incise nella placca di raccordo e nella base dell’oggetto che, insieme al marchio di Palermo (aquila a volo alto), porta anche le lettere G79 riferibili al console Nunzio Gino¹¹⁹.

Per il Santuario dello Spirito Santo si registra nel 1783-1784 una donazione di 7 onze e 10 tari fatta da un certo don Giovan Battista Ventimiglia “per ordine de’ Sig(no)ri Giurati per contribuirli ad un lampiero d’Argento”¹²⁰ e nel 1788 la spesa di oltre 32 onze complessive “per compra di n(umero) 6 candelieri d’argento [... e] per compra d’una croce d’argento”¹²¹.

Le ultime note contabili disponibili sul Tesoro delle chiese di Gangi riguardano infine la chiesa di Santa Maria della Catena. Nel 1783-1784 si registra una spesa di oltre 8 onze “per compra di un calice d’argento”¹²² e nel 1786-1787 un esito di 16 onze “per il Crocifisso d’Arg(ent) o travagliato”, oggetto appartenente alla confraternita della Madonna del Rosario presente nella stessa chiesa¹²³: l’interessante nota contabile continua riferendo di un increscioso episodio per il quale i confrati pagarono anche “l’argento che si esigette dall’Argentiero che ci truffò il primo Crocifisso, avendosene fugito ed indi se ne esigette la somma di onze 5.10”.

Sebbene non completa la pur sempre rilevante documentazione d’archivio esistente

presenta un nucleo abbastanza considerevole di oggetti in argento che faceva parte del Tesoro della Chiesa Madre e delle diverse chiese filiali, oggetti dei quali oggi purtroppo è possibile trovare solo un parziale riscontro nelle suppellettili conservate presso le stesse chiese: come si è detto le ragioni di una tale mancanza sono da ricercare nelle diverse circostanze che hanno portato alla perdita di numerosi ogget-

ti fra quelli descritti. Un rammarico che, in un moto consolatorio, viene comunque colmato dalla memoria documentata e dalle suppellettili tuttora presenti che costituiscono ancora il Tesoro delle nostre chiese, oggetti che come le altre opere di fede e di arte (dipinti, statue e altri oggetti) spesso sono dovuti alla profonda devozione e alla compartecipazione economica dei fedeli, sia laici che dello stesso clero.

Note

¹ R. Termotto, *Ricerche documentarie su orafi e argentieri presenti nelle Madonie tra '500 e '700*, in R. Termotto, S. Anselmo, P. Scibilia, *Orafi e argentieri nei paesi delle Madonie. Note d'archivio*, premessa di M.C. Di Natale, introduzione di V. Abbate, Polizzi Generosa, Caltanissetta 2002, p. 26.

² S. Anselmo, *Divina instrumenta. Argenti liturgici nelle chiese di Gangi* ed Idem, *Repertorio delle suppellettili liturgiche*, *infra*.

³ Oltre alla Chiesa Madre San Nicolò la ricerca è qui estesa alle attuali chiese filiali, ossia alla chiesa dello Spirito Santo, alla chiesa di Santa Maria della Catena, alla chiesa di San Cataldo, alla chiesa di San Pietro della Badia, alla chiesa di San Paolo: per le altre chiese filiali di San Giuseppe "il povero", di Santa Lucia e di Santa Maria di Piedigrotta non è stato possibile rintracciare la documentazione relativa. I documenti d'archivio che qui propongo sono stati raccolti nel corso della mia pluridecennale ricerca sulla storia e l'arte di Gangi: le notizie provengono perciò da diverse fonti documentarie, ovvero dall'Archivio della Chiesa Madre di Gangi (ACMG), dall'Archivio del Santuario dello Spirito Santo di Gangi (ACSSG), dall'Archivio della Chiesa di Santa Maria della Catena di Gangi (ACSMCG), dall'Archivio della Chiesa Madre di Petralia Sottana (ACMPSot) e dall'Archivio Storico del Comune di Gangi (ASCG). Devo perciò un doveroso ringraziamento per la disponibilità mostratami per la consultazione dei superiori archivi a don Gioacchino Duca (già parroco della Chiesa Madre di Gangi, in memoria), a don Domenico Miserendino (già rettore del Santuario dello Spirito Santo di Gangi, in memoria), a don Santino Scileppi (parroco della Chiesa Madre di Geraci Siculo, già parroco della Chiesa Madre di Petralia Sottana), all'ingegnere Matteo Piazza (Governatore della Confraternita della Madonna della Catena di Gangi), al dottore Gioacchino Barreca (Governatore della Confraternita del SS. Sacramento della chiesa madre di Gangi). Mi è d'obbligo precisare che mentre redigevo il presente testo è giunta a conclusione la sistemazione dell'Archivio della Chiesa Madre di Gangi che tuttavia non è ancora accessibile alla consultazione per mancanza del relativo regolamento: nella citazione dei documenti provenienti da questo archivio ho pertanto utilizzato i riferimenti consueti prima della sistemazione che ho indicato nel corso degli anni nelle mie pubblicazioni.

⁴ Sicuramente la Matrice era dotata di suppellettili liturgiche in argento risalenti ai secoli precedenti ma nessun documento ci è giunto in proposito. Il primo documento attualmente noto su un'opera in argento nel borgo di Gangi è del 1543 e riguarda una croce in argento per la realizzazione della quale, il 5 maggio di quell'anno, l'orefice palermitano Giovanni Matteo Mango si impegnò con la chiesa del Salvatore: ACMG, volume atti vari, c.s.n. La notizia è pubblicata in G. Mendola, *Uno zoppo a Palermo e un soldato a Gangi. Gaspare Bazzano e Giuseppe Salerno attraverso i documenti e le testimonianze*, in *Vulgo dicto lu Zoppo di Gangi*, catalogo della mostra (Gangi, chiesa del SS. Salvatore, Palazzo Bongiorno, Chiesa madre, chiesa di S. Paolo, 19 aprile-15 luglio 1997), saggi di V. Abbate, G. Davi, G. Mendola, T. Pugliatti, C. Valenziano, T. Viscuso, Gangi 1997, Palermo 1997, p. 41, nota 14.

⁵ ASCG, Fondo notai defunti, *atto di donazione della reliquia di santa Rosalia all'Universitas di Gangi da parte di don Francesco Graffeo seniore*, 26 luglio 1625, notaio Egidio di Salvo, spezzona di registro di minute 1624-1625, cc. 273-274. Ho dato notizia del documento e di quell'evento in S. Farinella, *Il "beato" Egidio da Mola e santa Rosalia: due Santi per una peste*, Nepi 2018, pp. 58-59: il documento è pubblicato integralmente alle pp. 270-271.

⁶ ACSMCG, *Raccolta di atti amministrativi, Verbale della visita pastorale di monsignor Biagio Proto, Arcivescovo di Messina*, 9-15 ottobre 1634, carta sciolta. Come si legge dall'annotazione apposta alla fine del documento, si tratta di una copia estratta dall'originale esistente nella Curia Spirituale della Chiesa Madre: *Ex originali ex(iste)nte in Curia Spirituali huius Civit(at)is Gangij extractata est presens copia. Sac(erdote) D(on) Raphael Dongarra M(agistro) Not(arius) Colle Salva*. Ho dato notizia del verbale in S. Farinella, *"In facere et noviter construere ditta Reverenda Majori Ecclesia"*. *La chiesa di San Nicolò Matrice di Gangi*, Nepi 2018, pp. 65-66. Il documento è integralmente pubblicato in S. Farinella, *Il "beato" Egidio da Mola...*, 2018, pp. 273-274.

⁷ Per le vicende costruttive della Chiesa Madre di Gangi rimando a S. Farinella, *"In facere et noviter construere..."*, 2018.

⁸ ACMG, *Esiti della Chiesa Madre*, vol. I, anni 1636-1642, volume Capitoli probatori, documenti vari, c.s.n., ne ho dato notizia in S. Farinella, *"In facere et noviter construere..."*, 2018, p. 124.

⁹ Sulla statua si veda S. Farinella, *Gangi. La chiesa di Santa Maria della Catena. Guida alla storia e all'arte*, Madonnuzza-Petralia Soprana 2003, pp. 19, 32, 147; G. Mendola, *Note a margine per una storia della scultura madonita*, G. Fazio, scheda Madonna con il Bambino, in *Itinerario gaginiano*, Bagheria 2011, pp. 54-55, 69; S. Farinella, *Un "Itinerario gaginiano" con tanti appunti*, in "Espero. Rivista del Comprensorio Termini Cefalù Madonie", a. V, n. 53, 1 settembre 2011, p.13; S. Farinella, *"In facere et noviter construere..."*, 2018, pp. 327-328.

¹⁰ ACMG, *Esiti della Chiesa Madre*, vol. I, anni 1636-1642, volume Capitoli probatori, documenti vari, c.s.n., ne ho dato notizia in S. Farinella, *"In facere et noviter..."*, 2018, p.124.

¹¹ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. III, anni 1647-1672, esito dell'anno 1647, c. 395v., ne ho dato notizia in S. Farinella, *"In facere et noviter..."*, 2018, p.124.

¹² ACMG, *Inventario delli robbi della Ecclesia magg(i)ore di S(anc)to Nicolò fatto per il R(everen)do don Calogero Campo Prothon(otar)o Apost(oli)co Rectori et Arcipreti di Gangi*, cc. 388 e segg. In effetti l'inventario non risulta datato ma è inserito nello stesso volume nel quale sono raccolti altri documenti e il registro contabile della chiesa (vol. III) dal 1647 al 1672.

¹³ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.

¹⁴ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.

¹⁵ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.

¹⁶ S. Anselmo, *Repertorio...*, (2), *infra*.

¹⁷ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Cataldo*, vol. I, anni 1641-1694, c.s.n. L'inventario porta la data del 2 settembre 1649.

¹⁸ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Cataldo*, vol. I, anni 1641-1694, esito dell'anno 1659-1660, c. 74v-75 e esito dell'anno 1684-1685, c. 181v.

¹⁹ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Cataldo*, vol. II, anni 1695-1752, esito dell'anno 1694-1695, c. 3.

²⁰ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Paolo*, vol. I, anni 1652-1696, esito dell'anno 1672-1673, c. 110.

²¹ Per le notizie sulla famiglia Fisauli fra Cinquecento e Seicento rimando a S. Farinella, *Il "beato" Egidio...*, 2018, *passim*.

- ²² ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, vol. I, anni 1643-1677, esito dell'anno 1663-1664, c. 63.
- ²³ Fra la prima e la seconda metà del Seicento ritrovo attivi a Gangi due personaggi che portano lo stesso nome e che svolgono ruoli importanti (deputato alla fabbrica della Chiesa Madre, procuratore di importanti personaggi come don Pietro del Castillo marchese di Sant'Isidoro o don Francesco Valguarnera principe di Gangi): uno è il *c(ericus) D(on) vin(cen)cij erranti* fratello del notaio Girolamo Errante, l'altro è il *rev(eren)dus d(on) vincentius erranti vicarius foraneus* figlio dello stesso notaio. Si veda S. Farinella, "In facere et noviter construere...", 2018, pp. 83-84.
- ²⁴ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, vol. I, anni 1643-1677, esito dell'anno 1666-1667, c. 72v, esito dell'anno 1675-1676, c. 102, vol. II, anni 1678-1744, esito dell'anno 1678-1679, c. 5.
- ²⁵ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, vol. I, anni 1643-1677, esito dell'anno 1653-1654, c. 28v.
- ²⁶ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. IV, anni 1672-1711, esito dell'anno 1673-1674, c.s.n.
- ²⁷ Ibidem.
- ²⁸ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. IV, anni 1672-1711, esito dell'anno 1691-1692, c. 183v.
- ²⁹ ACMG, vol. Matrice Amministrazione dal 1550, cc. 100 r/v. Ho dato notizia di questo inventario, così come degli altri, in S. Farinella, "In facere et noviter construere...", 2018, pp. 112 e segg.
- ³⁰ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.
- ³¹ Secondo il giudizio di Salvatore Anselmo la parte inferiore dell'ostensorio risale agli inizi del Seicento, si veda S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.
- ³² ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. IV, anni 1672-1711, conti degli anni 1792-1795, cc. 192v-207v.
- ³³ A mo' di esempio riporto la nota spesa di 6 tari da parte della chiesa di Santa Maria della Catena: "pagati all'Argintero per haver poluto tutti i cosuzzi della Chiesa", dove per "cosuzzi" si intendono vari pezzi dell'argenteria, ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, vol. II anni 1678-1744, conti dell'anno 1702-1703, c. 114.
- ³⁴ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Paolo*, vol. II, anni 1698-1754, conti dell'anno 1715-1716, c. 64v.
- ³⁵ ACMG, conti dell'anno 1738-1739, c. 154v.
- ³⁶ Don Giuseppe Piraino, figlio di Giovan Battista barone di Mandralisca e di Eleonora Ortolano, nacque intorno al 1683, fu Dottore in Sacra Teologia, dal 1719 Arcidiacono della Cattedrale di Cefalù e infine Vicario Generale e Capitolare sotto i vescovi Domenico Valguarnera dei Principi di Gangi e Gioacchino Castelli: nel 1608 divenne Barone di Mandralisca per la morte del fratello Mario. Sulla figura di don Giuseppe e sulla sua famiglia, con la nuova genealogia, rimando a S. Farinella, *I Piraino di Gangi, baroni di Mandralisca: 1654-1735 Aggiunte documentarie alle notizie sulla famiglia nel 150° anniversario della morte di Enrico Piraino* (15 ottobre 1864-15 ottobre 2014), in *Arte e storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*, Atti delle IV-V giornate di studio (Cefalù e Castelbuono, 16-18 ottobre 2014, Gibilmanna, 17 ottobre 2015) a cura di G. Marino e R. Termotto, voll. IV-V, Cefalù 2016, pp. 67-113.
- ³⁷ ACMG, *Inventario dei beni della Chiesa Madre, Raccolta degli atti della Communia*, c.s.n.
- ³⁸ Sulla vicenda di frate Egidio da Mola rimando a S. Farinella, *Il "beato" Egidio da Mola...*, 2018 e a S. Farinella, "In facere et noviter construere...", 2018, *passim*.
- ³⁹ ACMG, *Libri dei conti della Chiesa Madre*, vol. V anni 1711-1752, conti dell'anno 1721-1722, c. 79v e c. 80v. Il libro contabile porta l'intitolazione *Liber introitus et esitus ven(erabilis) maio(ris) ecclesiae sub titul(us) s(ancti) nicolai civit(at)is gangij 1711. Liber Sextus*: nonostante sia segnato come sesto libro in effetti è il quinto dei volumi contabili attualmente esistenti nell'archivio parrocchiale. Ne ho dato notizia in S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 169.
- ⁴⁰ ACMG, *Libri dei conti della Chiesa Madre*, vol. V, anni 1711-1752, conti dell'anno 1721-1722, cc. 79v-80.
- ⁴¹ ACMG, *Libri dei conti della Chiesa Madre*, vol. V, anni 1711-1752, conti dell'anno 1721-1722, c. 80v.
- ⁴² ACMG, *Libri dei conti della Chiesa Madre*, vol. V, anni 1711-1752, conti dell'anno 1721-1722, *Inventario di tutto quello mobile tiene la Madre Chiesa di Gange sotto titolo di S(an) Nicolò fatto oggi 2 7mbre p(rim)a Ind(izion)e 1722 Arcip(re)te D(otto)re D(on) Cataldo la Punzina*, cc. 1-5.

⁴³ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. V anni 1711-1752, c. 87v. Segnalo nello stesso esito la spesa di 25 tari “per un sopracaliche fiorito con fondo d’Argento e con infurre (?) di Tirzanello e guarnazione d’oro e mastria” e la spesa di 4 tari “ad un Argentiero per far consare la croce del Santo legno”.

⁴⁴ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.

⁴⁵ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.

⁴⁶ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, vol. II anni 1678-1744, c. 167v.

⁴⁷ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, c. 176.

⁴⁸ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, cc. 179-180v.

⁴⁹ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, c. 186v.

⁵⁰ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. V, anni 1711-1752, c. 134.

⁵¹ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. V, anni 1711-1752, c. 140.

⁵² ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. V, anni 1711-1752, c. 159.

⁵³ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. V, anni 1711-1752, c. 165v.

⁵⁴ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. V, anni 1711-1752, c. 191. Ne ho dato notizia in S. Farinella, “In facere et noviter...”, 2018, p. 169.

⁵⁵ Degli inventari promossi dall’arciprete Spinosa per le altre chiese succursali ci sono pervenuti quelli della chiesa di Santa Maria della Catena e della chiesa di San Cataldo, oltre quello della chiesa di Santa Maria di Gesù di cui non mi occupo in questa sede. Riguardo al Santuario dello Spirito Santo è ragionevole pensare che eventuali inventari (di cui purtroppo non si ha notizia) dovessero essere tenuti presso i locali dell’Università, dato che non sono presenti né nell’Archivio della Chiesa Madre né tantomeno nell’Archivio del Santuario dello Spirito Santo: è un’ipotesi che tiene conto del fatto che i resoconti annuali della contabilità venivano presentati all’Università (e non all’arciprete) per via del fatto che proprio l’amministrazione civica esercitava lo *jus patronato* sulla chiesa, circostanza ampiamente documentata dai libri contabili.

⁵⁶ ACMG, *Inventario di tutto quello mobile tiene la Madre Chiesa di Gangi sotto titolo di San Nicolò fatto nell’anno 6a Ind(izione) 1743 Arciprete D(otto)r D(on) Francesco Spinosa*, cc. 5v-8v.

⁵⁷ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena, Inventario delli beni mobili [sic] e suppellettili della Ven(erabile) Chiesa di Santa Maria della Catena fatto nell’anno 1743 dal molto Rev(eren)do Arciprete d(otto)r d(on) Francesco Spinosa*, vol. II, anni 1678-1744, cc. 242v-243v. Ne ho dato notizia in S. Farinella, *Gangi. La chiesa...*, 2003, pp. 112-113.

⁵⁸ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, conti degli anni 1740-1741 e 1741-1742, c. 238v e 241v.

⁵⁹ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.

⁶⁰ ACSMCG, *Inventario di tutto quello che tiene la Capella del S(antissimo) Rosario con la sua Congregazione, seu Confraternita, fondata nella v(enerabile) Chiesa di S(anta) Maria della Catena fatto da me Sac(erdot)e D(on) Angelo Restivo c(om)e Rett(or)e di d(ett)a Confraternita con l’annotazione delli Cenzi legati, Libro dell’introito ed esito della V(enerabile) Congregazione o vero Confraternita del S(antissimo) Rosario*, cc. 50-51v. Ne ho dato notizie in S. Farinella, *Gangi. La chiesa di Santa Maria...*, 2003, pp. 114-115.

⁶¹ ACSMCG, *Libro dell’introito ed esito della V(enerabile) Congregazione o vero Confraternita del S(antissimo) Rosario*, c. s. n. La notizia mi è stata gentilmente fornita dal Governatore Matteo Piazza che ringrazio. Per un approfondimento sui Graffeo Principi di Gangi e Marchesi di Regiovanni rimando a S. Farinella, *I Graffeo Principi di Gangi e Marchesi di Regiovanni. Breve vita di un casato 1625-1654. Aggiunte documentarie alle notizie sulla famiglia*, in *Famiglie nobili di spada tra Europa e Sicilia*, Atti del convegno (Nicosia 30 settembre-1 ottobre 2017) a cura di L. Santagati, “Archivio Nisseno. Rassegna semestrale di storia, lettere, arte e società edito dalla Società Nissena di Storia Patria”, a. XII, n. 22, gennaio-giugno 2018, pp. 65-94.

⁶² S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.

⁶³ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Cataldo, Inventario delli Beni mobili [sic] della Ven(erabile) Chiesa di S(an) Cataldo in questa Città di Gangi Fatto dal Rev(eren)do Sig(no)r Arciprete D(otto)r D(on) franc(esc)o Spinosa nell’anno 1743*, vol. II anni 1695-1752, cc. 3 r/v.

- ⁶⁴ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. V, anni 1711-1752, conti dell'anno 1744, c. 275v.
- ⁶⁵ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. V, anni 1711-1752, conti dell'anno 1745, c. 286v.
- ⁶⁶ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. V, anni 1711-1752, conti dell'anno 1746-1747, c. 320.
- ⁶⁷ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Paolo*, vol. II, anni 1698-1754, conti dell'anno 1741-1742, cc. 164-165v.
- ⁶⁸ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.
- ⁶⁹ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Paolo*, vol. II, anni 1698-1754, conti dell'anno 1747, c. 185.
- ⁷⁰ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Paolo*, vol. II, anni 1698-1754, conti dell'anno 1749, c. 195v.
- ⁷¹ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VI, anni 1753-1770, conti dell'anno 1755, c. 35v e c. 37v.
- ⁷² AASSG, *Libro delli Conti d'introito ed esito della V(enerabi)le Confraternità delli Cappuccinelli ove anche esiste la Confrat(ernita) e Compagnia del S(antissim)o Sacramento fondate in una Congregazione nella V(enerabile) Chiesa sotto titolo di S(an) nicolò in uno oratorio della medema con l'annotazione dell'Inventario*, c.s.n. L'inventario è integralmente pubblicato in S. Farinella, *L'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento nella chiesa madre di Gangi. Storia, devozioni, tradizioni e arte nei 440 anni della fondazione (1578-2018)*, Nepi 2018, p. 162.
- ⁷³ Sull'argomento si veda S. Farinella, "In facere et noviter construere...", 2018, *passim* ed Idem., *L'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento...*, 2018, pp. 47-51.
- ⁷⁴ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*. Ho dato notizie della pisside ma con una datazione al 1775 (o al 1773) in S. Farinella, *L'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento...*, 2018, p. 134.
- ⁷⁵ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VI, anni 1753-1770, conti degli anni 1756 e 1758, c. 46 e cc. 66 r/v.
- ⁷⁶ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VI, anni 1753-1770, *Repertorio delli beni stabili e mobili della Ven(erabile) Madrice Chiesa di questa Città di Gangi*, cc. 112-114. In calce l'inventario porta la data del 15 maggio 1758.
- ⁷⁷ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.
- ⁷⁸ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.
- ⁷⁹ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Cataldo*, vol. III, anni 1752-1787, conti dell'anno 1757-1758, cc. 36-37.
- ⁸⁰ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, vol. III, anni 1745-1786, conti dell'anno 1755, c. 118.
- ⁸¹ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Paolo*, vol. II, anni 1698-1754, conti dell'anno 1752, c. 209v. San Pasquale Baylon era un Santo spagnolo dell'Ordine dei Frati Minori Alcantarini, fervente sostenitore della fede nell'Eucarestia, nato e morto nel giorno di Pentecoste.
- ⁸² ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Paolo*, vol. III, anni 1754-1811, conti dell'anno 1758, c.s.n.
- ⁸³ *I libri contabili della chiesa dello Spirito Santo*, conservati presso l'archivio della stessa chiesa, sono disponibili in tre volumi a partire dal 1751 in poi: è probabile che i volumi precedenti siano andati perduti.
- ⁸⁴ ACSSG, *Libro dei conti della chiesa dello Spirito Santo*, vol. I, anni 1751-1771, conti dell'anno 1753-1754, c.s.n.: ho dato la notizia (come le altre riguardanti ancora le suppellettili della stessa chiesa) in S. Farinella, *La chiesa dello Spirito Santo in Gangi. Fabbricazione, trasformazioni e fatti d'arte dal 1576 attraverso i documenti inediti*, Assoro 1999, *Appendice documentaria*, p. 158.
- ⁸⁵ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Paolo*, conti dell'anno 1757/58, c.s.n. Nei primi fogli del libro contabile la numerazione delle pagine è illeggibile a causa dell'umidità a cui sono stati sottoposti i volumi.
- ⁸⁶ ACMG, *Libro dei conti della cappella di sant'Antonio da Padova*, vol. anni 1759-1901, c. 9.
- ⁸⁷ ASPa-TI, Fondo notai defunti, *Oblig(a)tio pro Cappella S(anto) Antonino q(ontr)a Petrum Salemi et q(onsor)tum*, 17 novembre 1765, notaio Andrea Cammarata, vol. 7058, cc. 153 r/v. Ho pubblicato la notizia la prima volta in S. Farinella, *Contratti d'opera nelle Madonie del '700. Due esempi inediti a Gangi e a Petralia Soprana sotto la singolare "regia" di Gandolfo Felice Bongiorno*, in "Le Madonie", n. 5, 1-5 maggio 2002, p. 3, e in seguito in S. Farinella, *Filippo Quattrocchi gangitanus sculptor. Il "senso del barocco" del movimento*, catalogo della mostra (Gangi, Chiesa di S. Giuseppe, Palazzo Bongiorno, chiesa della Badia, 24 aprile-11 luglio 2004), Palermo 2004, p. 40 e p. 63 e in S. Farinella, *Gandolfo Felice Bongiorno Architetto nelle Madonie del secondo Settecento fra rococò e avvio del nuovo classicismo 1751-1794*, Nepi 2017,

pp. 179-181. La statua oggetto del contratto non è quella che oggi si ammira nella cappella omonima della chiesa madre di Gangi, statua realizzata da un ignoto scultore napoletano nel 1765 il cui Bambino potrebbe essere tuttavia quello documentato allo scultore gangitano Filippo Quattrocchi ed eseguito l'anno prima.

⁸⁸ Secondo un dizionario della fine del Settecento, la “doratura a freddo” era un procedimento per «indorare l'argento a freddo. Prendete due ducati, batteteli per assottigliarli, e scioglieteli in acqua regia, aggiungetevi una dramma di nitro. Bagnate nella soluzione dei cenci, che poi brucierete in un crociuolo per ottenere le ceneri. quando vorrete indorare l'argento prenderete queste ceneri, e ne stropiccierete l'argento col pollice, e poi lo lustrerete col brunitojo»: si veda *Dizionario dell'industria ossia collezione ragionata de' processi utili nelle arti, e nelle scienze[...]composto da una società di letterati, tradotto dal francese, e arricchito di considerabili aggiunte*, Torino 1792, vol. III, IN-PE, p. 15.

⁸⁹ ACMG, *Libro dei conti della cappella di sant'Antonio da Padova*, vol. anni 1759-1901, conti dell'anno 1765, vol. I, c. 18.

⁹⁰ ACMG, *Libro dei conti della cappella di sant'Antonio da Padova*, vol. anni 1759-1901, conti dell'anno 1765, vol. I, c. 21 e c. 23.

⁹¹ ACMG, *Libro dei conti della cappella di sant'Antonio da Padova*, vol. anni 1759-1901, conti dell'anno 1765, vol. I, c. 18.

⁹² AASSG, *Libro delli Conti d'introito ed esito...*, conti degli anni 1765-1767, c.s.n. Della custodia ho dato notizia in S. Farinella, *L'Arciconfraternita del Santissimo...*, 2018, pp. 132-134.

⁹³ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.

⁹⁴ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VI, anni 1753-1770, conti dell'anno 1768-1769, c. 157.

⁹⁵ ACSSG, *Libro dei conti della chiesa dello Spirito Santo*, vol. I, anni 1751-1771, conti dell'anno 1762-1763, c.s.n. La notizia è anche in S. Farinella, *La chiesa dello Spirito Santo...*, 2009, p. 160.

⁹⁶ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, vol. III, anni 1745-1786, conti dell'anno 1760-1761, cc. 182-183. La notizia è stata fornita anche dal Governatore Matteo Piazza.

⁹⁷ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.

⁹⁸ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Paolo*, vol. III, anni 1754-1811, conti dell'anno 1762-1763, c. 41v.

⁹⁹ ACMPsot, *Libro o sia Registro dell'Introiti ed Esiti*, vol. II, anni 1769-1791, conti dell'anno 1769-1770, c. 25. Dell'archivio della Badia di Gangi, non più esistente, rimangono superstiti solamente due volumi dei libri contabili relativi a quasi tutto il Settecento, volumi oggi conservati presso l'Archivio parrocchiale della chiesa madre di Petralia Sottana: non è chiaro tuttavia come i due libri siano giunti presso la Matrice petralesse. Ringrazio Salvatore Anselmo per avermi dato notizia, anni addietro, della presenza di questi due volumi.

¹⁰⁰ ACMG, *Inventario fatto da me Sac(erdo)te Abb(a)te D(on) Raimondo Naselli Proc(urato)re della Ven(erabi)le Chiesa di S(an) Paolo di tutti i gioali suppellettili paramenti ed altra robba mobile possiede sud(dett)a Chiesa oggi li 2 ottobre 1772 quella stessa consegnatami dal Proc(urato)re p(rossimo) p(assato) d(on) Francesco Paolo di Pane*, *Libro dei conti della chiesa di San Paolo*, vol. III, anni 1754-1811, cc. 71-72v.

¹⁰¹ Non ho notizia di altri inventari riguardanti la Matrice (sicuramente redatti ma di cui non ho trovato traccia) mentre per la chiesa della Catena esiste un inventario del 1772 del quale ho solamente alcune notizie parziali riguardanti le altre opere d'arte.

¹⁰² ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Cataldo*, vol. III, anni 1752-1787, c. 156 r/v.

¹⁰³ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Cataldo*, vol. III, anni 1752-1787, conti dell'anno 1783-1784, c. 145.

¹⁰⁴ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.

¹⁰⁵ ACMG, *Libro dei conti della chiesa di San Cataldo*, vol. III, anni 1752-1787, *Inventario del mobile ed altro utensile della V(enerabi)le Chiesa di S(an) Cat(aldo) fatto da me Sac(erdo)te D(on) Giuseppe Virga e Vazzano Proc(urato)re di quest'anno 8a l(ndizion)e 1790 oggi li 14 8bre 1790*, cc. 164 r/v.

¹⁰⁶ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VI, anni 1753-1770, conti dell'anno 1770-1771, c. 171v.

¹⁰⁷ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VII, anni 1770-1794, conti dell'anno 1776-1777, c. 92.

¹⁰⁸ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VII, anni 1770-1794, conti dell'anno 1778-1779, c. 133.

- ¹⁰⁹ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VII, anni 1770-1794, conti dell'anno 1780-1781, c. 160v.
- ¹¹⁰ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VII, anni 1770-1794, conti dell'anno 1782-1783, c. 178.
- ¹¹¹ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.
- ¹¹² ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VII, anni 1770-1794, conti dell'anno 1790-1791, cc. 256 r/v.
- ¹¹³ Ho dato notizia documentata dell'opera in S. Farinella, "In facere et noviter construere...", 2018, pp. 257-258 e scheda alle pp. 309-310.
- ¹¹⁴ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.
- ¹¹⁵ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VIII, anni 1795-1828, conti dell'anno 1796-1797, c. 233.
- ¹¹⁶ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.
- ¹¹⁷ ACMG, *Libro dei conti della Chiesa Madre*, vol. VIII, anni 1795-1828, conti dell'anno 1798-1799, c. 244.
- ¹¹⁸ ACM, *Libro dei conti della chiesa di San Paolo*, vol. III, anni 1754-1811, conti dell'anno 1778-1779, c. 103v.
- ¹¹⁹ S. Anselmo, *Divina instrumenta...*, *infra*.
- ¹²⁰ ACSSG, *Libro dei conti della chiesa dello Spirito Santo*, vol. II, anni 1771-1815, conti dell'anno 1783-1784, c. 64. La notizia è in S. Farinella, *La chiesa dello Spirito Santo...*, 1999, p. 40, nota 59.
- ¹²¹ ACSSG, *Libro dei conti della chiesa dello Spirito Santo*, vol. III, anni 1815-1910, conti dell'anno 1888, c.s.n. La notizia è in S. Farinella, *La chiesa dello Spirito Santo...*, 1999, p. 180.
- ¹²² ACMG, *Libro dei conti della chiesa di Santa Maria della Catena*, vol. III, anni 1745-1786, conti dell'anno 1783-1784, c. 323.
- ¹²³ ACMG, *Libro dei conti della confraternita della Madonna del Rosario*, esito dell'anno 1786-1787, c.s.n. Devo la notizia al Governatore Matteo Piazza che ringrazio. Ho pubblicato il documento in S. Farinella, *Gangi. La chiesa di Santa Maria...*, 2003, p. 132.
- ¹ S. Farinella, "In facere et noviter...", 2018, p. 263-272; Idem, *La Chiesa dello Spirito...*, 1999, p. 93 e segg, Idem, *Gangi. La chiesa...*, 2003, pp. 80-83
- ² S. Anselmo, *Repertorio...*, (49), *infra*.
- ³ B. Montevocchi, S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica.*, 1987, p. 92.
- ⁴ S. Barraja, *I marchi degli argentieri...*, 2010, p. 84.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti

Di Giovanni G., ms. II, *Chiese di Polizzi*, ms. sec. XVIII, (copia trascritta dall'originale), Palermo, Biblioteca privata

Testi a stampa

Abbate G., *Pisa e la Sicilia occidentale. Contesto storico e influenze artistiche tra XI e XIV secolo*, Palermo 2014.

Abbate V., *Polizzi. I grandi momenti dell'arte*, Polizzi Generosa-Caltanissetta 1997.

Abbate V., *Contesti e fortuna della "bottega" gaginiana nelle Madonie*, in *Itinerario Gaginiiano*, Gangi 2011, pp. 24-39.

Abbate V., *La grande stagione del collezionismo. Mecenati, accademie e mercato dell'arte in Sicilia tra Cinquecento e Seicento*, Palermo 2011.

Abbate V., *La Venerabile Cappella di San Gandolfo nella Chiesa Madre di Polizzi Generosa*, con un contributo di R. Termotto, Palermo 2014.

Accascina M., *Quattrocento Sicilian Goldsmiths*, in "International Studio", part. I, June 1930, pp. 36-39.

Accascina M., *Quattrocento Sicilian Goldsmiths*, in "International Studio", part. II, July 1930, pp. 21-24.

Accascina M., *L'Oreficeria italiana*, Firenze 1934.

Accascina M., *Arte decorativa siciliana. Le oreficerie*, in "Rassegna primavera Siciliana", Febbraio 1935, XIII.

Accascina M., *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", a. XXI, n. 7, gennaio 1938, pp. 305-317.

Accascina M., *Barocchetto madonita*, in "Giglio di Roccia. Rassegna delle Madonie", a. V, n. 1, gennaio-marzo 1939, XVII, pp. 5-7.

Accascina M., *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina*, in "Archivio Storico Messinese", III serie, vol. II, 1949-50, Messina 1951, pp. 91-103.

- Accascina M., *Paesi delle Madonie: ragguaglio delle arti. Un feudo geginiano*, in "Tuttitalia. Sicilia", vol. I, Firenze-Novara 1962, pp. 248-250.
- Accascina M., *Deduzioni e appunti dal volume di C. Oman "The Golden Age of Hispanic Silver"*, in "Antichità Viva", a. IX, 1970, pp. 52-59.
- Accascina M., *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.
- Accascina M., *I marchi delle Argenterie e Oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.
- Agostini A., *Sei secoli di oreficerie. Artisti e committenti internazionali e isolate nell'etnea Randazzo*, 2 voll., Acireale-Roma 2008.
- Alaimo F. *La chiesa di Gangi nell'era pagana e cristiana*, Palermo 1958.
- Anselmo S., *Dagli inventari... le arti decorative del XVI-XVII sec. di Sclafani Bagni e Caltavuturo*, in R. Termotto, S. Anselmo, P. Scibilia. *Orafi e argentieri nelle Madonie: note d'archivio*, premessa di M. C. Di Natale, introduzione di V. Abbate, Polizzi Generosa - Caltanissetta 2002, pp. 31-40.
- Anselmo S., *Tesori d'arte decorativa a Sclafani Bagni*, in "Paleokastro. Rivista Trimestrale di studi sul territorio del Valdemone", a. III, n. 11, agosto 2003, pp. 14-18.
- Anselmo S., *Suppellettili liturgiche in argento tra culto, documenti e committenti*, in Anselmo S., Margiotta R.F., *I tesori delle chiese di Gratteri*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 2, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, presentazione di S. Scileppi, introduzione di V. Abbate, premessa di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005, pp. 15-29.
- Anselmo S., *Polizzi. Tesori di una Città Demaniale*, "Quaderni di Museologia e storia del Collezionismo", n. 4, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, premessa di F. Sgalambro, introduzione di V. Abbate, presentazione di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2006.
- Anselmo S., *Le splendide cruchi d'argento della Chiesa Madre di Pollina*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, Centro di studi sulla Civiltà Artistica nell'Italia Meridionale "Giovanni Previtali", a cura di F. Abbate, vol. I., Roma 2006, pp. 185-193.
- Anselmo S., *L'immacolata nell'arte decorativa madonita*, in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, Atti del convegno (Palermo 1-4 dicembre 2004) a cura di D. Ciccarelli e M.D. Valenza, Palermo 2006, pp. 13-22.
- Anselmo S., *Gioielli del XVIII e XIX secolo nell'area madonita*, in *Il prezioso dei gioielli χρυσός και Αδάμας* catalogo della mostra (Noto, Palazzo Impellizzeri, 7-28 novembre 2006) a cura di A. Rigoli, A. Amitrano, Milano 2006, pp. 129-140.
- Anselmo S., *Gli scritti di Maria Accascina in Giglio di Roccia. Rassegna mensile della vita e degli interessi di Petralia Sottana*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del convegno internazionale di Studi in onore di Maria Accascina (Palermo, Erice, 14-17 giugno 2007) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 509-514.
- Anselmo S., *Dalla Spagna alla Sicilia: le foglie di cardo sui calici "madoniti". Un fortunato epiteto coniato da Maria Accascina*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2008, pp. 39-54.
- Anselmo S., *Madonie. L'arte e la storia*, premessa di F. Sgalambro, presentazione di M.C. Di Natale, introduzione di V. Abbate, Palermo 2008, II ed 2021.
- Anselmo S., *Influenze spagnole nelle suppellettili liturgiche siciliane del Quattro e del Cinquecento*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2009, pp. 83-104.

Anselmo S., *Pietro Bencivinni "magister civitatis Politii" e la scultura lignea nelle Madonie*, "Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative Maria Accascina", collana diretta da M.C. Di Natale, n. 1, premessa di M.C. Di Natale, introduzione di R. Casciaro, Bagheria 2009.

Anselmo S., *Appunti sul Tesoro della Chiesa Madre di Pollina*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2010, pp. 77-88.

Anselmo S., *I Tesori delle confraternite di Polizzi Generosa. Suppellettili liturgiche d'argento dal XVI al XIX secolo*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2011, pp. 93-103.

Anselmo S., *Il Tesoro d'argento. Appunti sulle suppellettili liturgiche conservate nella Chiesa Madre di Santo Stefano di Camastra*, in *Santo Stefano di Camastra. La città del Duca*, a cura di N. Lo Castro, Santo Stefano di Camastra-Cosenza 2012, pp. 179-184.

Anselmo S., *Argenti e gioielli del Settecento nell'area madonita*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2012, pp. 77-91.

Anselmo S., *Documenti editi e inediti su due argentieri attivi nelle Madonie nel XVIII secolo: Marco Li Puma e Gregorio Balsano (Balsamo)*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a. V, n. 10, dicembre 2014, pp. 99-111.

Anselmo S., *Arredi e suppellettili liturgiche in stile neoclassico nella Chiesa Madre di Petralia Sottana*, in *Arredare il Sacro. Artisti, opere e committenti dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M. C. Di Natale e M. Vitella, Palermo-Milano 2015, pp. 125-134.

Anselmo S., *Dagli studi d'arte decorativa ad un Museo Diffuso*, in *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 15-18.

Anselmo S., *Le suppellettili liturgiche dalla fine del Quattrocento agli anni Settanta Ottanta del Settecento*, in *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 33-96.

Anselmo S., *Le opere esposte da Maria Accascina alla Mostra d'arte Sacra delle Madonie*, in *La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2017, pp. 23-35.

Anselmo S., *Catalogo delle opere esposte da Maria Accascina nella Mostra d'arte Sacra delle Madonie, identificazione, ricostruzione e aggiornamento*, in *La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2017, pp. 46-177.

Anselmo S., *Orafi, argentieri, nobili e prelati a Petralia Sottana dal Rococò al Neoclassicismo*, in S. Anselmo, R.F. Margiotta, M. Vitella, *Nobilis Instrumenta. Suppellettili liturgiche ex voto e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, presentazione di S. Scileppi, Geraci Siculo 2020, pp. 45-67.

Anselmo S., *Lux Vera. Munifici committenti e argentieri palermitani dal barocco al neoclassicismo a Castelbuono e a Geraci Siculo*, in *Lux vera. Ori e argenti liturgici a Geraci Siculo e a Castelbuono nei secoli XIV-XVIII*, catalogo della mostra (Castelbuono, Museo Civico, 20 luglio 2019-20 aprile 2020) a cura di A. Sottile e F. Sapuppo, Palermo 2020, pp. 29-33.

Anselmo S., *L'inedito antependium d'argento di Salvatore Castronovo a San Mauro Castelverde*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a. XII, n.23, giugno 2021 (unipa.it/oadi/rivista) ISSN 2038-4394 (DOI: 107431/RIV 23052021).

Anselmo S., *I due inediti busti reliquiari d'argento del Tesoro di San Mauro Castelverde (Pa). Don Vincenzo Greco e la circolazione delle reliquie dopo il Concilio di Trento (1545-1563) da Roma alla Sicilia*, in "Arte Cristiana. Rivista Internazionale di storia dell'arte e di arti liturgiche", fasc. 928, vol. CX, gennaio-febbraio 2022, pp. 30-37.

- Anselmo S., Margiotta R.F., *I tesori delle chiese di Gratteri*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 2, collana di studi diretta da M. C. Di Natale, presentazione di S. Scileppi, introduzione di V. Abbate, premessa di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2005.
- Anselmo S., Margiotta R.F., Vitella M., *Nobilis Instrumenta. Suppellettili liturgiche ex voto e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, presentazione di S. Scileppi, Geraci Siculo 2020.
- Architetture barocche in argento e corallo*, catalogo della mostra (Lubecca, Katharinenkirche, 15 luglio-26 agosto 2007, Vicenza, Pinacoteca Civica, Palazzo Chiericati, 7 settembre-7 ottobre 2007) a cura di S. Rizzo, Catania 2008.
- Argenti e cultura rococò nella Sicilia occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen, Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano, con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008.
- Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, 2 voll., Palermo 2014.
- Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli argenti*, a cura di M. P. Pavone Alajmo, "Quaderni dell'attività Didattica del Museo Regionale di Messina", n. 10, Messina 2001.
- Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016.
- Barcellona I., *Ori argenti e stoffe di Maria SS. dei Miracoli*, Caltanissetta 2000.
- Barraja S., *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, con saggio introduttivo di M. C. Di Natale, Palermo 1996, II ed. 2010.
- Barraja S., *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 622-677.
- Barraja S., *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006) a cura di M.C. Di Natale Caltanissetta 2007, pp. 521-524.
- Bella come la luna pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Basilica di San Francesco d'Assisi, 4 novembre-19 dicembre 2004) a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004.
- Borgese C., *Delle Famiglie siciliane nobili e illustri vissute in Polizzi tra il XII e il XIX secolo*, Palermo 1998.
- Borromeo C., *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae, Libro, I*, in *Trattati d'arte del Cinquecento fra Manierismo e Controriforma*, a cura di P. Barocchi, Bari 1962, pp. 1-113.
- Bresc Bautier G., *Artistes, Patriciens et Confréries. Production et consommation de l'oeuvre d'art à Palerme et en Sicile occidentale (1348-1460)*, Roma 1979.
- Buttà L., *La pittura tardogotica in Sicilia. Incontri mediterranei*, Palermo 2008.
- Cabibbo S., *Santa Rosalia tra terra e cielo. Storia, rituali, linguaggi di un culto barocco*, Palermo 2004.
- Campisi A., Campo V., *Splendor liturgiae. Argenti e paramenti sacri nelle chiese di Giuliana, Corleone 2021*.
- Cancila O., *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale nel primo secolo dell'Età Moderna*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", a. III, n. 6, 2006, pp. 69-136.
- Cancila O., *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, "Quaderni di Mediterraneo. Ricerche storiche", n. 12, collana diretta da O. Cancila, Palermo 2010.

Cancila O., *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, “Quaderni di Mediterraneo. Ricerche storiche”, n. 30, collana diretta da R. Cancila, Palermo 2016.

Capolavori d'arte al Museo Diocesano di Palermo. Ex sacris imaginibus magnum fructum, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Arcivescovile, 27 aprile-31 maggio 1998) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998.

Capolavori della terra di mezzo. Opere d'arte dal medioevo al barocco, catalogo della mostra (Avellino, complesso monumentale ex carcere borbonico, 28 aprile-30 novembre 2012) a cura di A. Cucciniello, Napoli 2012.

Ciolino C., *L'arte orafa e argenteria a Messina nel XVIII secolo*, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo della mostra (Messina, Monte di Pietà, 18 giugno-18 luglio 1988) Messina 1988.

Cooper J.C., *Dizionario degli animali mitologici e simbolici*, trad. L. Perria, Vicenza 1997.

Corrao P., *I signori della montagna: territorio e potere ventimigliano nella contea di Geraci*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, Atti del convegno di studi (Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, Geraci Siculo 2009, pp. 7-15.

Cruciata R., *Intrecci preziosi. Arti Decorative Siciliane a Malta 1565-1798*, “Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative Maria Accascina”, collana diretta da M.C. Di Natale, n. 5, prefazione di M.C. Di Natale, premessa di M. Buhagiar, saggio introduttivo di M. Vitella, Bagheria 2016.

Cusmano G., *Argenteria sacra di Ciminna dal Cinquecento all'Ottocento*, presentazione di M.C. Di Natale e F. Brancato, con contributo di M. Vitella, Palermo 1994.

Daneu A., *L'Arte trapanese del corallo*, introduzione di A. Daneu Lattanzi, Firenze 1964.

Denaro S., Vitella M., *Argenti sacri della Chiesa Madre di Salemi dal XVI al XIX secolo*, catalogo della mostra (Salemi, Biblioteca Comunale S. Corleo, 15-22 dicembre 2006), Salemi 2007.

Dizionario biografico degli italiani, vol. XLI, Roma 1992.

Dizionario biografico dei liguri dalle origini ai nostri giorni, vol. VII, Genova 2008.

Dizionario dell'industria ossia collezione ragionata de' processi utili nelle arti e belle scienze [...] composto da una società di letterati, tradotto dal francese e arricchito di considerabili aggiunte, Torino 1792.

Di Bella S., *Ali, la Chiesa Madre. La cultura artistica*, Messina 1994.

Di Marzo G., *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo 1880-1883.

Di Natale M.C., *Il corallo da mito a simbologia nelle espressioni pittoriche e decorative in Sicilia*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale “A. Pepoli”, 1 marzo-1 giugno 1986) a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986, pp. 47-60.

Di Natale M.C., *Gli argenti tra rito e decoro*, in *Ori e argenti in Sicilia*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 134-165.

M.C. Di Natale, *Le vie dell'oro: dalla dispersione alla collezione*, in *Ori e argenti in Sicilia*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, pp. 22-44.

M.C. Di Natale, *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti in Sicilia*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, pp. 63-82.

- Di Natale M.C., *Le croci dipinte in Sicilia. L'area Occidentale*, introduzione di M. Calvesi, Palermo 1992.
- Di Natale M.C. *Santa Rosalia nelle arti decorative*, introduzione di A. Buttitta, contributi di P. Collura, M.C. Ruggieri Tricali, Palermo 1991.
- M.C. Di Natale, *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Committenza, arte e devozione*, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, a cura di M. Di Natale, Palermo 1993, pp. 17-66.
- Di Natale M.C., *Il Tesoro dei Vescovi del Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, catalogo delle opere a cura di P. Allegra, M. Vitella, Marsala 1993.
- Di Natale M.C., *L'oreficeria Madonita dei secoli XV e XVI*, in "Nuove Effemeridi Siciliane", a. VII, n. 27, s. III, 1994, pp. 43-45.
- Di Natale M.C., *Sanctae Rosaliae Patriae Servatrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994.
- Di Natale M.C., "Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella città", in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre-3 marzo) a cura di M. C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995, pp. 11-45.
- Di Natale M. C., *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Enna 1996.
- Di Natale M.C., *I Tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, con contributo di G. Bongiovanni, Caltanissetta 1995, II ed. 2006.
- Di Natale M.C., *Il Tesoro della Matrice*, in *Petralia Sottana*, "Kalós Luoghi di Sicilia", supplemento di "Kalós. Arte in Sicilia", a. VIII, n. 2, marzo-aprile 1996, pp. 14-15.
- Di Natale M.C., *Arte a Geraci Siculo tra decorazione e devozione*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, a cura di M. C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, pp. 13-28.
- Di Natale M.C., *Dallo splendore della suppellettile all'aurea cromia della miniatura*, in *L'Eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra (Abbazia di S. Martino delle Scale, 23 novembre 1997-13 gennaio 1998) a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997, pp. 143-160.
- Di Natale M.C., *Capolavori d'arte al Museo Diocesano di Palermo*, in *Capolavori d'arte al Museo Diocesano di Palermo. Ex sacris imaginibus magnum fructum*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Arcivescovile, 27 aprile-31 maggio 1998) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998, pp. 21-103.
- Di Natale M.C., *Le suppellettili liturgiche d'argento del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, prolusione dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti già del Buon Gusto di Palermo, Inaugurazione dell'anno accademico 1998-1999, 281° dalla fondazione, Palermo 1998.
- Di Natale M.C., *Gli argenti. Splendori della Fede*, in *Arte in Provincia del '400 e del '500 nella Provincia di Palermo*, "Kalós. Luoghi di Sicilia", supplemento di "Kalós. Arte in Sicilia", a. X, n. 3, maggio-giugno, 1998, pp. 32-39.
- Di Natale M.C., *Le arti decorative dal Quattrocento al Seicento*, in *Storia della Sicilia*, vol. IX, *Arti figurative e architettura in Sicilia*, Roma 1999, pp. 487-569.
- Di Natale M.C., *La raccolta di argenteria sacra nel Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla Città al Museo dal museo alla Città*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Arcivescovile, 29 ottobre-8 dicembre 1999) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1999, pp. 107-123.

Di Natale M.C., *Committenza e devozione. Arte decorativa nel Monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra (Palma di Montechiaro, Monastero del Rosario, 13 novembre-13 dicembre 1999) a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1999, pp. 73-103.

Di Natale M.C., *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008.

Di Natale M.C., *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 22-69.

Di Natale M.C., *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo dal Rinascimento al Neoclassicismo*, prolusione all'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti già del Buon Gusto di Palermo, Inaugurazione dell'anno accademico 2001-2002, Palermo 2001.

Di Natale M.C., *L'Immacolata nelle arti decorative in Sicilia*, in *Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Basilica di San Francesco d'Assisi, 4 novembre - 19 dicembre 2004) a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004, pp. 61-107.

Di Natale M.C., *Gioacchino Di Marzo e le arti decorative in Sicilia*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Sicilia*, Atti del convegno (Palermo, 15-17 aprile 2003) a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 157-167.

Di Natale M.C., *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, premessa di R. Cioffi, presentazione di A. Di Giorgi, appendice di R. Termotto e F. Sapuppo, Caltanissetta 2005.

Di Natale M.C., *L'Immacolata: arte e devozione in Sicilia*, in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, Atti del convegno (Palermo, 1-4 dicembre 2004) a cura di D. Ciccarelli e M. D. Valenza, Palermo 2006, pp. 201-217.

Di Natale M.C., *Dalle pagine del Giornale di Sicilia: l'osservatorio culturale di Maria Accascina*, in *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1937. Cultura tra critica e cronache*, a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2006, pp. 9-30.

Di Natale M.C., *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2007.

Di Natale, *Maria Accascina storica dell'arte: il metodo, i risultati*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del convegno internazionale di Studi in onore di Maria Accascina (Palermo, Erice, 14-17 giugno 2007) a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 27-50.

Di Natale M.C., *I primi studi di oreficeria di Maria Accascina. La lezione di Adolfo Venturi*, in *Adolfo Venturi e la Storia dell'Arte oggi*, Atti del convegno (Roma, La Sapienza 25-28 ottobre 2006) a cura di M. D'Onofrio, Modena 2008, pp. 329-342.

Di Natale M.C., *Oreficeria siciliana dal Rinascimento al Barocco*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre-21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, vol. I, Catania 2008, pp. 31-73.

Di Natale M.C., *Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, "Vigintimiglia. Quaderni del Museo Civico di Castelbuono", n. 1, appendice documentaria di R.F. Margiotta, Palermo 2010, pp. 7-50.

Di Natale M.C., *Ori e argenti del tesoro della Cattedrale di Palermo*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo*, saggio introduttivo di L. Bellanca e G. Meli, Palermo 2010, pp. 9-17.

Di Natale M.C., *Il Tesoro della Cappella Palatina di Palermo. Gli argenti tra maestri e committenti*, in *Lo scrigno di Palermo. Argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Normanni, 23 aprile-10 giugno) a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2014, pp. 23-49.

Di Natale M.C., *Frasche e fiori d'argento per gli altari*, in *Arredare il Sacro. Artisti, opere e committenti dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo-Milano 2015, pp. 62-80.

Di Natale M.C., *Argenti, ori e tessuti dal XV al XIX secolo*, in *I Tesori della chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, Palermo 2016, pp. 9-13.

Di Natale M.C., *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 51-61.

Di Natale M.C., *Un'esperienza emblematica per una studiosa pionieristica: un "sogno che diventa realtà". Maria Accascina e la Mostra d'Arte Sacra delle Madonie*, in *La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", collana diretta da M.C. Di Natale, n. 6, Palermo 2017, pp. 7-21.

Di Natale M. C., *I disegni di opere d'arte decorativa di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017, pp. 33-56.

Di Natale M.C., *Andrea e gli argentieri Meminger in Sicilia*, in "Storia dell'Arte", n. 146-148, 2017, n.s. 46-48, pp. 115-138.

Di Natale M.C., *Sacra et Pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, in *Sacra et Pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra (Palermo, monastero di S. Caterina al Cassaro, 28 dicembre 2018-31 maggio 2019) a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre, M. Reginella, Palermo 2019, pp. 29-36.

Di Natale M.C., *Le suppellettili liturgiche in argento e corallo nelle tavole dei nobili della Sicilia dal Manierismo al Neoclassicismo*, in *Cucina, Società e Politica. Le arti e il cibo. Modalità ed esempi di un rapporto*, Atti del convegno internazionale di studi (Bologna, Complesso di Santa Cristina, Complesso di San Giovanni in Monte, Dipartimento delle Arti, 8-10 ottobre 2018) a cura di F. Lollini, M. Montanari, L. Capriotti, Bologna 2020, pp. 249-274.

Di Natale M.C., *Un altro scrigno che si apre: gioie, argenti e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana*, in S. Anselmo, R.F. Margiotta, M. Vitella, *Nobilis Instrumenta. Suppellettili liturgiche ex voto e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana*, presentazione di S. Scileppi, Geraci Siculo 2020, pp. 13-23.

Di Natale M.C., *Argenteria sacra tra XIV e XVI secolo alla mostra Lux Vera del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono*, in *Lux vera. Ori e argenti liturgici a Geraci Siculo e a Castelbuono nei secoli XIV-XVIII*, catalogo della mostra (Castelbuono, Museo Civico, 20 luglio 2019-20 aprile 2020) a cura di A. Sottile e F. Sapuppo, Palermo 2020, pp. 22-28.

Di Natale M.C., *Gli argenti della Compagnia della Pace*, in *Pax Vobis. La Compagnia della Pace e la chiesa di santa Venera a Palermo*, a cura di C. G. Li Chiavi, saggio introduttivo di P. Palazzotto, scritti di M.C. Di Natale, C. G. Li Chiavi, C. Lo Curto, G. Mendola, F. Terranova, Palermo 2021, pp. 206-211.

Di Natale M.C., Vitella M., *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997.

Di Natale M.C., Vitella M., *Il tesoro della Chiesa Madre di Sutera*, catalogo delle opere di M.V. Mancino, Caltanissetta 2010.

Failla M., *Il Tesoro della Chiesa Madre di Collesano. Storia, arte, liturgia, fede*, Geraci Siculo 2016.

Faranda F., *Dall'ostensorio a tempio all'ostensorio a raggiera. Sviluppo iconografico osservato su esempi di argenteria siciliana*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna di Lettere e Filosofia, Università di Messina", n. 4, 1980.

- Faranda F., *Cenni sull'evoluzione dell'ostensorio nelle sue diverse tipologie*, in *Fate questo in memoria di me. L'Eucaristia nell'esperienza delle chiese di Sicilia*, catalogo della mostra (giugno-ottobre 2005) a cura di G. Ingaglio, Catania 2005, pp. 33-36.
- Farinella S., *La chiesa dello Spirito Santo in Gangi. Fabbricazione, trasformazioni e fatti d'arte dal 1576 attraverso i documenti inediti*, presentazione di V. Abbate, Assoro 1999.
- Farinella S., *Contratti d'opera nelle Madonie del '700. Due esempi inediti a Gangi e a Petralia Sottana sotto la singolare "regia" di Gandolfo Felice Bongiorno*, in "Le Madonie", n.5, 1-3 maggio 2002, p.3.
- Farinella S., *Gangi. La chiesa di Santa Maria la Catena. Guida alla storia e all'arte*, Palermo 2003.
- Farinella S., *Filippo Quattrocchi. Gangitanus Sculptor. Il "senso barocco" del movimento*, catalogo della mostra (Gangi, Chiesa di S. Giuseppe, Palazzo Bongiorno, chiesa della Badia, 24 aprile-11 luglio 2004), Palermo 2004.
- Farinella S., *I Ventimiglia. Castelli e dimore di Sicilia*, Catania 2007.
- Farinella S., *Il palazzo dei Bongiorno a Gangi. La famiglia, il palazzo, i dipinti*, Petralia Soprana 2008.
- Farinella S., *Un "Itinerario geginiano" con tanti appunti*, in "Espero. Rivista del Comprensorio Termini Cefalù Madonie", a. V, n. 53, 1 settembre 2011, p. 13.
- Farinella S., *I Piraino di Gangi, Baroni di Mandralisca: 1678-1735. Aggiunte documentarie alle notizie sulla famiglia nel 150° anniversario della morte di Enrico Piraino*, in *Arte e Storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*, Atti delle IV-V giornate di studio (Cefalù e Castelbuono, 16-18 ottobre 2014, Gibilmanna, 17 ottobre 2015) a cura di G. Marino e R. Termotto, voll. IV-V, Cefalù 2016, pp. 67-114.
- Farinella S., *Gandolfo Felice Bongiorno. Architetto nelle Madonie del secondo Settecento fra rococò e avvio del nuovo classicismo 1751-1794*, Nepi 2017.
- Farinella S., "In facere et noviter construere ditta Reverenda Major ecclesia". *La chiesa di San Nicolò Matrice di Gangi. La storia, le fabbriche, i culti, l'arte nel 4° centenario della trasformazione in forma basilicale (1601-2018)*, Nepi 2018.
- Farinella S., *Gangi. La guida*, Nepi 2018.
- Farinella, *I Graffeo principi di Gangi e marchesi di Regiovanni. Breve vita di un casato 1625-1654. Aggiunte documentarie alle notizie sulla famiglia*, in "Archivio Nisseno. Rassegna di Storia, lettere, arte e società", a. XII, n. 22, gennaio-giugno 2018, pp. 65-94.
- Farinella S., *L'arciconfraternita del Santissimo Sacramento nella Chiesa Madre di Gangi. Storia, devozioni, tradizioni e arte nei 440 anni della fondazione (1578-2018)*, Nepi 2018.
- Farinella S., *Il "beato" Egidio da Mola e santa Rosalia. Due Santi per una peste*, Nepi 2018.
- Fuhring P., *L'oreficeria francese e la sua riproduzione nelle incisioni del XVIII secolo*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubeca, St. Annen, Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 25-37.
- Galluppi G., *Nobiliario della città di Messina*, Napoli 1877.
- Garstang D., *Serpotta e i serpottiani. Stuccatori a Palermo 1656-1790*, Palermo 2006.
- Genova nel Medioevo. Una capitale nel mediterraneo al tempo degli Embriachi*, catalogo della mostra (Genova, 19 marzo - 26 giugno 2016) a cura di C. Di Fabio, P. Melli, L. Passa, Genova 2016.

- Geraci Siculo. Arte e devozione. Pittura e Santi Protettori*, a cura di M. C. Di Natale, Geraci Siculo-San Martino delle Scale 2007.
- Giannopolo M., *Le suppellettili liturgiche*, in *Caltavuturo. Atlante dei beni culturali*, a cura di L. Romana, Palermo 2009, pp. 255-271.
- Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, catalogo della mostra (Monreale, Palazzo Arcivescovile, Corleone, Complesso di S. Ludovico, 23 dicembre 2000-6 maggio 2001) a cura di G. Mendola, Palermo 2001.
- Grasso S., *Arredo plastico e arti decorative*, in *La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate a Palermo. Ottocento anni fra storia, arte e vissuto religioso 1220-2020*, scritti di C.G. Li Chiavi, S. Grasso, D. Lo Piccolo, G. Mendola, E. Saeli, C. Scordato, G. Tulipano, Palermo 2020, pp. 125-151.
- Grasso S., Gulisano M.C., *Arti applicate in Sicilia tra influssi spagnoli e realtà locali tessuti, ceramiche, argenti, gioielli dal XV al XVII secolo*, in *Magnificència i extravagància europea en l'art tèxtil a Sicília*, catalogo della mostra (Barcelona, Museu Diocesà, 7-22 luglio 2003) a cura di G. Cantelli e S. Rizzo, vol. I, Palermo 2003, pp. 541-558.
- Grasso S., Gulisano M.C., *Dal tardo barocco alla transizione*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen, Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 141-146.
- Grasso S., Gulisano M.C., *La transizione*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen, Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 181-188.
- Grasso S., Gulisano M.C., *Forme e divenire del rococò nella produzione delle botteghe argenterie a Palermo*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen, Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 39-83.
- Guastella C., *Attività orafa nella seconda metà del secolo XVI tra Napoli e Palermo*, in *Scritti in onore di Ottavio Morisani*, Catania 1982, pp. 243-292.
- Guastella C., *La suppellettile e l'arredo mobile*, in *Documenti e testimonianze figurative della Basilica Ruggeriana di Cefalù*, catalogo della mostra, Palermo 1982, pp. 143-159.
- Guastella C., *La suppellettile e l'arredo mobile. Argenteria e parati sacri*, in *La Basilica Cattedrale di Cefalù*, vol. VII, *Contributi di Storia e Storia dell'Arte*, Palermo 1985, pp. 123-147.
- Hall J., *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1983.
- Heinz-Mohr G., *Lessico di iconografia cristiana*, Milano 1984.
- Il Museo Diocesano di Caltanissetta*, a cura di S. Rizzo, A. Bruccheri, I. Cancimino, Caltanissetta 2001.
- Il Seicento e il primo festino di Santa Rosalia, fonti documentarie*, a cura di E. Calandra, Palermo 1996.
- Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre-21 novembre 2004) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008.
- Immagini di Pisa a Palermo*, Atti del convegno di studi sulla pisanità a Palermo e in Sicilia nel VII centenario del vespro, Palermo 1983.
- Itinerario Gagginiano*, Gangi 2011.

L'Eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo, catalogo della mostra (Abbazia di S. Martino delle Scale, 23 novembre 1997-13 gennaio 1998) a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997.

La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2017.

La rosa dell'Ercta 1196-1991: Rosalia Sinibaldi: sacralità, linguaggi e rappresentazioni, a cura di A. Gerbino, Palermo 1991.

Le Arti decorative del Quattrocento a Messina, catalogo della mostra (Messina, Chiesa dell'Annunziata dei Catalani, 28 novembre 1981-31 gennaio 1982) a cura di G. Cantelli, Messina 1981.

Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993.

Magnano di San Lio E., *Castelbuono. Capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996.

Magnificència i extravagància europea en l'art tèxtil a Sicília, catalogo della mostra (Barcelona, Museu Diocesà, 7-22 luglio 2003) a cura di G. Cantelli e S. Rizzo, 2 voll., Palermo 2003.

Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1937. Cultura tra critica e cronache, a cura di M. C. Di Natale, vol. I, Caltanissetta 2006.

Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1937-1942. Cultura tra critica e cronache, a cura di M. C. Di Natale, vol. II, Caltanissetta 2007.

Margiotta R.F., *Tesori d'arte a Bisacchino*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, premessa di M.C. Di Natale, Palermo 2008.

Margiotta R.F., *Argenti e argentieri per il monastero del SS. Salvatore di Corleone*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. VI, n. 12, dicembre 2015, pp. 41-53.

Margiotta R.F., *I Ventimiglia e le arti decorative a Lascari*, in *Arte e Storia delle Madonie. Studi in memoria di Nico Marino*, Atti delle IV-V giornate di studio (Cefalù e Castelbuono, 16-18 ottobre 2014, Gibilmanna, 17 ottobre 2015) a cura di G. Marino e R. Termotto, voll. IV-V, Cefalù 2016, pp. 289-306.

Margiotta R.F., *Le suppellettili liturgiche dagli anni Ottanta del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento*, in *I Tesori della chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 97-112.

Margiotta R.F., *Dizionario per il collezionismo in Sicilia*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 305-340.

Margiotta R.F., *Un monastero per due Ordini: il SS. Salvatore di Corleone*, in *Sacra et Pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra (Palermo, monastero di S. Caterina al Cassaro, 28 dicembre 2018-31 maggio 2019) a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre, M. Reginella, Palermo 2019, pp. 195-199.

Marino N., *L'altare della Cappella del Santissimo Sacramento della Cattedrale di Cefalù*, in "La Madonie", a. LXXVIII, n. 10, 1-15 ottobre 1998, p. 3.

Marino N., *Artisti e Maestranze nella Cattedrale di Cefalù. Curiosità relative ad alcuni interventi succedutisi tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XIX, tratte anche da documenti inediti*, in "Paleokastro. Rivista di Studi sul territorio del Valdemone", a. I, n. 3, dicembre 2000, pp. 6-14.

Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 15 febbraio-30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.

- Mendola G., *Uno zoppo a Palermo e un soldato a Gangi. Gaspare Bazzano e Giuseppe Salerno attraverso i documenti e le testimonianze*, in *Vulgo dicto lu Zoppo di Gangi*, catalogo della mostra (Gangi, chiesa del SS. Salvatore, Palazzo Bongiorno, Chiesa madre, chiesa di S. Paolo, 19 aprile-15 luglio 1997), saggi di V. Abbate, G. Davì, G. Mendola, T. Pugliatti, C. Valenziano, T. Viscuso, Gangi 1997, Palermo 1997, pp. 27-43.
- Mendola G., *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen, Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 573-623.
- Mendola G., *Dalla bottega al capolavoro. L'arte dell'argento a Palermo attraverso i documenti*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre-21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, vol. II, Catania 2008, pp. 1051-1054.
- Mendola G., *Note a margine per una storia della scultura madonita*, in *Itinerario geginiano*, Bagheria 2011, pp. 50-57.
- Mogavero Fina A., *Le appartenenze diocesane nei paesi delle Madonie*, Castelbuono s.d.
- Montevicchi B., Vasco Rocca S., *Suppellettile ecclesiastica, I Dizionari terminologici*, vol. IV, Firenze 1987.
- Montevicchi B., Vasco Rocca S., *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988.
- Museo D'Arte Sacra. Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, a cura di M. Vitella, Trapani 2011.
- Musolino G., *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001.
- Naselli S., *Engio e Gangi. Nella storia, nelle leggende e nell'arte*, I ed. 1949, II ed., prefazione di A. Mogavero Fina, Palermo 1982.
- Negri Arnoldi F., *Origine e diffusione del Crocifisso barocco con l'immagine del Cristo vivente*, in "Storia dell'Arte", n. 20, Firenze 1974, pp. 57-79.
- Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- Palizzolo Gravina V., *Il Blasone in Sicilia*, Palermo, 2 voll. 1871-1875.
- Pastena C., Zacco E., *Sanctae Rosaliae Dicata. Bibliografia cronologica su Santa Rosalia*, Palermo 2017.
- Pedone S., *Il Cardinale Giannettino Doria Arcivescovo di Palermo e presidente del Regno di Sicilia*, in *Genova e i genovesi a Palermo*, Atti del III incontro (Palermo, 21-23 marzo 1980), Palermo 1982, pp. 111-125.
- Raimondi F., *Cenni sull'evoluzione dell'ostensorio nelle sue diverse tipologie*, in *Fate Questo in memoria di me. L'Eucaristia nell'Esperienza delle Chiese di Sicilia*, catalogo della mostra (giugno-ottobre 2015) a cura di G. Ingaglio, Catania 2005.
- Ripa C., *Iconologia*, [Roma 1593], a cura di P. Biscaroli, prefazione di M. Praz, Milano 1992.
- Rosalia eris in peste patrona, catalogo della mostra* (Palermo, Palazzo Reale, 3 settembre 2018-5 maggio 2019) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni, M. De Luca, Palermo 2018.
- Rosalia Sinibaldi da nobile a Santa*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, testi di I. Barbera, J. Vibaek, M. Vitella, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Asmundo, 28 settembre-4 ottobre 1994), Palermo 1994.
- Ruggieri Tricoli M.C., *Il teatro e l'altare. Paliotti d'architettura in Sicilia*, contributi tematici di G. Bongiovanni, E. Brai, E. D'Amico, S. Di Bella, C. Filizzola, C. Laezza, L. Novara, Palermo 1992.
- San Martino de Spucches F., *Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, vol. IV, Palermo 1926.

Scarpulla A., *Argenti e paramenti sacri delle chiese di Marineo*, Palermo 2000.

Sciortino L., *La Cappella Roano nel Duomo di Monreale: un percorso di arte e fede*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 3, presentazione di S.E. S. Di Cristina, saggi introduttivi di S. Di Cristina, M.C. Di Natale, Palermo 2006.

Sciortino L., *Monreale: il Sacro e l'Arte. La committenza degli Arcivescovi*, "Quaderni del Museo Diocesano di Monreale", collana diretta da M.C. Di Natale, presentazione di S.E.R. mons. S. Di Cristina, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 2011.

Serpotta e il suo tempo, catalogo della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi, 23 giugno-1 ottobre 2017) a cura di V. Abbate, Milano 2017.

Siracusa M., *La storia di Gangi*, Palermo 2017.

Siracusa M., *Cenni storici su Gangi. Origini, società, paesaggio agrario, politica, economia e nuova storiografia sulle immaginarie origini normanne dell'attuale paese*, Gangi 2017.

Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia, catalogo della mostra a cura di G. Morello, Milano 1990.

Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001.

Storia delle chiese di Sicilia, a cura di G. Zito, Città del Vaticano 2009.

Termotto R., *Ricerche documentarie su orafi e argentieri presenti nelle Madonie tra '500 e '700*, in R. Termotto, S. Anselmo, P. Scibilia. *Orafi e argentieri nelle Madonie: note d'archivio*, premessa di M. C. Di Natale, introduzione di V. Abbate, Polizzi Generosa 2002, pp. 11-29.

Termotto R., *Antonio Oliva "aurifex" palermitano e altri argentieri nel Duomo di Cefalù*, in "Paleokastro. Rivista trimestrali di Studi sul territorio del Valdemone", a. IV, n. 15, dicembre 2004, pp. 12-16

Termotto R., *Alcuni orafi e argentieri presenti a Castelbuono tra Cinquecento e Settecento*, in M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", collana di studi diretta da M.C. Di Natale, n. 1, premessa di R. Cioffi, presentazione di A. Di Giorgi, appendice di R. Termotto e F. Sapuppo, Caltanissetta 2005, pp. 83-90.

Termotto R., *Collesano. Guida alla Chiesa Madre Basilica di S. Pietro*, Collesano 2010.

Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria. XIII-XV secolo, Atti del convegno Internazionale di studi (Genova-Bordighera, 22-25 maggio 1997) a cura di A.R. Calderoni Masetti e C. Di Fabio, Bordighera 1999.

Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Bonocore, 26 ottobre - 25 novembre 2007) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.

Trasselli C., *I rapporti tra Genova e la Sicilia: dai Normanni al '900*, in *Genova e i genovesi a Palermo*, Atti delle manifestazioni culturali (Genova 1978-1979), Genova 1980, pp. 13-37.

Travagliato G., *Gli archivi per le arti decorative delle chiese di Geraci Siculo*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, a cura di M. C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, pp. 139-167.

Travagliato G., *L'orafo Piero di Martino e il Reliquiario di San Bartolo di Geraci*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, Atti del convegno di studi (Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, Geraci Siculo 2009, pp. 43-49.

- Travagliato G., *Aggiunte al catalogo di Bonaventura Caruso, sacerdote e orafo messinese della seconda metà del 700*, in "OADI" Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a. II, n. 4, dicembre 2011, pp. 68-88.
- Travagliato G., «*HOC OPUS FODIT PIRUS MARTINI DE PISIS*». *Note su un capolavoro di oreficeria toscana con smalti del XVI secolo a Geraci Siculo*, in *Estudios de platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2012, pp. 599-608.
- Travagliato G., *Il calice di ser Iacobo ed altre suppellettili toscane del Trecento in Sicilia: novità su artisti e committenti*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Napoli 2012, pp. 54-60.
- Travagliato G., *Iugalia vetustissima. Argenti, avori e smalti nel Tesoro della Chiesa Madre (XIV-XV) secolo*, in *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 19-32.
- Travagliato G., *Trecento gotico doloroso e cortese in Sicilia: le opere in mostra*, in *Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*, catalogo della mostra (Palermo, Complesso monumentale dello Steri, Università degli Studi di Palermo, Palermo 25 Ottobre 2019-31 gennaio 2020) a cura di M.C. Di Natale, M.R. Nobile, G. Travagliato, "Artes", collana diretta da M.C. Di Natale, n. 20, Palermo 2020, pp. 257-298.
- Usi costumi e tradizioni delle Confraternite nelle città di Gangi*, Gangi-Palermo 2013.
- Vadalà R., *Catalogo dell'argenteria sacra*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997, pp. 74-120.
- Vadalà R., *Catalogo delle opere*, in *Bella come la luna pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Basilica di San Francesco d'Assisi, 4 novembre-19 dicembre 2004) a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004, pp. 159-185.
- Vadalà R., *Gusto eclettico e contaminazioni. Le suppellettili del Duomo di Erice al tempo dei neostili*, in *Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico*, Atti della giornata di Studi (Erice, 16 dicembre 2006) a cura di M. Vitella, Alcamo 2008, pp. 51-66.
- Varzi S., *Le confraternite di Cefalù e i loro inediti argenti*, Cefalù 2005.
- Vitella M., *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 1996.
- Vitella M., *I calici di Petralia Soprana e le argenterie sacre delle Madonie*, in *Petralia Soprana e il territorio madonita. Storia, arte e archeologia*, Atti del seminario di studi (Petralia Soprana, chiesa di S. Teodoro, 4 agosto 1999) a cura di R. Ferrara e F. Mazzearella, Caltanissetta 2002, pp. 45-55.
- Vitella, *Il tesoro della Chiesa Madre di Erice*, premessa di M.C. Di Natale, Trapani 2004.
- Vitella M., *Paliotti architettonici d'argento nella Sicilia occidentale: espressione dell'arte controriformata*, in *Architetture barocche in argento e corallo*, catalogo della mostra (Lubecca, Katharinenkirche, 15 luglio-26 agosto 2007, Vicenza, Pinacoteca Civica, Palazzo Chiericati, 7 settembre-7 ottobre 2007) a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 57-65.
- Vitella M., *I manufatti tessili della Cattedrale di Palermo*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo*, saggio introduttivo di L. Bellanca e G. Meli, Palermo 2010, pp.109-137.
- Vulgo dicto lu Zoppo di Gangi*, catalogo della mostra (Gangi, chiesa del SS. Salvatore, Palazzo Bongiorno, Chiesa Madre, chiesa di S. Paolo, 19 aprile-15 luglio 1997), saggi di V. Abbate, G. Davi, G. Mendola, T. Pugliatti, C. Valenziano, T. Viscuso, Gangi 1997.
- Zaffora, *Gli argenti delle confraternite di Gangi tra arte fede e liturgia*, in *Usi costumi e tradizioni delle Confraternite nelle città di Gangi*, Gangi-Palermo 2013, pp. 90-101.
- Zastrow O., *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como 1984.

RINGRAZIAMENTI

Per la realizzazione di questo volume ringrazio con affetto la prof.ssa Maria Concetta Di Natale, maestra e mentore, e il prof. Maurizio Vitella per gli utili confronti.

La mia gratitudine va, inoltre, a don Pino Vacca che, unitamente a don Giuseppe Amato che lo ha succeduto nella carica di parroco *pro tempore* della parrocchia San Nicolò-Chiesa Madre, ha sostenuto il progetto editoriale avviato nel mese di settembre del 2018.

Ringrazio ancora: prof. Antonio Massimo Ardolino, don Nicola Crapa, dott.ssa Evelina De Castro, dott. Antonio Farinella, arch. Salvatore Farinella, dott. Giuseppe Ferrarello, sig. Nino Fiore Bettina, dott. Francesco Paolo Migliazzo, mons. Filippo Sarullo, dott.ssa Lisa Sciortino, arch. Massimo Trobia, sig. Francesco Randazzo e prof. Giovanni Travagliato.

Un affettuoso grazie, infine, per la collaborazione e la cura nella campagna fotografica, rivolgo al rag. Vincenzo Anselmo.

Finito di stampare nel mese
di Novembre 2022
per conto di

